



Oggi in omaggio con l'Unità il rotocalco sull'alta velocità

Oggi in omaggio con l'Unità il rotocalco «Più veloce del treno», alta velocità, treni a 300 all'ora. Una iniziativa speciale del nostro giornale nella quale viene illustrato come nasce il nuovo sistema ferroviario. Una tavola rotonda tra dirigenti delle Ferrovie, delle imprese, del sindacato condotta da Lucio Libertini. Come l'innovazione corre sui binari. Una nuova nell'Europa ferroviaria.

Goria lascia palazzo Chigi dopo la visita di Gonzalez

Il Senato ha votato Finanziaria e bilancio. Altrettanto farà domani la Camera. Il «mandato» di Goria è esaurito. È il presidente del Consiglio a salire al Quirinale. Comunica a Consiglio che dovrà essere il Consiglio dei ministri a decidere sulle dimissioni, ma giovedì prossimo, dopo - cioè - la visita del premier spagnolo Felipe Gonzalez (sarà in Italia martedì e mercoledì). Goria guadagna qualche giorno mentre Dc e Psi già si contrappongono. I messaggeri dc a via del Corso fanno sapere che De Mita è pronto, ma vuole essere affiancato da Craxi. Insomma, un governo «dei segreti».

A PAGINA 3

Piano Shultz: Shamir blocca il voto del governo

L'ultimatum degli Stati Uniti a Israele sembra caduto nel vuoto. Il primo ministro israeliano Shamir è infatti riuscito a bloccare la votazione, in seno al governo, sul cosiddetto «piano Shultz». Shamir andrà così a Washington senza una risposta ufficiale alle proposte Usa e, anzi, deciso a chiedere «emendamenti». Ogni ipotesi di avvio negoziato slitta così all'indomani delle elezioni israeliane. E intanto Tel Aviv collauda un nuovo tipo d'arma nei territori occupati: il cannone spara-sassi.

A PAGINA 9



NELLE PAGINE CENTRALI

Editoriale

Jesse Jackson, l'ago della bilancia

GIANFRANCO CORBINI

Con il supermartedì delle primarie presidenziali, quarantotto milioni di repubblicani e democratici - su 70 che avrebbero potuto votare - hanno espresso il loro giudizio sui candidati che aspirano alla Casa Bianca. I concorrenti più probabili si sono ridotti ormai a cinque: due repubblicani e tre democratici. Il vicepresidente repubblicano Bush ha già raccolto i due terzi dei suffragi necessari alla sua nomina ma sulla strada del democratico Dukakis si sono presentati due ostacoli che renderanno molto più problematico il suo futuro. Il successo del senatore Gore potrebbe rivelarsi transitorio poiché appare in gran parte legato alla sua collocazione regionale. Il giovane yuppy del sud che mobilita l'orgoglio della sua gente. Ma il caso del reverendo Jackson è diverso e costituisce l'elemento nuovo di queste elezioni. Quattro anni fa la sua campagna presidenziale era stata lanciata come sfida al partito democratico e alla nazione, sull'onda del movimento per i diritti civili che aveva avuto il suo massimo sviluppo negli anni 60. Oggi, invece, Jackson è riuscito a conquistarsi la piena legittimazione della sua candidatura da parte del suo stesso partito e, soprattutto, dell'elettorato bianco e nero. Con il 20% dei suffragi ottenuti nel Minnesota, dove la popolazione nera supera appena l'1%, Jackson ha dimostrato di poter inserire apertamente nel processo elettorale nazionale quel 12% di cittadini che fino a poco tempo fa avevano avuto difficoltà anche ad esprimere il loro voto. Da questo punto di vista le elezioni del 1988 presentano degli elementi di grande novità e quella che poteva apparire come una scabiosa competizione svoltasi nel vuoto lasciato dal Reaganismo sta diventando, invece, un evento politico di estremo interesse.

Nonostante tutto non è ancora prevedibile quali saranno i due candidati che si contenderanno la presidenza, e tanto meno su che cosa verificherà lo scontro finale. Bush potrebbe rivelarsi per i repubblicani un candidato scomodo e fragile poiché potrebbe ancora essere investito dai postumi dell'irraggio e poiché, in realtà, non può offrire altro che una versione antiquata del Reaganismo in crisi. Il miliardario del Texas ha i soldi per farlo ma lo stesso Reagan avrebbe preferito avere Ford come vicepresidente. Per la candidatura dei democratici le prospettive appaiono più incerte ma alla fine potrebbero rivelarsi più promettenti sul piano elettorale. Dalle primarie svoltesi fino ad oggi risulta che il partito è diviso ma per il momento l'ala liberale di Dukakis e quella progressista di Jackson hanno numericamente prevalso. Ciò rivela l'umore prevalente tra gli attivisti impegnati nelle primarie, ma non ci dice ancora molto su quello degli elettori democratici che costituiscono ancora, sulla carta, la maggioranza potenziale della nazione. È improbabile che Dukakis ottenga prima della convenzione i voti necessari alla nomina e fin da oggi si profila quindi la necessità per i democratici di trovare un accordo con Jackson. Il successo di Jackson negli ultimi comizi, come è prevedibile, negli stati industriali in California. Quattro anni fa l'attivista del Sud era stato visto come un guastafeste, ma oggi, in una recente intervista, ha dichiarato di voler usare il rispetto che si è guadagnato per «espandere e rilanciare il partito» e non per dividerlo. Sa che è presto per vedere un nero alla Casa Bianca, ma non è presto per rendere attivi e determinati 12 milioni di di servizi segreti. In alcuni casi potrebbero rivelarsi cruciali. Il successo di Jackson potrebbe offrire dunque al partito democratico la possibilità di uscire dal suo lungo letargo e di presentare al paese una vera alternativa.

A PAGINA 11

SCANDALO CARCERI D'ORO

Inviare comunicazioni giudiziarie a Nicolazzi, Darida e Vittorino Colombo

L'Inquirente ha deciso Indiziati gli ex ministri

L'indagine dell'inquirente è partita. Per i tre ex ministri coinvolti nello scandalo delle «carceri d'oro», Nicolazzi, Darida e Vittorino Colombo, sono scattate ieri da palazzo San Macuto tre comunicazioni giudiziarie. Ipotesi di reato: corruzione aggravata. È la prima volta che vengono emessi avvisi di reato in tempi così rapidi. Intanto è data per imminente la costituzione di Di Palma.

voluta pubblicità di atti non essenziali per l'indagine dell'inquirente. Un modo anche per non offrire il fianco a tentativi, che già si intravedono, di insabbiamento o di trasferimento artificioso dell'inchiesta genovese.

NADIA TARANTINI

ROMA. A proporre le comunicazioni giudiziarie per i tre ex ministri delle «carceri d'oro» è stata la senatrice Graziella Tossi Brutti. La decisione di inviare è stata presa dai membri dell'inquirente dopo aver ascoltato le relazioni del democristiano Antonio Andò e del comunista Nerio Battello, stilate sulla base dei documenti inviati a Roma dai giudici genovesi. L'indagine sull'ultimo clamoroso caso di corruzione e di tangenti è dunque partita ufficialmente. Franco Nicolazzi, l'ex ministro che sembra per ora il più coinvolto nella vicenda, ha commentato: «Era una decisione scontata. Non so che dire, in 64 anni è la prima volta che ho a che fare con la giustizia». L'on. Clelio Dar-

FRASCA POLARA e MICHENZI A PAGINA 5

Il Psdi ha scelto il suo segretario E' Cariglia



Cariglia, neoletto segretario, riceve le congratulazioni di Nicolazzi

SERGIO CRISCUOLI A PAGINA 3

Un vero e proprio appello ai popoli dell'Unione Sovietica

Vertice di emergenza a Mosca «Compagni, salviamo la riforma»

Svolta a Mosca. Riuniti ieri i massimi dirigenti del Pcus e dello Stato, con i capi di Armenia e Azerbaigian. Vertice d'emergenza per la regione contesa nella sede del Comitato centrale. Gorbaciov: «Ogni inasprimento può gettarci indietro». La situazione «ritorna alla normalità» nella zona degli scontri, ma permangono «difficoltà». Mandato alla segreteria di preparare le decisioni necessarie.

GIULIETTO CHIESA SERGIO SERGI

MOSCA. Vertice al comitato centrale per decidere la sorte del Nagorno Karabakh ieri Gorbaciov e altri sette membri del vertice sovietico hanno ascoltato le informazioni sulla situazione esposta dai primi segretari del partito dell'Armenia, Demircian, e dell'Azerbaigian, Baghirov. La riunione è servita per fare il punto e per dare mandato alla segreteria del comitato centrale di «organizzare un esame profondo e complessivo dei problemi che si sono accumulati», del-

restrojka può essere oggi risolto senza tenere conto dei suoi riflessi sulle relazioni tra etnie e che il «progresso della perestrojka esige un fermo e unitario impegno di tutti i lavoratori, dei rappresentanti di tutte le nazionalità dell'Urss». Il mandato, come s'è detto, non fissa i tempi. Ma è chiaro che il vertice sovietico non può aspettare la convocazione del plenum sulle nazionalità per risolvere la drammatica vertenza che divide Armenia e Azerbaigian. Alla riunione hanno preso parte Andrei Gromyko, presidente del presidium del Soviet supremo, il premier Rikikov, i membri del Politburo Ligaciov e Jakovlev, e i quattro uomini che sono andati nelle due repubbliche a gestire la crisi, cioè

A PAGINA 10

Ampio articolo su «Repubblica» di stamani

Occhetto: futuro e passato della sinistra

Il compito della sinistra non è di aprire processi a personalità del passato ma di portarsi all'altezza dei problemi inediti del mondo presente, rielaborare la cultura della liberazione umana che non può non fondarsi sulla democrazia, intesa come valore storicamente universale. Achille Occhetto ha scritto un ampio articolo, che appare sulla «Repubblica» di stamani, in risposta alla campagna del Psi su Togliatti.



Achille Occhetto

A PAGINA 4

Traffico d'armi Blitz a Brescia Arrestato Borletti?

MILANO. Sviluppi improvvisi nella tarda serata di ieri dell'inchiesta sui traffici d'armi aperte l'estate scorsa nei confronti della società «Valsella Meccanotecnica» di Castenedolo (Brescia) azienda a partecipazione Fiat diretta da Ferdinando e Giovanni Borletti. Il sostituto procuratore Guglielmo Accione ha emesso nove ordini di cattura. Sei sono già stati eseguiti dalla Guardia di finanza all'alba di ieri. Agli arresti domiciliari sarebbe finito Ferdinando Borletti, presidente della società già incarcerato nel settembre del 1987. Sui nomi degli altri arrestati - e cercati - nulla trapela. L'operazione della Guardia di finanza si è svolta fra Milano e Brescia. Il magistrato ha anche emesso venti comunicazioni giudiziarie e ordinato undici perquisizioni. Sui capi

A PAGINA 8

Una strana morte nel caso Mecnavi

RAVENNA. Non era uno stinco di santo, Fabrizio Freddi. Si bucuva anche se saltuariamente, perché era orfano di padre e doveva lavorare duro, come imbianchino o sulle navi. Ma quando dopo la strage sulla Elisabetta Montanari un giornalista della Rai gli chiese cosa sapeva sul lavoro nero e sui caporali, non ebbe nessun timore «Io ho lavorato alla Mecnavi - disse - e so come funzionano le cose. Prendevo cinque o seimila lire all'ora, se fossi stato in regola avrei dovuto prendere il doppio. E per avere i soldi ho aspettato quattro mesi, e ho dovuto usare parole pesanti». Le risulta che ci sia il caporale? «Sì, mi risulta. Posso fare il nome. Il giro è dentro la Mecnavi. Bisogna andare da Oscar, una specie di dirigente, lo conoscono tutti. E lui che sa quale diitta ha bisogno, e sa anche che non si è messi in regola, che il lavoro è pericoloso».

Il giornalista Mario Cobelli non si sente di trasmettere l'intervista integrale. Ha paura

Ci sarà uno sciopero, oggi pomeriggio, nel porto di Ravenna, per ricordare i 13 giovani morti come topi il 13 marzo scorso sulla gasiera Elisabetta Montanari. E proprio in questi giorni di convegni (oggi sulla cantieristica) e di manifestazioni, nella tragica vicenda della Mecnavi emerge

DAL NOSTRO INVIATO JENNER MELETTI

che a quel ragazzo che ha avuto il coraggio di parlare possa succedere qualcosa. In onda va solo la prima parte dell'intervista, il nome non viene pronunciato. Ma ieri sera a Samarca (Rete 3), l'intervista è stata trasmessa in modo integrale. Perché Fabrizio Freddi è morto, in casa sua all'alba del 31 luglio per «overdose» e su di lui non ci possono più essere ritorsioni. È una morte inquietante, perché è stata preceduta da pestaggi e minacce. Ce lo racconta la madre Jole Galeotti. Ha 39 anni quando ebbe Fabrizio non aveva sedici. «Dopo quell'intervista il mio ragazzo

andare presto in pensione (Vincenzo Padua, ndr). Era l'unico che aiutava quei ragazzi. Restavano in nave anche quindici, diciassette ore al giorno. E l'anziano andava alla mensa e di nascosto portava ai ragazzi un panino, una birra. Avevano qualcosa portato da casa, ma non bastava certo per 15 ore di lavoro».

«Anche un'altra volta l'ho visto con un taglio in testa. A me ha detto ancora che era caduto in motonno, ai suoi amici che aveva preso ancora botte. Non so cosa pensare. Assieme a Fabrizio lavorava alla Mecnavi anche il fratello minore. «Me li vedevo arrivare a casa tutti bagnati, fradici».

Gramsci nel Psi? Un abbaglio del questurino

CARLO RICCHINI

ROMA. Intervista all'Unità di Paolo Spriano, autore del libro «Gramsci in carcere e il partito» che uscirà per la prima volta undici anni fa e che il nostro giornale ha ristampato e metterà in vendita domenica. Il libro - dice Spriano - è esso stesso un documento. Dinanzi alla campagna che si è scatenata, possiamo mostrare che sui rapporti tra Gramsci e Togliatti abbiamo reso noto tutto quello che avevamo reperito. A proposito dell'allusione dell'on. Lagone a una presunta «autoadesione» di Gramsci al Psi negli anni Trenta Paolo Spriano afferma che agli studiosi risulta che nell'Archivio di Stato sono conservate le schede degli oppositori del fascismo Antonio Gramsci nel 1919 come «socialista ufficiale». Questa dizione viene copiata anche dopo il 1921 in schede della prefettura di Roma e di Torino. I burocrati ignoravano evidentemente la nascita del Partito comunista. Ma quando Gramsci è trasferito nella clinica di Formia sulla scheda (febbraio 1935) è scritto «Comunista-detenuto politico».

Stamane alle 12, a Roma, nella sede di via delle Botteghe Oscure, il libro di Spriano verrà presentato ai giornalisti nel corso di una conferenza stampa che ha per tema la ricerca e l'attività editoriale del Pci sulla propria storia. Si parlerà anche dell'ipotesi di aprire agli studiosi gli archivi del Pci anche per il periodo dal dopoguerra al 1963.

L'INTERVISTA A SPRIANO A PAGINA 20

L'Unità

Giornale del Partito comunista italiano
fondato
da Antonio Gramsci nel 1924

Tre anni di Gorbaciov

ANTONIO RUBBI

Tre anni fa Gromiko presentava al plenum perché lo eleggesse segretario generale del Pcus Mikhail Sergeevic Gorbaciov con queste parole «Uomo di forti convinzioni».

Nel tre anni trascorsi da quell'11 marzo 1985 questa precisa caratteristica è stata sicuramente la più marcata e quella che più gli è valsa rapida e diffusa popolarità. «Bisogna imprimere una dinamica nuova a tutta la politica interna ed esterna dell'Unione Sovietica», dirà Gorbaciov, appena tre giorni dopo la sua elezione, a Natta e alla delegazione del Pci. Non si può dire che nei tre anni trascorsi non sia stato di parola. Sotto la sua direzione la politica sovietica ha conosciuto non solo una dinamica nuova, ma un radicale cambiamento di indirizzo.

E gli effetti si sono fatti sentire. Nelle relazioni internazionali, innanzitutto. Dopo l'accordo di Washington la possibilità di avviarsi verso una prospettiva di effettivo disarmo è qualcosa di più di una speranza. C'è già un trattato per liquidare i missili a medio e a corto raggio e all'ordine del giorno della complessa trattativa Usa-Urss, Est-Ovest, sono già posti il dimezzamento degli arsenali strategici delle due grandi potenze, l'interdizione delle armi chimiche e l'avvio di una nuova fase negoziale per gli armamenti convenzionali. A metà maggio potrebbe cominciare l'evacuazione delle truppe sovietiche dall'Afghanistan si apre attivamente per realizzare il piano di pace per il Nicaragua e il Centro America, nuovi spiragli per una via negoziale si sono aperti per la Cambogia: si riconosce sempre più largamente la necessità di una Conferenza internazionale per contribuire a trovare una soluzione equa e globale all'annoso conflitto medio-orientale.

Nuove sensibilità e più concreti impegni maturano rispetto ai lacertini e drammatici problemi dello squilibrio mondiale e del sottosviluppo. Dopo anni di rigidità, intransigenza, contrapposizioni e sostanziale immobilismo ora nelle relazioni internazionali tutto è in moto. Naturalmente non una parte, ma tante, hanno concorso a determinare questa nuova situazione. Gli Stati Uniti, dove il mutamento di indirizzi di politica estera negli ultimi anni della presidenza reaganiana è stato assai sensibile, le forse più attive all'interno delle due superpotenze, il movimento dei paesi non allineati, alle istituzioni morali come la Chiesa, possenti movimenti di opinione pubblica, di prestigiose organizzazioni e personalità che operano sulla scena mondiale. Ma è innegabile che un impulso decisivo è venuto dal nuovo corso della politica gorbacioviana, dal coraggio di rimettere criticamente in discussione scelte e comportamenti errati del passato, dalla proposizione di nuove concezioni sulla sicurezza, la interdipendenza e i comuni destini del mondo.

Un radicale cambiamento di indirizzi si è delineato anche per la politica interna. Con la «glasnost» e la «perestrojka», vocaboli russi ormai ben conosciuti nel loro più vero significato in tutto il mondo, in questi tre anni la vita del paese ha subito una scossa profonda e benefica. Non c'erano e non ci sono stati inerti a smuovere, ritardare o superare, errori da correggere. C'era e c'è soprattutto un sistema da riformare in tutti gli aspetti fondamentali della vita economica, sociale, istituzionale. Un'opera enorme, appena avviata, che abbotagnerà

Il profondo scontro che si cela dietro la polemica tra Ci e Rosa bianca

Le due anime del mondo cattolico

Non era mai accaduto, della fine del Concilio a pochi giorni fa, che dei cattolici facessero ritorno all'autorità giudiziaria ecclesiastica perché si pronunciasse nei confronti di altri cattolici ritenuti calunniatori dello scomparso prof. Giuseppe Lazzati, a norma dell'art. 220 del Codice di diritto canonico secondo il quale «non è lecito ad alcuno ledere illegittimamente la buona fama di cui gode». Trattandosi di «uno scontro di due gruppi della stessa famiglia cattolica attorno ai temi più scottanti di questi ultimi anni, sarebbe stato uno spettacolo da superare ogni limite di audacità», ha commentato «Avvenire» dell'8 marzo.

Ma il processo non ci sarà. La massima autorità della diocesi milanese, il card. Carlo Maria Martini, aveva già avviato una mediazione tra le parti fin dalla fine del febbraio, anche se la vicenda è esplosa pubblicamente domenica scorsa con la soffiata di Ci per far passare l'arcivescovo, che gode fama di democratico e pluralista, per un inquisitore.

Ma la polemica, ormai pubblica, fa riemergere in tutta la sua portata il contrasto tra due anime del mondo cattolico italiano. Quelli che dopo il convegno nazionale della Chiesa italiana del 1976 su «Evangelizzazione e promozione umana», si sono sempre battuti per una distinzione tra fede e politica e per una pluralità di scelte elettorali dei cattolici e coloro i quali sono rimasti legati, sia pure con forme aggiornate, all'unità politica dei cattolici ed al progetto di «una nuova cristianità». Per intenderci al meglio, il primo è stato avallato nel 1976 dalla Conferenza episcopale presieduta dal card. Poma e di cui era segretario mons. Bartolotti e da Paolo VI - appartenenti all'Azione cattolica della scelta religiosa fatta dalla presidenza Bachelet (confermata da Agnes, Monticone, Cananzi), «Civiltà Cattolica» diretta da Bartolomeo Sorge e da Acil di Rosati e, oggi, di Bianchi. In questa linea si sono collocati anche quegli intellettuali (protagonisti del convegno del 1976 e che daranno vita alla Lega democratica) come Ardigò, Bolgiani, Scoppola, Pedrazzi, Pazzaglia, Paola Gajotić, ecc. Al secondo civile appartiene, invece, Ci che, con il Movimento popolare e con il settimanale «Il Sabato», ha sempre contestato le scelte e gli orientamenti scaturiti dal convegno del 1976, mettendo, in sostanza, sotto accusa, non solo, Poma e Bartolotti ma lo stesso Paolo VI che aveva dato il suo appoggio.

Il fondatore di Ci, mons. Luigi Giussani, ed i suoi seguaci non hanno mai accettato che la Chiesa italiana accogliesse, come orientamento per il futuro, le conclusioni fatte al convegno da Sorge in risaltavano due punti di rottura in quel tempo e do po il primo che era finita l'esperienza del rapporto collettale tra associazionismo cat-

tolico e Dc, il secondo che «l'integralismo è come un tarlo per il Vangelo, che scava nelle sue pagine, se ne nutre non per approfondirlo, ma per corrodere a proprio uso e consumo». Così come non hanno mai accettato Lazzati (uno dei vice presidenti con Sorge del comitato di quel convegno) che, oltre a combattere ogni forma di integralismo fin dai tempi di integrità civili di Gedda, si è battuto, fino all'ultimo, perché, nella distinzione tra comunità religiosa e comunità civile i cattolici contribuessero in una visione laica dello Stato, a costruire la «città dell'uomo» in dialogo con altre forze e movimenti di diversa ispirazione.

I ciellini speravano che il convegno ecclesiale di Loreto dell'8-13 aprile 1985 ribaltasse la linea affermata nella Chiesa, dopo il 1976, pur fra tante resistenze ed incomprendimenti. E, invece, il convegno di Loreto, guidato dal card. Martini e voluto dal card. Ballestrero allora presidente della Cei, confermò nella sostanza quello precedente anche se l'intervento finale di Giovanni Paolo II fatto alla vigilia delle elezioni amministrative (in primo luogo a Roma) ed enfatizzato al mas-

Intervento

Croce lo sapeva: «Prima o poi arriverà De Felice...»

ALESSANDRO ROVERI*

Nulla è più meditata dell'editto, è stato autorevolmente detto. Si direbbe che di questa massima si è doppiato il valore di verità qualora la si applichi al «Diario 1943-1944» di Benedetto Croce pubblicato una prima volta nel 1946-1947 e una seconda nel 1948 (e ristampato, dopo la morte dell'autore, nel 1963) un testo caduto nell'oblio, ma che invece era sempre stato tenuto nella massima considerazione dal grande avversario di Croce, proprio quel Palmiro Togliatti del quale tanto si parla in questi giorni. Alla luce della rivalutazione di Mussolini e del fascismo in chiave di modernizzazione - un fenomeno al quale stiamo assistendo da molti anni con troppo scarsa capacità di reazione - vale la pena di rileggere e di meditare quanto il Croce scrisse il 2 dicembre 1943.

«Riflettevo stamane che quasi da nessuno si parla più del Mussolini, neppure per imprecare contro di lui. Anche a me di rado sale dal petto alcun impeto contro di lui al pensiero della rovina a cui ha portato l'Italia e della corruzione profonda che lascia in tutti i rami della vita pubblica, persino nell'esercito, persino nei carabinieri. Né per non conto so risolvermi a scrivere della sua persona, non solo oggi, ma anche trasferendomi con l'immaginazione in un tempo più calmo e di ravvivata speranza. Ma pure rifletto talvolta che ben potrà darsi il caso e anzi è da tenere per sicuro, che i miei colleghi e istoriografi (il conosco bene e li conosco) e il secondo partito nei risultati elettorali, il diritto di far parte di un governo in Italia? Non c'è che dire ne sia o non consapevole l'uomo, la tesi di Renzo De Felice costituisce oggi la sola base teorica della «convenzione ad escludendone».

Sembrerà allora corretto anche sotto questo profilo contestare a De Felice il diritto di autodefinirsi «storico liberaldemocratico». Storici liberaldemocratici, dice il Croce e di Salvemini, sono Vivarelli e Valliani, e infatti, quando si occupano di fascismo, pongono la soppressione della libertà e della dignità umana al centro del quadro, e non alla periferia di esso come fa De Felice. Gli storici tedeschi, che definiscono Nolte «neo-conservatore» per la sua strictezza svalutazione del nazismo, lo sanno bene. Presentando nel 1983 il nostro Vivarelli in sede di inaugurazione del colloquio sul fascismo tenutosi all'Istituto di Storia contemporanea di Monaco di Baviera, il direttore di tale istituto, Martin Broszat, valoroso stonco del nazismo, definì il collega italiano come uno studioso la cui concezione è «agli antipodi di quella di De Felice». Anche per offrire ai giovani un quadro culturale più chiaro e rigoroso, sarebbe bene adottare anche in Italia questa griglia definitoria più articolata e precisa. De Felice è uno stonco neo-conservatore, e non uno storico liberaldemocratico.

Nell'attuale congiuntura



L'integralismo di Comunione e liberazione è entrato in rotta di collisione con le figure più note del cattolicesimo democratico

Nei giorni scorsi qualcuno ha voluto vedere nel forte apprezzamento che esprimiamo per Gorbaciov per il nuovo corso sovietico la possibilità «sull'onda di quanto avviene a Mosca», di un nostro ritorno a posizioni del passato. Si tranquillizzi. La definizione che da lungo tempo siamo giunti a dare della collocazione e della politica internazionale del Pci costituisce un dato irrevocabile. Ma alla affermazione della «perestrojka» riteniamo dovrebbero sentirsi interessati tutti coloro che aspirano ad uno sviluppo rassicurante e positivo delle relazioni internazionali e al progredire di politiche volte a soddisfare i bisogni di libertà, di civiltà, di progresso. Come comunisti italiani, come forza della sinistra europea, abbiamo una visione nostra, peculiare e irrinunciabile, dei problemi della democrazia e del socialismo, ma siamo ugualmente e vivamente interessati a politiche di riforma e a cambiamenti profondi e sostanziali nell'Unione Sovietica e in altri paesi dell'Est europeo anche per il contributo che ne potrà venire ad una rigenerazione degli ideali e dei valori del socialismo.

Vittima di Fortebraccio

Il nuovo segretario del Psdi è stato un perseguitato da Fortebraccio Corvisi feroci, come costume del nostro Melloni. Prendiamone solo uno, del primo novembre 1969. C'è una tribuna politica, alla quale partecipa anche il socialdemocratico, scusate on Cariglia? Quella volta, poveretto, doveva essere preso male dalla tv, un po' di schiena «i suoi interventi nella discussione non erano intervenuti» erano intervallati «Cariglia - il dorso - sec. XX». Ad un certo punto venne essersi girato «col risultato di farne rimpiangere la schiena». «Si tratta di un dorso possente, compatto, massiccio - intigna quella simpatica indi-

L'Unità

Gerardo Chiaromonte, direttore
Fabio Mussi, condirettore
Renzo Foa e Giancarlo Bosetti, vicedirettoni

Editrice spa L'Unità
Armando Sarti, presidente

Esecutivo: Enrico Lepri (amministratore delegato)
Andrea Barbato, Diego Bassini,
Alessandro Carri
Gerardo Chiaromonte, Pietro Verzeletti

Direzione redazione amministrazione
00185 Roma via dei Taurini 19 telefono 06/404901 telex 613461 20162 Milano viale Fulvio Testi 75 telefono 02/540101 iscrizione al n. 243 del registro stampa del tribunale di Roma iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555
Direttore responsabile Giuseppe F. Menella

Concessione per la pubblicità
SIPRA via Bertola 34 Torino telefono 011/57531
SPI via Manzoni 37 Milano telefono 02/63131

Stampa Nigi spa direzione e uffici viale Fulvio Testi 75 20162 stabilimenti via Cino da Pistoia 10 Milano via dei Pelagi 5 Roma

SENZA STECCATI

MARIO GOZZINI

Quanto costa una santa messa

autorizza la transazione dato che «l'Eccellenza Vostra fa fede che non è possibile ottenere una soluzione più vantaggiosa». Linguaggio commerciale, proprietà al denaro su ogni preoccupazione pastorale sulla sollecitudine per quel che si penserà della Chiesa. Non è cosa nuova, già duemila anni fa qualcuno se la prese con i mercanti nel tempio che facevano della religione un affare molto lucroso.

Si deve per altro riconoscere che sul piano strettamente giuridico, l'apparato ecclesiastico ha agito in piena legittimità. Il lascio secondo una prassi millenaria era in defini-

tiva un contratto da una parte la rendita del bene donato dall'altra. Le messe Passato di proprietà il bene e cessata la rendita se la Curia avesse fatto causa probabilmente, come ha sostenuto il sindaco il Comune avrebbe dovuto pagare ancora di più.

Conviene tuttavia alla Chiesa far valere i propri diritti legittimi? O la prospettiva superiore della sua missione non consiglierebbe di astenersene? Il Concilio proclamò che «essa» si rinunzierà ove constataste che il loro uso potesse far dubitare della sincerità della sua testimonianza». A Cuneo si è provocata una reazione critica, più che legittima sul piano morale. Dunque la controversia con il Comune è un'operazione in perdita a fronte dei milioni in più, tanta credibilità in meno. Sempre secondo il Concilio tra le cause dell'ateismo ci sono anche i «difetti» dei credenti quanto a coerenza fra principi e fatti, fra dottrina e pratica. Parlando di credenti penso che i padri conciliari non escludessero se stessi ossia i vescovi né le congregazioni romane. E il compagno Dadone ha ragione nello scandalizzarsi soprattutto perché i cattolici non si sono fatti sentire non hanno contestato a viso aperto i ope-

Domani la Camera licenzia la Finanziaria, ma martedì arriva il premier spagnolo poi il governo se ne va

De Mita ha in progetto un «governo forte» con Craxi ministro insieme agli altri segretari

Goria sposta la crisi prende tempo per Gonzalez

Goria va al Quirinale. E l'ufficio stampa di palazzo Chigi tiene a precisare che l'appuntamento con Cossiga «era fissato da tempo»...

di Cossiga una contrapposizione tra dc e socialisti già in occasione della formalizzazione delle dimissioni del governo finirebbe per proiettare un'ombra cupa sul prosieguo della crisi...

del capigruppo alla Camera all'accelerazione dei tempi per l'approvazione della finanziaria di non aver voluto la crisi subito...

L'Europeo trasforma questa tesi in una lezione. «La ricerca di linee di convergenza obbligatoria per la legislatura (che è ancora al primo quinto) e la conseguente individuazione di un calendario operativo a corto e a medio tempo non sono davvero pretese di De Mita o di Forlani ma rappresentano esigenze elementari di logica politica...»



Ciriaco De Mita, a sinistra, e Giovanni Goria

Signorile: deriva dalla scelta della «fermezza» la decadenza dc



L'anniversario del decimo della scomparsa di Aldo Moro (nella foto) continua a suscitare polemiche. Mentre i socialisti tacciono sulle accuse, mosse da Andreotti di aver avuto rapporti con «gente che poi finì nelle Br»...

Per la Novosti «non è obiettiva» la polemica su Togliatti

La «Novosti» interviene sulla polemica «Togliatti-Bukharin». L'agenzia sovietica afferma che «per ristabilire la verità storica è necessaria la massima obiettività»...

Navi nel Golfo: approvata la copertura finanziaria

Definitivamente approvata alla Camera, con 261 voti favorevoli, 185 contrari e un astenuto, il decreto per la copertura degli oneri finanziari della missione nel Golfo...

Schietroma e Carti nominati capitani di fregata

Il socialdemocratico Dante Schietroma e il dc Gianfranco Carti ex ministro della Marina mercantile, sono diventati capitani di fregata...

Galasso scrive al «Corriere»: quel titolo sulla mafia «è arbitrario»

Anche Alfredo Galasso contesta al «Corriere della Sera» il titolo sulla presentazione di un suo libro sulla mafia. Già l'altro giorno c'era stata la querela del Pci siciliano...

Il 29 maggio si vota a Catania e in cento altri comuni siciliani

Oltre un milione di siciliani andranno alle urne il 29 maggio per il rinnovo di un centinaio di consigli comunali. La decisione della giunta regionale riguarda numerosi grandi centri...

Responsabilità del giudice: forse la legge torna al Senato

Potrebbe ritornare al Senato la legge sulla responsabilità civile dei magistrati. La commissione Giustizia della Camera, che sta esaminando la proposta in sede legislativa, è orientata a modificare alcuni punti del testo approvato dal Senato...

PASQUALE CASCELLA

ROMA Venerdì anche la Camera darà il suo ultimo sì alla Finanziaria. Da quel momento il «mandato» del governo sarà praticamente esaurito...

BERGIO CRISCUOLI

ROMA Tempesta di flash e di gomitate obiettivi puntati applausi abbracci, baci, lacrime di gioia...

ANTONIO CARIGLIA

ANTONIO CARIGLIA, 64 anni, presidente dei senatori socialdemocratici, della corrente di Nicolazzi e Longo, da ieri sera è il nuovo segretario del Psdi...

ALCESTE SANTINI

ROMA Sta assumendo la dimensione di un grande scontro culturale e politico la polemica esplosa domenica scorsa tra C1 ed il gruppo della «Rosa bianca»...

Pci Milano Si discute del nuovo segretario

MILANO Lunedì mattina si riunisce il direttivo della Federazione milanese del Pci per discutere della elezione del nuovo segretario in sostituzione di Luigi Corbani da dicembre eletto viceindaco...

Il nuovo segretario socialdemocratico eletto dalla corrente Nicolazzi-Longo Romita battuto, il voto ha sancito la frattura

Cariglia alla guida di un Psdi diviso

Antonio Cariglia, 64 anni, presidente dei senatori socialdemocratici, della corrente di Nicolazzi e Longo, da ieri sera è il nuovo segretario del Psdi...

Cariglia ha voluto subito difendersi. «Noi dobbiamo essere l'ala moderata, gradualista, turatiana. E nella sinistra non ci fossimo - ha azzardato - andremmo inventati»...

Cariglia ha fatto una solenne promessa, che obiettivamente gli risulterà difficile da mantenere. «Nel partito non ci sarà posto per problemi di natura personale»...



Antonio Cariglia, a destra, eletto segretario del Psdi riceve le congratulazioni da Pierluigi Romita

BERGIO CRISCUOLI

ROMA Tempesta di flash e di gomitate obiettivi puntati applausi abbracci, baci, lacrime di gioia...

ANTONIO CARIGLIA

ANTONIO CARIGLIA, 64 anni, presidente dei senatori socialdemocratici, della corrente di Nicolazzi e Longo, da ieri sera è il nuovo segretario del Psdi...

ALCESTE SANTINI

ROMA Sta assumendo la dimensione di un grande scontro culturale e politico la polemica esplosa domenica scorsa tra C1 ed il gruppo della «Rosa bianca»...

Da Gava inviti alla prudenza nel rapporto col Psi De Mita riunisce la delegazione dc Comincia il rebus del dopo-Goria

Stamane, a piazza del Gesù, si riunisce la delegazione dc. Domani, invece, toccherà alla Direzione Lo Scudocrociato comincia a discutere del dopo-Goria e pare tener fermo un punto l'incanico di formare il nuovo governo deve essere affidato a De Mita...

FEDERICO GEREMICCA

ROMA «Lo giuro mal in contro fu più sereno. Non c'è stato davvero alcun problema» Enzo Scotti vicesegretario dc leader di spicco del «grande centro» democristiano...

ALCESTE SANTINI

ROMA Sta assumendo la dimensione di un grande scontro culturale e politico la polemica esplosa domenica scorsa tra C1 ed il gruppo della «Rosa bianca»...

ALCESTE SANTINI

ROMA Sta assumendo la dimensione di un grande scontro culturale e politico la polemica esplosa domenica scorsa tra C1 ed il gruppo della «Rosa bianca»...

L'ex presidente dell'Azione cattolica Monticone accusa «Il Sabato» di cortigianeria verso il Papa

La polemica ha spinto anche esponenti della Dc ad intervenire dopo che «Il Popolo» aveva definito «considerati» gli autori degli articoli di «Il Sabato»...

ALCESTE SANTINI

ROMA Sta assumendo la dimensione di un grande scontro culturale e politico la polemica esplosa domenica scorsa tra C1 ed il gruppo della «Rosa bianca»...

ALCESTE SANTINI

ROMA Sta assumendo la dimensione di un grande scontro culturale e politico la polemica esplosa domenica scorsa tra C1 ed il gruppo della «Rosa bianca»...

Un importante contributo del vice-segretario del Pci al dibattito su una nuova cultura del rinnovamento

È nella proposta di oggi che ciascuno dimostra di avere inteso la lezione del passato: Democrazia e liberazione umana

Occhetto: sinistra in campo aperto

«C'è un passato che è ormai radicalmente alle nostre spalle. L'ostinarsi a volerlo fare rivivere come presente diventa una colpevole interdizione al futuro della sinistra e di tutte le forze di rinnovamento». Così si conclude un ampio articolo sulla «Repubblica» di oggi che Occhetto dedica all'aspra polemica su Togliatti aperta dal Psi. Nello scritto si delineano gli elementi di una moderna politica della trasformazione

sinceramente condiviso quello per cui si sta entrando in una fase politica nuova a livello nazionale e mondiale che tutti stiamo entrando in questa fase che tutti dobbiamo uscire in campo aperto. E Occhetto entra nel merito sollevando la questione di una radicale ricollocazione storica della Rivoluzione d'Ottobre» e del movimento che ne scaturisce.



Achille Occhetto

ROMA Il vice-segretario del Pci inizia chiedendosi quale sia lo scopo della «campagna storiografica» del Psi e esprime l'avviso che a muoverla sia il fastidio per i meriti storici di Togliatti, per la decisiva operazione storica politica che ha consentito di portare grandi masse di uomini e di donne storicamente attratte da quel sovversivismo endemico di cui parlava Gramsci alla concreta e quotidiana costruzione della democrazia italiana. Forse si pensa, cercando di sradicare il Pci dalla sua identità storica di liberare energie per costruirle sulle rovine della tradizione comunista la forza di un'autentica prospettiva riformista? Se questo è il obiettivo, si deve sapere che per quella via lungi dall'unificare a un livello più alto l'insieme delle forze di progresso si andrebbe piuttosto a una nuova frantumazione, a una sconfitta storica della sinistra.

Non può sfuggire a Craxi - incalza Occhetto - che ne gare o anche solo rifiutare il ruolo di fondatori della democrazia italiana svolto dai partiti di Togliatti e di Nenni porterebbe di fatto ad affermare che l'unico padre di questa democrazia è stato De Gasperi e la Dc. Si il risultato brillante di questa campagna sarebbe di ristabilire non solo politicamente ma addirittura storicamente (idealmente e moralmente) la centralità democristiana nella vita dello Stato democratico cosa che nemmeno i dc sono portati a perseguire. Occorre invece vedere le grandi possibilità che si aprono davanti alla sinistra proprio in un momento di forti ripensamenti e di coraggiose revisioni senza offese alla identità storica di ciascuno. Ecco perché - aggiunge Occhetto - dico a Craxi che siamo pronti a una riflessione comune che nasca da un presupposto

spectiva socialista. L'esplosione barbarica che si sta manifestando in Azerbaigian è una testimonianza drammatica dello scacco subito dalle ideologie socialiste e ammonisce che l'unico strada da percorrere è quella di una effettiva «rivoluzione democratica» di cui si auspica che la perestrojka di Gorbaciov sia la premessa. Occorre una profonda maturazione della coscienza di massa il cui metro non può essere che quello della

democrazia del consenso di un'egemonia effettiva. E la conseguente scelta della democrazia come valore storicamente universale a produrre un complessivo mutamento di prospettiva a incorporare in modo più maturo e laico la morale nella politica. E questa nuova idea della politica rappresenta la più forte disconnessione rispetto a tutto il precedente pensiero della rivoluzione sia esso borghese giacobino o bolscevico. Qual è dunque oggi il compito di una forza di cambiamento? Non certo quello di insegnare una sorta di gigantesco processo a singole grandi personalità ma quello di percepire la nuova prospettiva storica e quindi di indicare un comportamento politico coerente e nella visione politica di oggi che si può leggere l'insegnamento il monito che ciascuno trae dal passato. E oggi va operato un sostanziale mutamento di ottica non solo riguardo agli strumenti ma anche alle finalità del processo di rinnovamento. Lo stesso rapporto tra violenza e azione politica si ricolloca, e oggi è piuttosto l'idea di «non violenza» che assume un originale senso rivoluzionario. Allora la discussione si sposta su quale deve essere

il processo di liberazione umana su come sia possibile ad Est come ad Ovest invertire la libertà a partire dalla libertà di influire sul proprio destino sul proprio lavoro sul soddisfacimento del bisogno umanamente ricco. E da questo punto di vista non siamo noi a dover accedere a un'idea e a una pratica della democrazia già data ma sono tutti a essere chiamati a misurarsi con le spinte e con le esigenze di un profondo processo di trasformazione. Oggi una riconsiderazione non fa parte dei rapporti tra morale e politica tra mezzi e fini ma sui temi cruciali del rapporto uomo natura del valore della vita in tutte le sue forme e ai diritti umani al dilemma pace guerra Nord Sud ricchezza fame. Ma se è così - conclude Occhetto - anche il problema della ricomposizione delle forze di progresso non si presenta più come risarcimento di antiche divisioni ma come capacità di risposta alle nuove formidabili contraddizioni planetarie che ci stanno dinanzi. In questo senso c'è davvero un passato che è ormai radicalmente alle nostre spalle. L'ostinarsi a volerlo fare rivivere come presente diventa una colpevole interdizione al futuro della sinistra e di tutte le forze di rinnovamento

Una «lezione» a Torino Bobbio: Togliatti fu un partner leale del patto democratico

Che significato si deve dare oggi a parole come «socialismo», «rivoluzione», «modernità»? I comunisti della 40ª sezione di Borgo San Paolo (103% nel tesseraamento) hanno organizzato nella loro sede un ciclo di incontri (i primi con Gian Carlo Pajetta e Luigi Firpo) per «verificare» questi e altri vocaboli del linguaggio corrente. Sul termine «democrazia» è stato Norberto Bobbio a tenere una affollata «lezione»

DALLA NOSTRA REDAZIONE PIER GIORGIO BETTI

TORINO Il prof. Bobbio è senatore a vita ma ama definirsi «imprestatore» alla politica - comincia ad Aristotele. Per dire che il significato di «democrazia» è lo stesso di quando la parola fu usata per la prima volta più di duemila anni fa. Potere del popolo. Parlo da quella «si sono poi coniate molte altre parole che attingono dal greco. Come burocrazia come tecnocrazia». E recentemente - aggiunge con un pizzico di malizia - tangenzialità e poi cleptocrazia che per chi non sa il greco significa potere dei ladri». Nella saletta di via Beaulard scoppiò un applauso fragoroso che sarà seguito da una lunga serie di «viva». Ha dato l'on. Diego Novelli ricordando che con Bobbio che comunista non è «ci si è sempre ritrovati» ogni qualvolta la democrazia e i diritti del cittadino sono stati messi in discussione e in pericolo. Molte le battute e cose sono cambiate tra la democrazia di un tempo e quella di oggi. Ma qualcosa del tempo antico è ancora attuale per esempio il modo di votare. «Gli ateniesi quando dovevano eleggere qualcuno scrivevano il nome del prescelto su un pezzo di coccia». E Bobbio fa seguire un'annotazione che non sembra casuale. «Come vedete il voto segreto è sempre esistito». La serata mostra un popolo comunista pieno di «curiosità» che si interroga e interroga che è al corrente di ormai lontane discussioni e polemiche tra i ospiti e dirigenti del Pci. Togliatti ingraio altri A Togliatti Bobbio attribuisce un grande merito nel confronto della democrazia italiana. «Nel 1944-45 egli si rese conto che in Italia la scelta fondamentale non era tra fascismo e comunismo ma tra fascismo e democrazia». Il patto costituzionale ha retto finora perché il Pci e gli altri partiti del Cln scesero il rifiuto della violenza nel confronto politico. «Il progresso è irreversibile solo per la scienza. Ma per quanto riguarda la politica non solo del tutto tranquillo. Nel futuro saremo molto condizionati dal grande sviluppo dei mezzi di comunicazione e in formazione e un certo tipo di propaganda potrebbe anche condurre verso un dispotismo blando in cui la gente non si accorge di essere schiava perché neppure i suoi pensieri sarebbero del tutto liberi». In somma andiamo verso lo Stato immaginato da Orwell o verso la democrazia universale? La domanda resta sospesa nell'aria. E deve preoccuparci

Varata a palazzo Madama, restano gli aumenti alle pensioni La Finanziaria con due modifiche torna alla Camera per il sì definitivo

Il penultimo sì l'ha pronunciato ieri sera l'assemblea del Senato. Domani toccherà alla Camera. E poi questa lunga e tormentata vicenda della legge finanziaria potrà considerarsi chiusa. Palazzo Madama ha modificato soltanto in due punti il testo giunto da Montecitorio e i deputati dovranno discutere e votare soltanto le due modifiche. Le norme sulle pensioni non sono state toccate

una stima. Fra l'altro la norma ha anche il torto di frastragliare ancor di più la giungla delle aliquote fiscali sui redditi da capitale. È per questo che l'indipendente di sinistra Filippo Cavazzuti ha presentato un ordine del giorno che «impegna il governo a procedere al riordino del regime fiscale dei redditi da capitale in base al principio di incentivare fiscalmente l'allungamento delle scadenze delle attività finanziarie». In sostanza la proposta - che è stata approvata dal Senato nono stante il governo volesse accoglierla come semplice raccomandazione - punta a tassare di più i titoli (o altre forme di investimento finanziario) di breve periodo e di meno quelli con rendimenti più distanziati. I «semplici classici» sono i Bot a tre mesi e i certificati di deposito. E stata stralciata (di

dei prossimi contratti del pubblico impiego in primo luogo quelli della scuola derogata al blocco delle assunzioni nelle università ad edilizia abitativa dei fondi ex Cescal. Disoccupati scuola università il governo non ha potuto non riconoscere la fondatezza delle proposte comuniste. In particolare per l'indennità di disoccupazione il governo ha indicato la possibilità di aumentare rapidamente l'importo con un provvedimento di legge autonoma. A tarda ora il voto su legge finanziaria e bilancio il voto negativo dei senatori Pci è stato motivato da Rodolfo Bollini. La votazione dei documenti di bilancio liberamente il campo da un governo a termine che lascia in eredità una finanza pubblica fuori controllo e una manovra economica sfasata rispetto alla realtà



Rodolfo Bollini



Filippo Cavazzuti

GIUSEPPE F. MENNELLA
ROMA Il via libera all'apertura formale della crisi si avvicina sempre più. Ieri il Senato ha licenziato per la Camera legge finanziaria e bilancio dello Stato per il 1988. Le due modifiche introdotte riguardano: 1) l'imposizione fiscale sui risparmi bancari e postali. Gli interessi i premi e gli altri frutti prodotti dai certificati di deposito dai depositi nominativi vincolati non meno di tre mesi e dai depositi a risparmio postale saranno tassati al 25 per

cento. Sugli interessi dei depositi bancari e postali peserà invece un'aliquota del 30 per cento. Il governo ha imposto anche ad una parte della sua maggioranza che sta norma che dovrebbe produrre un gettito di 1.500.700 miliardi di lire. Il condizionale è d'obbligo perché questi tipi di interventi sui risparmi possono orientare gli investitori verso altri tipi di collocazione delle risorse, cioè verso il gettito fiscale previsto può essere considerato soltanto

Finanziaria La riforma tra Camera e Senato
ROMA Anche la commissione Bilancio da ieri sta esaminando i progetti di riforma della legge di contabilità nazionale. Alla proposta dell'indipendente di sinistra Filippo Cavazzuti è stata aggiunta quella del presidente della commissione Bilancio o il dc Nino Andreatta. Entrambi i progetti mirano a riformare l'articolo 11 della legge designando una Finanziaria snella di pochi articoli. Si è posto ovviamente il problema dei temporanei lavori della commissione Bilancio della Camera con i possibili rischi di danose e inutili concorrenze. Massimo Riva (Sinistra indipendente) e Rodolfo Bollini (Pci) hanno proposto (e ottenuto) che la vicenda venga sottoposta ai presidenti delle due Camere. Andreatta può muoverà una riunione degli uffici di presidenza delle due commissioni

Forse sarà l'ultima legge-omnibus

Significativa coincidenza mentre si conclude la maratona (3 mesi) della Finanziaria alla Camera e cominciato l'esame in commissione della attesa riforma della legislazione sulla contabilità dello Stato. Tempi brevissimi annunciò il presidente della Bilancio, il democristiano Paolo Cirino Pomicino e il comunista Giorgio Macciotta nominato relatore

GIORGIO FRASCA POLARA
ROMA Non si tratta di abolire la Finanziaria hanno sottolineato con forza ieri in una conferenza stampa non solo Cirino Pomicino e Macciotta ma anche i rappresentanti del Pri (Pellicaniò) Paj (Nonne) De (Celoni) e Sinistra indipendente (Bassanini). Si tratta piuttosto di portare avanti il governo della finanza pubblica. In pratica il nuovo sistema definisce una Finanziaria (chiamo Macciotta) che preveda solo le grandi contabilità «grandi numeri» indirizzi di fondo e delimiti il programma legislativo necessario per attuarli. Basta in somma con una delatante legge-omnibus che non si rivela neanche efficace per il contenimento del disavanzo questo richiede piuttosto riforme strutturali non tagli più o meno indiscriminati o au

Ma il fatto politico più rilevante sottolineato in apertura dallo stesso Cirino Pomicino è che si è realizzata intorno alle linee fondamentali della riforma (snorra l'unico testo disponibile è quello del gruppo Pci e Sinistra indipendente) una larghissima convergenza. E la riforma sta nella nomina a relatore di un rappresentante del maggior gruppo di opposizione Macciotta. Questo processo che punta a dare maggiore chiarezza al bilancio statale e a renderlo più idoneo ad intervenire nei grandi processi dell'economia consente oltretutto di svolgere - aveva sottolineato Macciotta - una discussione nella quale ciascuna delle parti coinvolte governo e Parlamento centro e periferia istituzioni e forze sociali si assumano in pieno l'onere di una proposta complessiva. «Ognuno deve fare la sua parte naturalmente ma nessuno può assumersi come parte propria quella dei provvedimenti popolari molando ad altri le misure impopolari. Il poter presentare un programma complessivo sin da maggio consentirà a tutti anzi li costringerà a fare i conti con una piattaforma generale di governo»

Questa settimana hanno tagliato e vinto:

Risultati della terza estrazione effettuata il giorno 7 marzo 1988.
Sono stati estratti per il gruppo A (puzzle completo) e vincono 1.160.000 lire in gettoni d'oro ciascuno i seguenti concorrenti

GIANCARLO BOLZAN di Colle Umberto (TV)
MARINELLA CRICCA di Sesto Imolese (BO)
SEZIONE PCI di LUZZARA (RE)
SALVATORE ALTABELLA di Mantova
CARMELA FAVERO di Padova
FRANCESCO BREMBILLA di Monza
VICTOR CANTÙ di Milano
CARLO CETICA di La Spezia
PIA DE AMICIS di Roma
ALFREDO RUSTICHELLI di Carpi (MO)

Sono stati estratti per il gruppo B (puzzle incompleto) ed hanno vinto, in seguito alle nostre telefonate di controllo, i premi sottolincati i seguenti concorrenti.

PASQUALE ABIUSO di S. Martino in Penalis (CB) vince 1.160.000
GIUSEPPE CIPOLLA di Fara S. Martino (CH) vince 1.160.000
MARIA ROCCHI di Venturina (LI) vince 1.160.000
CRISTIANA BOCCINI di Piombino vince 1.160.000
RODOLFO FAETI di Bologna vince 1.160.000
FRANCESCO VARANO di Maida (CZ) vince 1.000.000
DANILO BOLDRIN di Boyon (VE) vince 1.160.000
PIERINO CAPPELLINI di Viterba (FO) vince 680.000
LUIGIA FARIOLI di Milano vince 1.160.000
DONATO STIFANO di Matera vince 1.160.000

A tutti i lettori, e in particolare ai partecipanti al Concorso, ricordiamo che il personaggio raffigurato nel terzo puzzle era l'attore Clark Gable

Straconcorso "Taglia e Vinci"

Tutte le settimane vinci se tagli.

L'Unità
Da ricordare tutti i giorni

Lo scandalo «carceri d'oro»



L'imprenditore Bruno De Mico

«Servono le leggi Ma i partiti caccino i ladri»

Le parti sono invertite: ora sono i governanti a imporre le tangenti Violante indica i rimedi Il nodo rimane politico

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA Bisogna risolvere con forza la questione morale. E questo non per agire lancia contro avversari politici ma per definire un corpus di norme del costume e della legge su cui tutte le forze sane possano misurarsi. Così Luciano Violante vice presidente dei deputati comunisti introduce il discorso sugli scandali di oggi sulla loro enorme dimensione (e sul loro mutamento qualitativo), sulla persistente sordità di partiti e di singoli. A proposito di sordità, ricorda a Violante che il capogruppo dc a Montecitorio, l'ingegner Martinazzoli, a spiegare la settimana scorsa il no all'inchiesta parlamentare sui fondi neri dell'Iri aveva detto che non c'è bisogno di Casoni né di Torquemada.

Non è questo il modo di affrontare il problema della corruzione. È solo una frase ad effetto. Proprio all'on. Martinazzoli non può sfuggire che spetta al Parlamento svelare i meccanismi della corruzione politica. Le responsabilità politiche (e non solo quelle puramente criminali) vanno in divise e colpite dalle istituzioni politiche. Insomma, non ci si può rifugiare dietro il giudizio del Parlamento. Ma non tenere la sua autonomia rispetto al potere giudiziario. Altrimenti perde autorevolezza e credibilità.

Secondo le sue cose cosa pensano l'entomologia degli scandali d'oggi? Consiste in questo che dalla corruzione si è ormai passati alla concussione. Voglio dire che prima era diffuso il costume del privato che offriva una somma di denaro per ottenere un favore. Ora le parti sembrano si siano ribaltate e il pubblico amministratore (il funzionario o il uomo politico) che impone il pagamento della tangente.

Ci sono però molti processi per corruzioni e per peculati

Sì e forse meno di quanti ce ne vorrebbero. E comunque oltre ai processi, ci vuole la riforma della pubblica amministrazione. Le leggi amministrative e penali sulla pubblica amministrazione sono una vera e propria giungla nella quale l'innocente può restare a lungo invecchiato, ad esempio per abuso di atti d'ufficio. E il colpevole per corruzioni e peculati invece trova la pista giusta per fuggire. La riforma dei delitti degli amministratori che stiamo affrontando qui alla Camera è una tappa essenziale per la chiarificazione delle responsabilità.

Uno dei problemi è quello dei controlli

Cià ma contrariamente a quel che si pensa i controlli non funzionano perché sono troppi e d'altra parte sono puramente cartacei. Perciò sono deresponsabilizzanti e inutili. Sull'istesso atto amministrativo intervengono il comitato di controllo, il ministero del Tesoro, la Corte dei conti e spesso anche il Tribunale amministrativo e giudice penale. Per un atto di spesa pubblica a volte occorrono persino diciannove firme e ciascuno pensa che il controllo venga fatto da un altro. Abbiamo la testa nell'Europa del Duemila ma gran parte del corpo è rimasta affondata a Bisanzio.

Senza contare l'interesse dei partiti di governo ad assoggettare il giudice che deve compiere questi famosi controlli

Sì. E invece per noi il giudice per essere davvero indipendente deve compiere soltanto attività giurisdizionale. Per ciò siamo per il tempo pieno

«Indiziati i 3 ex ministri» La commissione sentirà come testi gli altri parlamentari coinvolti

Una missione a Genova Saranno consultati anche i nuovi atti dei magistrati liguri

L'Inquirente indaga «Corruzione aggravata»

Comunicazioni giudiziarie per corruzione aggravata a Franco Nicolazzi, Clelio Danda e Vittorio Colombo richiesta di atti e di sentire, come testi, una serie di coimputati dei tre ministri per lo scandalo delle «carceri d'oro» sono queste le conclusioni della commissione Inquirente che ieri ha ascoltato le relazioni di Antonio Ando e Nereo Battello. Per vedere gli atti, la commissione sarà a Genova forse martedì prossimo.

NADIA TARANTINI

ROMA È la prima volta che accade e a proporre le comunicazioni giudiziarie è stata una donna la senatrice Graziella Tossi Brutti. Il reato ipotizzato corruzione aggravata non prevede l'arresto. Per non interferire con il lavoro della magistratura genovese inoltre la commissione ha deciso di non chiamare presso di sé con la stessa accusa e per reati connessi gli altri laici imputati ma di sentirli insieme ad indiziati come testimoni. Solo dopo aver visto tutti gli atti di polizia giudiziaria sarà possibile fare il calendario di queste testimonianze. Contatti con la Procura genovese sono stati avviati sin dal pomeriggio di ieri e sembra che la data prevedibile per un viaggio a Genova sia quella di martedì prossimo. Perché a Genova? Per evitare l'invio a Roma e magari la non volta pubblica di atti non essenziali per l'inchiesta dell'inquirente. Insomma i commissari non vogliono offrire alcun fianco a tentativi di insabbiamento o di trasferimento artificioso dell'inchiesta. A questo proposito si è saputo che ieri a Roma il faccendiere Mi-

schì non è stato sentito dal giudice Cudillo. L'incontro avverrà oggi e fa seguito alla richiesta inoltrata da Rocco Trane di essere giudicato a Roma. Rocco Trane, Francesco Cicconi, Mazzanti, Oltolina nell'elenco stilato ieri dalla commissione Inquirente si mescolano funzionari dei Lavori pubblici accusati di aver preso tangenti o di aver favorito l'ingente movimento di contabilità nera che aveva il suo cuore nella banca dati della Co.De.Mi dell'architetto Bruno De Mico. Sono accusati dalla Procura genovese di corruzione di falsa testimonianza di interesse privato in atti d'ufficio di concussione. E anche (è il caso del segretario di Vittorio Colombo Mazzanti) di aver violato la legge sul finanziamento pubblico dei partiti evidentemente Mazzanti interrogato dai giudici genovesi ha dichiarato di aver preso la tangente (1 milione) non per sé o per il proprio ministro ma per la corrente. Un primo gruppo di testi comunque, che la commissione



Franco Nicolazzi con Gabriele Di Palma, direttore dei Lavori pubblici, in una foto dell'86

Inquirente sentirà compare nei verbali dell'inchiesta genovese per una serie di reati connessi al reato principale la corruzione aggravata da parte di Nicolazzi, Danda, Vittorio Colombo, il vice provveditore Cicconi, Fiore, Ra guzzi (falsa testimonianza), Pace Di Palma (favoreggiamento) De Mico. Inoltre la commissione chiamerà gli indiziati Trolo (interesse privato in atti d'ufficio), Carisi (concussione), Rambelli (corruzione). La commissione inoltre ha deciso di interrogare Rocco Trane, Mazzanti e Beretta mentre per Gian Stefano Milani si attende l'autorizzazione a procedere. I commissari vogliono parlare anche con Gaetano Scarmario nei documenti genovesi non risultano indiziati si è presentato spontaneamente ai magistrati. Come testi saranno sentiti anche il funzionario Terzoli e la segretaria di Bruno De Mico Oltolina De Mico nell'interrogatorio citati altri due personaggi di cui i commissari non hanno più trovato traccia negli atti Negro (Ro 1 Ni?) e Via. Anche loro saranno cercati.

Il presidente liberale dell'Inquirente Egidio Sterpa ha tenuto dopo la riunione una breve conferenza stampa. Saranno sentiti prima di tutto gli ex ministri? gli è stato chiesto. «Vedremo» ha risposto - certo almeno due hanno chiesto di essere sentiti subito. Il terzo è Franco Nicolazzi che è sotto inchiesta per fatti compiuti in un lungo periodo

dal 1982 al 1987. Nei corridoi del lungo Comitato centrale del Psdi ha dichiarato «Era una decisione scontata per il resto non so che dire in 64 anni è la prima volta che ho a che fare con la giustizia». Antonio Cariglia appena eletto segretario, ha commentato «Ho fiducia che Nicolazzi saprà cavarsela». Ieri sera alle 20 la commissione Inquirente intanto ha ascoltato come teste Zecca, il «grande accusatore» di Rino Formica a proposito del ricorso del fratello Rendo di Catania nei confronti degli ispettori del Secit. Per ascoltare tutti i testi è probabile che l'Inquirente si troverà a ridosso del 7 aprile data finale della sua esistenza almeno nella forma attuale.

Pietro Longo querela Rodi «Non ho preso alcuna bustarella»



L'ex segretario del Psdi Pietro Longo (nella foto) ha reso noto di aver querelato Luciano Rodi, l'ex titolare della Icomec che l'altra sera intervistato da Enzo Biagi, ha dichiarato di aver pagato tangenti all'esponente politico. «Una chiara provocazione contro il Psdi», dichiara Pietro Longo. «Non ho mai conosciuto il signor Rodi né ho avuto con lui rapporti diretti o indiretti». L'ex segretario socialdemocratico minaccia querela «nei riguardi di coloro che con cupa e sistematica tenacia colpiscono la mia persona e altri dirigenti del Psdi». Tuttavia Luciano Rodi aveva già fatto il nome di Longo quale destinatario di tangenti ai magistrati milanesi che si erano occupati del fallimento della Icomec nel 1985. Una grande impresa con circa quattromila dipendenti. Secondo Rodi il fallimento era stato provocato proprio dagli ingenti esborsi illeciti cui era stato obbligato. Per ottenere l'appalto della centrale Enel di Edolo Rodi aveva a suo dire sborsato due miliardi e settecento milioni a favore di Longo, nel cui confronto la Procura aveva chiesto l'autorizzazione a procedere. Nel frattempo però Longo non è stato rieletto al Parlamento, ragioni per cui a palazzo di giustizia si dà per scontato il suo ingresso nell'elenco degli inquisiti.

Preti (Psdi) critica la trasmissione di Enzo Biagi

Il e Pietro Longo hanno criticato Biagi per aver chiesto a Saragat di sciogliere il Psdi. In particolare Preti ha annunciato che si rivolgerà alla magistratura «per difendere l'onore del nostro partito di fronte a questo personaggio supervelenoso. Un personaggio - ha aggiunto - che tra l'altro neanche paga le tasse e lo so bene perché per molti anni ho fatto il ministro delle Finanze». Da parte sua Pietro Longo ha affermato che «non è ammissibile che la tv di Stato venga usata in questo modo». Longo ha quindi invitato il capogruppo socialdemocratico alla Commissione di vigilanza Rai, Filippo Canna a sollevare il problema in commissione.

E Biagi gli risponde «Ecco le mie tasse»

Immediata la reazione di Enzo Biagi che ha fatto la seguente dichiarazione in risposta a quanto detto da Luigi Preti: «Sfido l'ex onorevole Luigi Preti a documentare una lire di mia evasione fiscale. A titolo di campionario segnalo le ultime due cifre che ho sotto mano nel 1985 ho pagato di Irfpe lire 238 762 000, nel 1986 343 030 000. Per il passato faccio presente che non ho mai avuto alcuna contestazione nonostante non potessi contare di certo sulla benevolenza di Luigi Preti. Quando era ministro delle Finanze sono stato chiamato parecchie volte agli uffici delle imposte di Bologna ma senza che mi fosse contestata alcuna infrazione. Dallo Stato ho avuto anzi un rimborso di svariati milioni che avevo pagato in eccesso. È tutto agli atti». «Non si capisce perché - ha concluso Biagi - quando sapeva che non pagavo le tasse ed era il responsabile del fisco, Preti non abbia provveduto a farmi punire. Che sia mio complice?»

Magistrati militari: Parlamento inadempiente

La struttura militare. Con una sentenza depositata ieri in cancelleria i giudici di palazzo della Consulta hanno cancellato una disposizione transitoria di quella legge che di fatto attribuisce al ministro della Difesa le decisioni in materia di nomine, trasferimenti, conferimenti di funzioni dei magistrati militari. La Corte ha ricordato una propria precedente sentenza del 1984 nella quale evidenziò che con la legge dell'81 «il legislatore assumendo come modello il Consiglio superiore della magistratura ha previsto l'istituzione di un apposito organo denominato di autogoverno della magistratura militare».

«Unità per la Costituzione» e le elezioni dei giudici

La libertà di voto di cui ho parlato deve intendersi nell'ambito della corrente di Unicostr alla quale appartengo e va riferita all'indicazione di preferenza nell'ambito di detta lista. È una precisazione che riceviamo dal dott. Mario Almenghi, giudice istruttore di Roma, in merito all'articolo pubblicato ieri sulle imminenti elezioni per il direttivo dell'Associazione nazionale magistrati. Nell'articolo appariva altresì evidente che i giudici sui magistrati Antonio Martone e Giacomo Caliendo non erano formulati dal dott. Almenghi.

GIUSEPPE VITTORI

Nuovi nomi dagli archivi della Codemi Di Palma sta per consegnarsi?

Gabriele Di Palma, l'uomo-chiave nello scandalo delle «carceri d'oro», starebbe per costituirsi. Così è stata interpretata ieri l'improvvisa partenza di due ufficiali liguri della Finanza «alla volta della Lombardia». Intanto, dagli archivi della Codemi, emerge un nome nuovo: Fausto Beretta, titolare di una impresa edile. Per conto di De Mico avrebbe consegnato a un parlamentare centinaia di milioni.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

ROSSELLA MICHENZI

GENOVA Gabriele Di Palma l'uomo chiave dello scandalo delle «carceri d'oro» quasi certamente è in procinto di costituirsi. Due colonnelli della Guardia di finanza liguri sono partiti ieri da Genova «alla volta della Lombardia» ed è stata questa non meglio precisata trasferta a mettere in moto il meccanismo delle previsioni con al centro il nome dell'ex direttore generale del ministero dei Lavori Pubblici latitante da due settimane e inseguito da ordine di cattura internazionale per «favoreggiamento reale» a van taggio dell'ex ministro Franco Nicolazzi. Tutto nasce da una indiscrezione dei giorni scorsi secondo cui la gendarmatura svizzera - che il 25 febbraio

scorso aveva bloccato alla frontiera il clandestino di lusso Di Palma - era disposta a consegnare alle autorità italiane quanto meno in fotocopia i documenti tabulari e appunti che il alto funzionario avrebbe portato con sé in una valigetta nel suo goffo tentativo di espatrio e che gli sarebbero stati sequestrati in territorio elvetico.

Ieri l'improvvisa partenza dei due ufficiali nonostante nella loro caserma si stiano svolgendo fasi delicate e importanti dell'istruttoria ha fatto immediatamente pensare ad una puntata in Svizzera forse per prendere in consegna il presunto prezioso dossier forse per prendere in consegna addirittura il propretario del dossier il quale avrebbe in tal caso deciso di porre fine alla latitanza e venire a chiarire con i giudici genovesi le sue ragioni e il suo ruolo nella complessa vicenda di Ruolo che secondo le «confessioni» di Bruno De Mico consisteva nel ritirare e portare a destinazione le rate (da mezzo miliardo l'una) del tangenti pattuite fra l'imprenditore e Nicolazzi.

Ieri intanto l'inchiesta ha registrato la comparsa di un personaggio nuovo. Nell'archivio informatico della Codemi era catalogato in sigla al primo posto del lungo elenco come «TA 3 BE» e infatti si chiama Fausto Beretta titolare a Milano di una impresa edile settore piastrelle che lavora per o per conto della Codemi. Fausto Beretta è stato prima interrogato dai giudici Pel-

legrino e Terrile presente il suo legale avvocato Giuseppe Arcadi poi è stato messo a confronto con l'architetto De Mico (che era alla seconda giornata genovese). Oggetto dell'interesse degli inquirenti sarebbero alcune centinaia di milioni che Beretta, imputato di violazione della legge sul finanziamento ai partiti, avrebbe consegnato per conto di De Mico ad un deputato. Nessuna fonte ha voluto precisare il nome del deputato in questione né confermare possibili collegamenti con il unico deputato finora coinvolto nell'inchiesta. L'onorevole socialista Gianstefano Milani, chiamato in causa da De Mico a proposito di 800 milioni che sarebbero stati pagati dalla Codemi per l'appalto dei grattacieli delle ferrovie alle ex Varesine.

Torino, processo per gli affitti «d'oro» «A Enrietti del Psi 20 milioni di tangente»

L'ex presidente socialista della giunta regionale piemontese Ezio Enrietti, intasco una tangente per favore un'azienda che aveva fittato locali - ma a prezzo astronomico - alla Regione? E quanto ha affermato durante il processo che si sta celebrando a Torino, uno degli imputati Enzo Scannerni. «Un costruttore - ha detto ieri - mi chiese venti milioni per "autare" la carriera politica di Enrietti».

TORINO «Dieci venti milioni come contributo alla carriera politica di Enrietti. Lo ha affermato ieri un imputato del processo che si celebra a Torino per l'eccessivo affitto (261 milioni l'anno rivalutabili del 18 per cento in nove anni) pagato dalla Regione Piemonte per disporre di locali da adibire ad uffici in uno stabile di piazza Castello. Si tratta di una vicenda che risale all'82 e che vede ora accusato tra gli altri l'ex presidente socialista della giunta piemontese Ezio

Enrietti Enzo Scannerni titolare della «Centromobili» proprietaria del palazzo in questione è stato interrogato ieri dal presidente del tribunale Romano Pettenati. Ha ricostruito l'operazione affitto con l'ente pubblico culminata in una delibera secondo gli inquirenti spintata da Enrietti Scannerni ha sostenuto che fu il costruttore Mario Grassi (amico di Enrietti ed al quale toccò poi di eseguire i lavori di ristrutturazione dei locali) a fare da tramite

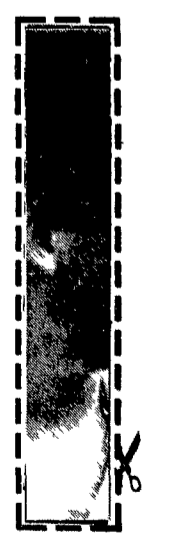
fra la «Centromobili» e la Regione Piemonte ed ha concluso affermando. Dopo la delibera Grassi mi chiamo e mi disse che bisognava dare un'auto alla carriera politica di Enrietti. Sul momento o non risposi e abbozzai. Per qualche tempo non successe nulla. Poi pensando a come sdebitarmi, ritenni di dare 20 milioni a Grassi. Gheli consegnai spiegando che si trattava del contributo di cui mi aveva parlato. Perché solo adesso dice queste cose? Io ho incalzato il presidente Scannerni. Perché non è facile confessare una corruzione. Si impegno con Grassi a versare altro denaro per lo stesso scopo? ha domandato il Pubblico ministero Stella Caminiti. No ha ribattito l'imputato e mi sembrò che Grassi fosse soddisfatto di quella somma».

Straconcorso «Taglia e Vinci.»

Incolla la striscia sulla scheda pubblicata domenica scorsa. C'è la possibilità di vincere 23 milioni alla settimana, più 4 superpremi finali. «L'Unità ti restituisce la casa.» Se non hai l'Unità di domenica scorsa, compra quella di domenica prossima. Il concorso ricomincia.

Le schede vanno inviate al seguente indirizzo: L'Unità - Viale Fulvio Testi 75 - 20185 MILANO. Si ricorda che l'indirizzo deve essere completo anche di CAP (codice avviamento postale 20185 MILANO) per evitare ritardi.

L'Unità Da ricordare tutti i giorni



AUT MIN n. 4/00813 del 23/1/88

Contestata la convenzione Tv private all'attacco: lo Stato ridà alla Rai gli antichi privilegi

ROMA Le tv private - in testa i network nazionali, quindi anche il gruppo Fininvest - sparano a zero sulla nuova convenzione Stato-Rai, che proprio ieri ha ricevuto il parere positivo della commissione parlamentare di vigilanza. Il parere della commissione è obbligatorio ma non vincolante, tuttavia, il voto positivo (e unanime) di ieri ha un innegabile significato, pur toccando al ministero delle Poste l'ultima parola. D'altra parte, la convenzione, in assenza di una legge di regolamentazione generale del sistema radiotelevisivo non soltanto rappresenta l'insieme di norme che danno contenuto concreto all'esercizio del servizio pubblico da parte della Rai, ma, in qualche misura, rappresenta l'unico elemento ordinatore in materia radiotelevisiva.

I rappresentanti delle tv private - che illustreranno oggi, in una conferenza stampa organizzata dalla Frl, le loro posizioni - fanno intendere che il testo della convenzione, così come lo ha licenziato ieri la commissione di vigilanza, ripristinerebbe privilegi da regime monopolistico per la Rai mettendole a rischio l'esistenza stessa dell'emittenza privata, conferirebbe eccessivi poteri discrezionali all'amministrazione postale e, dunque, all'esecutivo. Par di capire che la preoccupazione maggiore delle tv private nasce - tra l'altro - da quei passaggi della convenzione nei quali il governo si riserva il diritto di servizio pubblico a disporre delle frequenze idonee a garantire la ricezione del segnale (tra l'altro, per Raiuno e Rai due), conferendo a portare il segnale almeno sino ai paesi con 500 abitanti, per Rai tre al 65% - e l'obiettivo dell'85% di territorio servito. Il parere votato dalla commissione terziana contiene due in-

tegrazioni che la convenzione prevede una esplicita indicazione affinché la Rai si doti della contabilità industriale, che il servizio pubblico riservi spazi gratuiti alle campagne pubblicitarie di utilità sociale. Dal testo della convenzione è stato eliminato ogni riferimento all'indebitamento della Rai (il cosiddetto debito Berlusconi) un cui articolo essenziale sarà, peraltro, oggetto di prossimo giudizio della Corte costituzionale. La commissione ha approvato, infine, i piani Rai per le trasmissioni destinate all'estero e l'aumento della potenza della azienda da 40 a 120 milioni. Il testo della convenzione diventerà operante dopo la firma del capo dello Stato e la pubblicazione sulla Gazzetta ufficiale. È da ricordare che pesanti contestazioni sono state fatte alla convenzione dal Pci, al quale non sono piaciuti gli articoli che riconoscono alla Rai la ulteriore proprietà e gestione degli impianti di trasmissione.

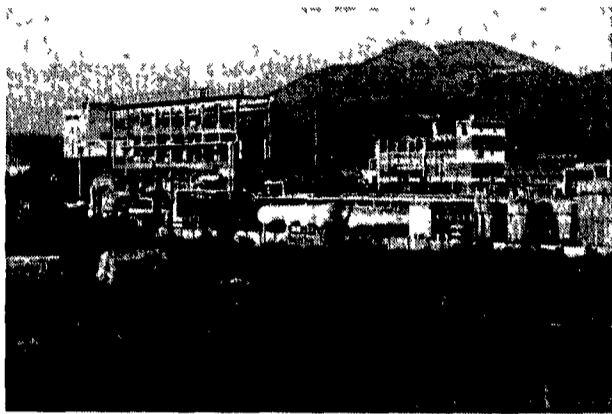
Intanto, davanti alla Corte costituzionale si è discusso ieri di canone tv. Il quesito è stato posto dal tribunale di Torino, in seguito alla causa intentata da 34 abitanti del comune di Marchesio (Brescia) che rifiutano il pagamento del canone tv. Il quesito si è posto nel periodo 1977-1983 nel loro comune il segnale Rai non giungeva per mancanza di ripetitori. In buona sostanza la Corte dovrà decidere se sia legittimo non pagare il canone quando non si riceve il servizio. Altre soluzioni, o confermare che il canone va pagato comunque - come ieri hanno sostenuto l'avvocatura di Stato e i legali della Rai - trattandosi di un tributo giustificato dal solo possesso del televisore. La sentenza sarà tra qualche settimana. Sempre davanti alla Corte - come abbiamo già accennato - pendono un altro quesito se siano costituzionali legittimi i network televisivi privati, nelle forme organizzative che essi hanno assunto.

Aut aut dei «saggi» a Farmoplant «Riconvertire o andare via»

Atteso, voluto e temuto il rapporto dei saggi sul caso Farmoplant è arrivato. Lo hanno consegnato in gran segreto al ministro Ruffolo alcuni giorni fa. Pur tra mille cautele contiene un'affermazione che farà molto discutere: la Farmoplant non può continuare a produrre pesticidi in mezzo alle abitazioni civili. O la Montedison o i cittadini di Alteta. Ma indica anche un'altra strada: cambiare tecnologie e prodotti.

DAL NOSTRO INVIATO
ANDREA LAZZERI

MASSA Cambiate la Farmoplant, smettetela con il Rogor e gli altri pesticidi. Ad Alteta, nel quartiere popolare che sorge intorno alla fabbrica, non c'è posto per questa Montedison e per i cittadini. Una delle due «componenti» deve far traslococo o la gente o quei prodotti chimici. Lo dice la commissione degli esperti incaricata dal governo di studiare il «caso Farmoplant». Ha lavorato in gran segreto per oltre un mese ed ora ha consegnato la relazione. Il tono del rapporto è assai prudente, sfumato, burocratico. Ma dietro le parole diplomatiche che le conclusioni sono facilmente leggibili. Ecco il passo «scio» scritto dal gruppo nominato da Ruffolo, Donat Cattin e Formica. «Lo stabilimento Farmoplant potrebbe essere compatibile con il territorio ma non è compatibile con il benessere degli abitanti di Alteta e degli altri insediamenti abitativi. Ove questi insediamenti abitativi siano destinati a rimanere - aggiunge lo studio - la completa compatibilità della Farmoplant con il territorio e la popolazione è assicurabile con opportuni miglioramenti e innovazioni nel ciclo produttivo, nelle tecnologie e nei prodotti che non diano luogo agli incidenti verificatisi».



Una veduta della fabbrica chimica Farmoplant

l'azienda massese. È un lungo elenco di accuse. Vediamone i principali. «Dal '76 fino a circa un anno fa l'impianto ha conosciuto significativi casi di mancanza di conformità alla normativa vigente». Viene riconosciuto che «sotto la spinta delle autorità locali e regionali la Farmoplant ha realizzato diversi interventi per porre rimedio alle gravi disfunzioni». Ma lo studio getta anche una nuova ombra inquietante. «Sono accadute e si accadranno ancora notevoli carenze sulla sicurezza. Le analisi compiute dall'azienda e dall'Usl sono del tutto inadeguate. Di ciò il rapporto «Non è mai stata valutata l'efficienza di termomodulazione degli inceneritori per quanto riguarda i rifiuti in condizione di massimo carico previsto».

Durissimo il giudizio della commissione. «Non è mai stata occupata delle abitazioni costruite nella zona industriale. Si tratta di un quartiere in gran parte nato abusivamente. Gli esperti dell'Inpsoc «preoccupano l'eventualità di concessione di condono edilizio».

Estrogeni Consumo di carne meno 30%

ROMA Crolla il consumo della carne. Dopo la diffusione dei dati sull'uso degli estrogeni nell'allevamento dei bovini in Italia, gli italiani hanno comprato il 30 per cento di carne in meno, pari a circa 12 mila quintali al giorno. Il dato è stato diffuso dalla stessa federazione dei macellai che non ha nascosto la viva preoccupazione per la situazione, la cui tendenza - dicono alla federazione - era già emersa il primo marzo giorno dello «sciopero della fettina». Abbandonato il proposito della serrata, i macellai hanno inviato un telegramma al ministro della Sanità Donat Cattin nel quale chiedono maggiori e più severi controlli negli allevamenti italiani ed esteri.

Anche il coordinamento delle associazioni dei consumatori si è rivolto a Donat Cattin. Al ministro hanno detto che «la flessione dei consumi di carne registrata dagli stessi macellai deve essere interpretata come una precisa richiesta dei consumatori di intensificare i controlli sanitari e di rassicurare l'opinione pubblica che l'uso di sostanze ormonali negli allevamenti sarà severamente perseguito con il potenziamento degli organi di vigilanza».

Scuola «Per ora niente trattative»

ROMA Le trattative avviate martedì tra i sindacati federali della scuola per mettere a punto una piattaforma contrattuale unitaria proseguono senza intoppi. «Si sta lavorando bene - ha dichiarato Gianfranco Benzi segretario della Cgil. Come abbiamo già detto entro la settimana concluderemo il nostro lavoro. Poi inizieremo un giro di incontri con tutte le altre organizzazioni».

Ma intanto l'apertura delle trattative con la controparte ancora non si intravede. È di ieri una dichiarazione del ministro della Funzione pubblica, Santur, il quale sostiene che il governo non disporrà di tutti gli elementi necessari non può aprire le trattative. La situazione dunque è di stallo. Mentre ogni giorno di più che passa le condizioni di studio e lavoro nella scuola si aggravano. Continua infatti il blocco degli scrutini. I Gilda proseguiranno almeno fino all'apertura delle trattative. I Cobas fino al 20 marzo quando un'assemblea nazionale deciderà ulteriori forme di lotta. La reazione degli studenti al blocco è sempre negativa. Altre manifestazioni si sono tenute ieri in varie città italiane. Significativa quella in provincia di Perugia dove migliaia di ragazzi sono scesi in piazza a Todi, Spoleto, Città di Castello, Foligno, Gualdo Tadino, Umbertide. A Perugia una delegazione è stata ricevuta dal provveditore A. S. Severo, in Puglia, gli studenti indicano lo sciopero, che si prevede ad oltranza.

Al Tg2 Santalmassi lascia, tocca a Pirrotta?

ROMA Piccola (ma non tanto) rivoluzione in vista al Tg2. Uno dei due vicedirettori, nonché notissimo conduttore - Giancarlo Santalmassi - lascia la Rai per assumere la responsabilità delle relazioni esterne nel gruppo Gardini. Il che - tra l'altro - dovrebbe consentire all'attuale direttore delle relazioni esterne, Carlo Sama, di dedicarsi ancor più alle partecipazioni editoriali del gruppo e alla gestione dei consigli d'amministrazione del gruppo Monti e del Messaggero. Nello stesso tempo, al Tg2 si ingrossa di giorno in giorno la fila dei candidati - veri, verosimili e presunti, ma tutti socialisti o di area - alla successione di Santalmassi. La candidatura più accreditata pare quella di Pietro Vecchione, attuale vicedirettore all'informazione regionale, nell'elenco è finito anche Onofrio Pirrotta, protagonista di alcune tra le più famose performances filosocialiste.

Enichem Il conflitto davanti al governo

ROMA È venuta a Roma, per sollecitare una soluzione della vertenza Enichem, una folta delegazione di operai di Manfredonia, accompagnata da parlamentari, amministratori e sindacalisti. Un incontro si è svolto a palazzo Chigi alla presenza del sottosegretario alla presidenza Emilio Rubbi del ministro Ruffolo e del presidente della Regione Flitto Della Vicenza - è stato deciso - si occuperà il governo in sede collegiale. «Altre soluzioni per il momento non ce ne sono - ha commentato il ministro per l'Ambiente - anche perché ci troviamo di fronte a due iniziative conflittuali tra loro: il decreto del ministro dell'Ambiente che autorizza Enichem alla ripresa degli scarichi in mare, e la decisione del pretore di Oranto che ha dichiarato illegittimo il decreto stesso». Il presidente Flitto ha sollecitato un decreto legge che ripristini il provvedimento ministeriale, ma ciò è stato fatto rilevare - potrebbe creare un precedente «negativo».

Battaglia tenta il tutto per tutto per finire la centrale nucleare «Un governo in stato confusionale vuol decidere per Montalto»

È un governo agonizzante quello che vuol decidere sul futuro della centrale nucleare di Montalto di Castro. Battaglia ha svolto ieri la sua relazione alla commissione Attività produttive della Camera. «Ritardare la decisione del governo - dice il ministro - comporta un costo immediato di un miliardo al giorno». Pci e Verdi: «Il governo non può decidere alla vigilia delle dimissioni».

MIRELLA ACCONCIAMESSA

ROMA «È un atto di incredibile improntitudine politica spiegabile solo con lo stato confusionale degli uomini di governo che il ministro dell'Industria Battaglia pensa di riattivare il cantiere di Montalto alla vigilia delle dimissioni del governo, contro l'opinione degli elettori di Montalto che hanno votato contro la centrale al referendum, e senza il consenso della Regione, del Comune e della Provincia». Questo il giudizio di Giulio Quercini, responsabile del-

levante in termini di contributo al fabbisogno elettrico crescente del paese, all'uscita ha dichiarato ai giornalisti di essersi presentato alla commissione Attività produttive della Camera solo perché il presidente del Consiglio, Gorra, aveva espresso la volontà che il governo decidesse su Montalto nella seconda metà di questa settimana. Come lo sono i comunisti della zona che quasi tutti, hanno votato ordini del giorno per la riconversione. Trabacchini è anche preoccupato per la situazione nel cantiere presidiato - inspiegabilmente - «dentro e fuori» da carabinieri e poliziotti. Decisissimi a dar battaglia demoproletari e Verdi. Gianni Mattioli capogruppo parlamentare, non fa mistero di una dichiarazione fattagli ieri da Craxi e secondo la quale «se lo sogna il governo di decidere su una cosa importante

come Montalto». Ma Mattioli fa inoltre rilevare come anche il rapporto Asea Osari (l'agenzia atomica internazionale) pur prodigo di elogi per Montalto, afferma che la situazione della centrale non è stata esaminata sotto l'ottica della morfologia ambientale (densità demografica, distanza dai centri abitati, esistenza di corsi d'acqua) e delle capacità di risposta ad una eventuale emergenza radiologica. Nel corridoio di Montecitorio commenti e giudizi si intrecciano e si sovrappongono. Massimo Scalia (verde) è duro con Battaglia. «La sua relazione è un testamento a futura memoria per i circoli che lo appoggiano ed egli si presenta come nuovo esponente della lobby nucleare». Enzo Tiezzi (Sinistra indipendente) è lapidario. «Mi sembra di essere alla prestonia completa al di fuori del dibattito internazionale».

A letto metà degli italiani La «gorbaciova» non provocherà epidemie ma durerà tutto marzo

ROMA L'hanno chiamata «gorbaciova» sull'onda della popolarità del leader sovietico, ma l'influenza, che ha messo a letto a fine inverno metà degli italiani, è una vecchia conoscenza. È questa la ragione per cui ha colpito prevalentemente bambini e giovani che negli ultimi vent'anni non avevano fatto in tempo ad organizzare proprie difese. Il virus «principale» è stato battezzato come AH3N2 o Leningrado e discende dalla variante maggiore targata Hong Kong 1968. Per il suo diffondersi così tardivo e per le caratteristiche sue proprie l'influenza «russa» non avrà un'ondata epidemica importante, anche se continuerà a colpire per tutto il mese di marzo, favorita da un inverno tardivo. I suggerimenti per affrontare il male di stagione sono del professor Pietro Crovan, infettivologo del

**PER UN BAMBINO
DI QUATTRO MESI
LA CARNE OMOGENEIZZATA
E' PIU' DIGERIBILE
DELLA CARNE TRITATA.**

FALSO
Mi fido di più se gliela trito io.

VERO
La carne omogeneizzata, essendo sminuzzata in particelle finissime, facilita molto il compito dei succhi gastrici, e quindi è molto più digeribile.

**Sudafrica
Aermacchi
violò embargo
sulle armi?**

ROMA L'Aermacchi ha ripetutamente violato l'embargo dell'Onu sottoscritto dall'Italia nel 1977 contro le forniture d'armi al Sudafrica. Lo sostiene «Famiglia Cristiana» rendendo noto di essere entrata in possesso di documenti che provano «rapporti di fornitura bellica» al regime di Pretoria «almeno fino al 1985». «Vengono così clamorosamente smentite - afferma il settimanale - le numerose dichiarazioni delle autorità italiane sulla interruzione di ogni rapporto militare con il Sudafrica». Sotto accusa la fornitura di aerei militari e pezzi di ricambio. A denunciarla è stato un dipendente dell'Aermacchi Elio Pagani. Oggi a Roma Pagani e padre Eugenio Melandri direttore della rivista «Missioni oggi» presentano in una conferenza stampa la documentazione.

**Aima
Truffa
da sette
miliardi**

MARSALA (Trapani) I carabinieri hanno denunciato 821 persone residenti in varie zone di Italia per una truffa di sette miliardi di lire in danno dell'Aima. L'azienda di Stato che si occupa delle eccedenze agricole. L'inchiesta riguarda il pagamento ai produttori dei contributi per l'integrazione del grano. Migliaia di assegni regolarmente emessi dalla Banca nazionale del lavoro non sono mai giunti ai destinatari. I militari della squadra di polizia giudiziaria di Marsala hanno presentato ieri in tribunale un dettagliato rapporto a conclusione delle indagini condotte in tutt'Italia soprattutto a Roma. Nel rapporto si descrive l'attività di cinque associazioni per delinquere tutte a quanto pare interessate alla truffa e si ipotizzano anche i reali di nequizia e malversazione oltreché di truffa.

**Boschi
L'Italia
supera
la Francia**

L'Italia non è un paese «spelacchiato» come talvolta si crede: la superficie boschiva complessiva occupa infatti una quota del territorio nazionale superiore a quella della Francia e quella della Germania avvicinandosi alla percentuale tedesca. In Italia si può contare su una superficie forestale complessiva di otto milioni 675 mila ettari pari al 28,8% del territorio contro il 25% medio della Francia e il 27,4% della Germania. La «sorpresa» statistica deriva dai dati del «Pni» inventario forestale nazionale curato in questi anni che ha fatto «emergere» oltre due milioni di ettari di superforeste minori come macchie mediterranee arbusteti boschi ripari ecc. Tuttavia i boschi italiani sono «poveri» con prevalenza di cedui tra scaturi e spesso malati.

FALSO - Credo che siano necessari per far sì che si mantenga inalterata.

VERO - È preparata sottovuoto ed è sterilizzata, e quindi non è necessario alcun conservante.

**LA CARNE
OMOGENEIZZATA
NON CONTIENE
CONSERVANTI.**

Profilattici Il Vaticano: contro l'Aids non servono

CITTÀ DEL VATICANO «Cercare la soluzione al problema del contagio nella promozione dell'uso dei profilattici risulta imboccare una via non solo scarsamente affidabile dal punto di vista tecnico, ma anche e soprattutto inaccettabile da quello morale». Lo afferma un articolo non firmato dell'«Osservatore Romano» intitolato «Prevenzione dell'Aids - Aspetti di etica cristiana», che aggiunge: «La proposta di una sessualità resa in tal modo - così di dice - "sicura" o almeno "più sicura", ignora la vera causa del problema: quel permissivismo che, nel campo sessuale come in quello relativo ad altri abusi corrompe la fibra morale del popolo». Rilevato che «l'unica misura davvero efficace è la prevenzione: evitare le cause di contagio il che equivale, in circa il 95 per cento dei casi, ad astenersi dalla pratica sessuale al di fuori del matrimonio e dal consumo di droga». Il giornale vaticano afferma che «la responsabilità della lotta contro il male non ricade unicamente sulle spalle di alcuni medici e ricercatori ma, al contrario, deve essere condivisa da tutti e da ciascuno dei componenti la comunità sociale. La vittoria sul cancro giungerà dai laboratori e dipartimenti di oncologia mentre la sconfitta dell'Aids dipende dalla cooperazione di tutti all'eliminazione delle fonti di contagio. Quanto detto - prosegue l'articolo - richiede evidentemente uno sforzo tenace a modificare e superare comportamenti eticamente aberranti». L'articolo prosegue: «Nessuno può stupirsi e tanto meno scandalizzarsi che, in una società pluralista, il cristiano proclamì i ideali di una vita nella castità, nella fedeltà coniugale, nella temperanza senza che per ciò cessi di provare una profonda e umana compassione verso coloro che hanno smarrito il retto uso del corpo e delle sue facoltà».

Il caso di Roma

Il racconto di M.C. la donna stuprata vicino a piazza Navona
Una vita senza speranza

«A violentarmi erano in cinque»

«Mi sentivo un animale braccato, lì lì per essere ucciso...» M.C. è la donna violentata la notte di sabato a due passi da piazza Navona. Ieri è finalmente tornata a casa, dopo aver fatto perdere le sue tracce. «Non volevo parlare con nessuno, non volevo essere violentata un'altra volta dalla curiosità della gente...». Ora, invece, è disposta a raccontare la sua vita, una vita di angoscia infinita

GRAZIA LEONARDI

ROMA E ora cosa provi? Un'angoscia continua. E quell'orribile fatto, pensavo non potesse mai accadere. Mi ha tolto la fiducia in me stessa, era il sentimento più grande che avevo. Lo so, non appaio un'ottimista, ma lo ero in ospedale non mi sono fatta neanche visitare, tanto, a che serve? Quei tre ragazzi la faranno franca usciranno tra un mese.

Perché ha voluto aspettare prima di tornare a casa?
L'angoscia era troppo forte, non potevo dividerla con altri. Ho cercato un rifugio. Avevo paura di un giudizio, ti senti uno straccio, non hai più il coraggio di affrontare il mondo, anche quello più vicino ti colpevolizza.

Sola, in uno stanzone disadorno al secondo piano di un casolare di campagna, le parole fluiscono lente dalla bocca di M.C. Un aspetto dimesso, trentun'anni, tre figli di nove, cinque e tre anni. L'abito sobrio, senza colore, la pelle del viso, e calze nere pesanti. M.C. si tormenta le mani arrossate dal freddo, tenta di incollare i fatti, mentre Giulio, il più piccolo, cerca di arrampicarsi tra le sue braccia. M.C.

colpito fino a straziarlo. Ero rassegnata. Eppure prima ero tranquilla, conoscevo la zona, il palazzo e questa città finora non mi è stata nemica.

Cos'altro ricordi?
Mi sentivo incatenata, un animale da ammazzare, e la paura è diventata terrore, senza vederne la fine. Quando è arrivato il carabinieri mi sono nascosta dietro a lui.

Cosa pensò degli uomini, adesso?
Quando sono in gruppo diventano un branco che non rispetta la vita. Da soli sono

pavidi, ma non so. Stamattina mi sono irrigidita perfino alle tenerezze del mio ragazzo.

Cosa è rimasto dei tuoi desideri?
Ne avevo, e tanti, quanti gli schiaffi che la vita mi ha dato. Ne ho ancora qualcuno. Poter lavorare e mantenere e stare insieme ai miei tre figli. A dodici anni ho cominciato in uno studio di odontotecnica, cinquanta mila lire al mese, e facevo la scuola serale. Poi ho cercato altrove, ma con i soldi da sciampista mi pagavo l'auto, la colazione e un paio

Trieste

Anziana uccisa dalle fiamme
Ferite 13 persone

TRIESTE Notte di fuoco e di panico in largo Panfilo in pieno centro cittadino. Un'anziana donna è morta carbonizzata e 13 persone sono rimaste ferite - di cui 4 in modo grave - per l'incendio provocato presumibilmente dal cattivo funzionamento di una stufa, anche se non viene esclusa la possibilità di un corto circuito. Le fiamme si sono sprigionate verso la mezzanotte in un ottocentesco palazzo a tre piani posto di fronte alla sede dell'Intendenza di Finanza, a due passi dalla Posta centrale di piazza Vittorio Veneto. Da un appartamento del secondo piano, del quale erano ospiti 14 assistiti del Centro di igiene mentale di Barcola - in un baleno hanno avvolto l'intero caseggiato. La vittima ed i feriti erano alloggiati in questo appartamento mentre nel palazzo al momento della sciagura si trovavano circa una quarantina di persone, metà delle quali hanno dovuto ricorrere alle cure dei sanitari dell'ospedale maggiore, 13 sono state trattate. L'allarme è stato dato da Maurizio Scali, 23 anni, abitante al terzo piano. Contemporaneamente un'anziana donna - Luisa Trobez, 80 anni, rimasta ferita - invocava aiuto per le fiamme che la stavano avvolgendo. Le scale invase dal fumo, mentre grandi lingue di fuoco uscivano dalle finestre dell'appartamento al secondo piano. Cinque minuti dopo la telefonata al 115 sono giunti i vigili del fuoco che hanno potuto entrare nei locali in fiamme solo con l'ausilio delle fascere ad ossigeno. Presi dal panico due assistiti del Centro di igiene mentale - un uomo e una donna - erano già saliti su un davanzale. Dopo qualche esitazione hanno seguito il consiglio

Al via la legge antistupro

ROMA La legge sulla violenza sessuale arriverà in aula entro marzo? È la richiesta che i senatori comunisti hanno avanzato ieri alla presidenza della commissione Giustizia di palazzo Madama, dove i due disegni di legge, quello sottoscritto da parlamentari di sei gruppi della sinistra e da Maria Pida Moro, e quello di iniziativa popolare, hanno cominciato l'iter per l'approvazione. La prima giornata ha registrato una vittoria della legge del relatore, il socialista Giorgio Casoli, si è dimostrato infatti largamente consenziente con i principi, che ispirano i due progetti. Ma vedeva la cronaca di quella seduta, la fessata in calendario ai indomani di un otto marzo in cui le donne, in tutta Italia, hanno scandito il loro «basta alla violenza» e hanno chiesero, con cortei e slogan, una

normativa che le difenda, attesa ormai da 11 anni. Sono state le senatrici del Pci a ottenere, anzitutto, che la «legge antistupro» fosse il primo argomento affrontato in commissione, facendo modificare l'ordine del giorno che la collocava in coda. Ancora loro a protestare di nuovo contro il fatto davvero singolare che questa volta, e proprio di fronte a progetti firmati solo da donne, e di molti partiti, il presidente abbia affidato la relazione a un uomo. La risposta del presidente Covi, repubblicano? «Su questo non si discute? Il presidente affida la relazione a chi vuole». Tali è, la cronaca di quella seduta, indecifrata. Salvo accentratarsi dell'«autodifesa» di Casoli il quale ha ribattuto «È un bene che sia un senatore di sesso maschile a ricoprire quest'incarico, significa che

civile. E ha osservato che si potrà discutere, anche, del tema della violenza fisica, oltre che sessuale messo sul piatto del progetto di iniziativa popolare (legge presentata in Parlamento da quattro senatrici). E adesso? La seduta è aggiornata alla settimana prossima. Ersilia Salvato, vicepresidente comunista della commissione, aveva una disponibilità molto maggiore che nel passato? Pure, non ci si può dimenticare il calvario attraversato finora dalla legge, fino alla battuta d'arresto, nell'ultima legislatura, segnata da 18 mesi di discussione in comitato ristretto. Per questo i comunisti chiedono l'approvazione rapida, in seduta plenaria della commissione e l'invio entro marzo nell'aula del Senato, a patto, ovviamente - conclude Salvato - che i contenuti non vengano snaturati. **MSP**



San Salvo Ora non è più solo a scuola

Il sorriso ha illuminato di nuovo il viso del piccolo Tony Mastropoliti (nella foto in primo piano) che torna da scuola a S. Salvo in provincia di Chieti, non ha trovato, come succedeva ormai da quindici giorni, i banchi vuoti. Ad attenderlo ieri c'erano tutti i suoi compagni di classe finalmente tornati a scuola. Tony era stato isolato perché in passato aveva avuto l'epatite. Nonostante il bimbo fosse guarito, i genitori rifiutavano di mandare i propri figli a scuola e solo dopo le minacce del direttore hanno ceduto alle paure.

Da Palermo agli Usa imbottite di eroina

Presentato in Sicilia il libro «Le signore della droga» che spiega come Cosa nostra usa le donne per i suoi traffici. Una drammatica testimonianza

DALLA NOSTRA REDAZIONE

PALERMO E come Cosa nostra, a corto di risorse e di corrieri, scoprì la donna? La imbrogliona, la costrinse ad indossare scomode pancere con «doppio fondo» zeppi di tasche e di taschini, la profumò generosamente con un intero fiascone di Trussardi, sperando così di confondere le idee ai cani poliziotto. Dopo averla infagottata la spedì in Usa a spese, tutto pagato, dal ristorante di grido alla suite al Hilton o allo Sheraton. Lei non stava in sé dalla gioia. Un'intera settimana a New York, come i signori veni, e non solo gratis, ma avendo

questa volta il fascino di Cosa nostra che aveva avuto affidata la missione di prendere in consegna, nella sala internazionale del Kennedy, la donna corriere appena sbarcata dal jumbo Alitalia.

Titolo «Le Signore della droga». Stone scellerate di casalinghe palermitane. Lo ha scritto una giornalista palermitana, Marina Pino, che non accontentandosi di luoghi comuni e cronaca quotidiana ha preferito iscrivere, pezzo per pezzo, episodio per episodio, il ruolo pervasivo che la mafia dell'eroina ha voluto assegnare alla donna. Il libro è stato presentato ieri a Palermo, nella sede del Municipio alla presenza del sindaco Leoluca Orlando. Un bel libro, stragocante, con una conclusione amara. Questa «È continuaronno a vivere misere e disperate, nel solito scenario di ghetto, di violenza, di ignoranza. La storia delle nostre signore della droga potrebbe concludersi così. Perché, dopo tanto affannarsi e dannarsi, nulla riesce a cambiare la loro condizione, restano come prima se non peggio di prima quasi fanna del diavolo fosse tutto quel fiume di soldi, che è passato o ancora passa, che in tanto illude ma poi subito sparisce lasciando un profondo solco di tragedie e alcuni effimeri simboli di uno sperato riscatto». Povere erano e povere sono rimaste. Molte di loro, libere erano e in galera sono finite.

La droga la forniscono i clan di Torretta. Un paese - osserva la giornalista - dove il 40% degli abitanti vive di questo traffico. Un vaggio costa 75 milioni. Venticinquemila vanno alla signora con la pancera. Trentacinque le mitasca lui Salvatore Allegre il «sarto» che ha svelato il traffico. Il rimanente è per l'aereo, gli accompagnatori e la diana. Perché Cosa nostra le preferisce donne?

Perché danno meno nell'occhio. Perché il personale femminile di polizia è numerato

come a cambiare la loro condizione, restano come prima se non peggio di prima quasi fanna del diavolo fosse tutto quel fiume di soldi, che è passato o ancora passa, che in tanto illude ma poi subito sparisce lasciando un profondo solco di tragedie e alcuni effimeri simboli di uno sperato riscatto». Povere erano e povere sono rimaste. Molte di loro, libere erano e in galera sono finite.

Vincenza Cali, 40 anni, calalinga incensurata madre di otto figli. La prima, forse l'unica donna corriere presa con l'eroina addosso. Intervistata da Marina Pino, ha raccontato: «Dei soldi per il viaggio in America non sono riuscita a sentire neppure il profumo. Quando mi proposero il servizio dissi subito di sì, mi sembrava una provvidenza. Non mi venivano a chiedere chi fu e come fu perché sono madre di famiglia e non ho mai voluto sapere niente di queste cose. Sapevo solo che dovevo fare questo viaggio e che poi mi davano 20 milioni. La robba me l'hanno portata a casa. I sacchetti addosso me li sono messi da sola, con tanto borataico e profumo. La pancera era mia. Una madre, madre di otto figli, non può avere una pancera? Mi hanno detto, va tranquilla, non ti può succedere niente. Invece, la delusione cocente. Quelle porte del carcere femminile di Termini Imerese che si spalancano. Deresponsabilizzate Gabbate Utilizzate Spremate. Incassate. Poi abbandonate. Dai partner in affari. Dai mariti. Da figli. Nessuno erano e nessuno sono diventate.

Allo Zen è diverso. Sono le signore «ad avere in mano il mercato, ad organizzare e gestire lo spaccio insieme ai figli che hanno sempre in grande abbondanza Casalinghe. Ma ormai non più incensurate. Anzi con una lunga serie di processi eternamente in corso. Un pellegnaggio dentro e fuori la galera».

Fra questi due estremi, Torretta e lo Zen, è compresa l'intera gamma delle signore della polvere bianca. La conclusione, comunque, è sempre la stessa. Capo gang o corriere, Trafficanti o spacciatrici, dispongono di grosse quantità di denaro. Ma a loro non resterà nulla.

LA CARNE OMOGENEIZZATA E' PIU' SICURA DI QUELLA CHE COMPRI TU.

FALSO
Quella che compro è migliore perché la scelgo io

VERO
La carne omogeneizzata viene accuratamente selezionata e deve superare più di 30 controlli diversi per una sicurezza davvero assoluta

Polemiche in consiglio comunale «Voto contro la mozione Le donne provocano»

Vigilia dell'8 marzo. Il Comune di Conano, alle porte di Forlì, decide di ricordare la festa delle donne promuovendo un consiglio comunale aperto sul tema della violenza sessuale. La giunta mette in discussione un ordine del giorno presentato dalle consigliere con cui si esprime sdegno per gli episodi quotidiani di violenza. Ma inopinatamente una consigliere, uno solo, vota contro. È un comunista.

CRISTINA GARATTONI

Rimini. Occorre distinguere fino a che punto è colpevole l'uomo e quanto la donna per i suoi comportamenti provocatori o per i suoi abbigliamento. Perciò voto contro Carlo Drudi ferrovie di 40 anni sposato ha così motivato il suo dissenso sull'ordine del giorno presentato dalle consigliere comunali di Conano per esprimere sdegno sui quotidiani atti di violenza sessuale. Una scelta autonoma quella del consigliere, rispetto al suo gruppo politico il Pci, e all'intera assemblea consiliare il suo è stato l'unico voto contrario la Dc, partito di opposizione in una giunta monocolore Pci ha scelto di astenersi.

Un gesto clamoroso provocato dal suo dissenso proprio alla vigilia dell'8 marzo un'offesa che le donne comuniste non hanno tollerato. Una collega di partito si è subito alzata in aula per rispondere a Drudi. Poi, ieri si è nu-

LA CARNE OMOGENEIZZATA ESISTE IN PIU' DI CINQUE GUSTI DIVERSI.

FALSO
Non credo che esistano tanti gusti diversi!

VERO
Ne ha sette: manzo, vitello, pollo, vitello/pollo, vitello/cervello, prosciutto/vitello, manzo/prosciutto e tra poco ne avrà altri due: pollo/cervello e manzo/pollo.



Salvatore Tomaselli

Varese
Il vigile ucciso due arresti

VARESE Pia Catalano e il marito Salvatore Tomaselli sono stati arrestati ieri alle 8 nel loro appartamento di corso Ceresio in via Roma dai carabinieri. La loro bimba di 5 anni è stata affidata ai vicini di casa. L'ordine di cattura firmato congiuntamente dal procuratore Giovanni Pierantozzi e dal sostituto Domenico Novara che per due giorni e due notti avevano interrogato nel palazzo comunale i due sospettati è deciso di testimoniare di concorso in omicidio volontario sarebbero stati loro a uccidere la sera di sabato scorso il vigile urbano di Porto Ceresio Flaminio Blando.

Nella tarda mattinata il colpo di scena condotta nella caserma dei carabinieri Pia Catalano ha accusato un forte malore. Così è stato sospeso anche lei la vigile era stata ferita alla coscia destra «corpo estraneo non trattenuto» dice la diagnosi. Una ferita di una certa gravità che ha indotto i carabinieri ad accompagnare la donna al pronto soccorso. Il marito è in carcere ai Mioni.

Ieri sera alle 21 i due imputati sono stati sottoposti ad un nuovo round di interrogatori. Per due giorni e due notti Pia Catalano aveva sciolto la cir costanza del proprio ferimento. Come mai? Si era limitata a dire che non sa nulla di nulla. «Ma sparato un colpo di pistola in vita mia nemmeno con la donna di compagnia» dice la donna. Possiede un'altra pistola, una Berardelli del calibro 7,65, di cui aveva denunciato il furto la sera di sabato quando la coppia era rientrata a casa dopo aver cenato in una pizzeria ed aveva trovato l'abitazione a soqquadro. Così avevano dichiarato.

Flaminio Blando nel frattempo era già morto lo aveva trovato alle 20 la donna delle pulizie quattro colpi al torace, uno alla testa tutti esplosi dalla stessa arma un calibro 7,65. Ora il mistero si arricchisce di nuovi elementi inquietanti un perito dovrà stabilire la natura e l'epoca della coltellata riscontrata ieri sulla coscia di Pia Catalano. Sembra tuttavia da escludere che siano stati loro due a sparare la prova del quanto di paraffina per la quale i periti hanno chiesto cinque giorni di tempo sarebbe infatti negativa. Dunque a sparare è stato un altro, qualcuno che Pia Catalano e il marito conoscono ma di cui non hanno voluto fornire il nome. Pia Catalano prestava servizio come vigile urbano da circa sei anni, era la collega di Flaminio Blando, un vigile irrispettabile. Lo hanno sepolto ieri mattina tra la commozione del piccolo paese adagiato sul lago di Lugano il consiglio comunale ha dichiarato il lutto cittadino.

Ci sono altri 3 ordini di cattura nell'ambito di una inchiesta sulla fabbrica lombarda di mine. In manette anche Borletti padre?

La Fiat comproprietaria dell'azienda già sotto accusa l'anno scorso. Nel settembre '87 i dirigenti in carcere per traffici illegali

Valsella, sei arresti a Brescia

Nove ordini di cattura dei quali sei già eseguiti (in manette sarebbe finito anche Ferdinando Borletti) undici perquisizioni, venti comunicazioni giudiziarie. Un blitz fra Brescia e Milano. Così la magistratura bresciana e la Guardia di finanza hanno riaperto ieri mattina la pagina «Valsella». L'azienda di Castenedolo che produce ed esporta mine e una comproprietà della Fiat attraverso il gruppo Gilardini



L'ingresso della Valsella Meccanotecnica di Castenedolo (Brescia)

MILANO Il comunicato della Guardia di finanza è duro «In relazione ad accertamenti condotti da militari del gruppo della Guardia di finanza di Brescia sotto la direzione della Procura della Repubblica di quella sede nei confronti della spa Valsella Meccanotecnica con sede in Castenedolo (Brescia) la stessa autorità giudiziaria ha emesso nove ordini di cattura dei quali sei eseguiti in data odierna ha disposto undici perquisizioni domiciliari ha emesso venti comunicazioni giudiziarie». Poi magistratura e Guardia di finanza si sono rinserati - il comunicato risale a ieri sera tardi gli arresti alla mattina - in un silenzio impenetrabile. Fra Brescia e Milano un solo nome è filtrato agli arresti domiciliari ci sarebbe Ferdinando Borletti presidente della Valsella Meccanotecnica.

La Valsella controllata al 50% dalla Fiat attraverso il gruppo Gilardini finì nelle cronache con grandi titoli pochi mesi fa il 5 settembre del 1987 vennero arrestati oltre a Ferdinando Borletti il figlio Giovanni direttore generale della società di Castenedolo l'amministratore delegato Paolo Torsello due dirigenti Pio Lauro e Marcello De Marco e un funzionario Giuseppe Costa. Risalirono alla fabbrica bresciana di mine i magistrati di Massa Carrara grazie a un fascicolo che fu rinvenuto sulla «Boustany One» un carico di armi e droga. Si del neò in quell'occasione la trama di un traffico di armi e stupefacenti assai sofisticato furono coinvolte una ditta di import-export di Leri e la Eurogros e un'agenzia marittima di La Spezia la «Pagan». Le loro attività coprivano - ipotizzarono gli inquirenti - traffici illegali da e per il Sudamerica e il Medio Oriente attraverso triangolazioni con ditte di comodo spagnole. L'uomo chiave del traffico era Aldo Anghessa ambiguo

personaggio che collaborava con gli inquirenti e - fu detto - anche con i servizi segreti italiani e svizzeri. Intercezioni telefoniche di colloqui fra lui e un dirigente della Valsella nonché i documenti rinvenuti a bordo della «Boustany one» avrebbero consentito ai magistrati toscani di risalire alla ditta bresciana come uno dei protagonisti delle triangolazioni di mine ed esplosivi verso paesi in conflitto.

L'arresto dei Borletti dinanzi a una scorta della polizia bresciana fece scalpore. La Fiat tentò in un primo momento di prendersene le distanze ma non poté negare l'evidenza della sua partecipazione nella Valsella e della presenza di Ferdinando Borletti tra i 15 membri del consiglio di amministrazione della Fiat capo gruppo. Nell'inchiesta venne anche ipotizzato collegamenti tra il traffico di armi e il

clan mafioso dei Minore oltre che con i servizi segreti siniani. Il sostituto procuratore di Massa Augusto Lama aveva iniziato le sue indagini nel giugno del '86 sulle tracce delle armi usate dal commando di terroristi che nel dicembre '85 entrò in azione all'aeroporto di Fiumicino. Il sequestro della «Boustany» fu solo l'apice di un lungo precedente lavoro. Pochi giorni dopo l'arresto i Borletti ottennero la libertà

provvisoria. Il fascicolo relativo alla Valsella passò alla magistratura di Brescia che già in precedenza il 18 agosto del 1987 aveva aperto un'inchiesta sulla azienda bresciana era i tempo delle polemiche sul Golfo Persico e sulle mine italiane che intestavano il transito marittimo. È probabile che gli arresti di ieri siano il frutto di quell'inchiesta del sostituto procuratore di Brescia, Ascione.

Il provvedimento metterà in crisi l'Inps

La Camera sblocca le pensioni per gli invalidi civili

Le pensioni di invalidità civile agli ultrasessantacinquenni sono state sbloccate dalla Camera in sede di conversione del decreto governativo in legge. I comunisti si sono astenuti perché il provvedimento non ha la necessaria copertura finanziaria e per evitare discriminazioni fra cittadini. Il provvedimento getterà in crisi l'Inps che non potrebbe far fronte all'impegno senza l'aiuto del governo.

ROMA Le pensioni di invalidità civile agli ultra 65enni saranno sbloccate. Lo ha deciso ieri (con l'astensione del Pci) la Camera che ha discusso l'argomento in sede di conversione in legge del relativo decreto del governo. L'assenso di Montecitorio ha connotato il provvedimento di stralciata le altre posizioni (quelle di cui ha presentato la domanda senza aver ancora ottenuto la pensione e quelle di chi maturava le condizioni solo successivamente). Queste saranno esaminate nell'ambito del confronto che comprenderà anche le norme dell'ex articolo 27 della Finanziaria stralciata anch'esse a suo tempo dalla manlegge che approda proprio stasera alla Camera per il voto definitivo. Come si

ricorderà l'erogazione delle pensioni agli invalidi civili sopra i 65 anni fu bloccata dopo le sentenze della magistratura ordinaria e della corte dei Conti. Il comunista Luigi Benevelli intervenne in aula per la dichiarazione di voto a nome del gruppo ha posto l'accento su due questioni principali. «Fino al nord del centro si stema di provvidenza a favore degli invalidi civili - ha osservato - non si debbono approvare norme che creino discriminazioni fra i cittadini». E inoltre il governo ha il dovere di quantificare l'onere finanziario per queste spese di assistenza e di trovare la necessaria copertura. Perché questa sottovalutazione? Perché - spiega ancora Benevelli - «il

decreto legge del governo al primo comma autorizzava l'Inps a proseguire l'erogazione delle pensioni già in pagamento e al comma 2 autorizza la corrispondenza di tutte le quote già deliberate dalle commissioni provinciali e per venute all'Inps entro la data del 8 febbraio di quest'anno». Il ministro del Tesoro Giuliano Amato in sostanza aveva autorizzato un pagamento senza indicare la necessaria copertura. Per l'Inps attuale sono disponibili solo i 560 miliardi necessari per onorare le 174.147 pensioni di invalidità agli ultrasessantacinquenni già in pagamento mentre per quelle giacenti in sofferenza occorrerebbero 1.860 miliardi e per quelle presentate alle Prefetture la stima supera i due miliardi. La questione insomma è lontana dall'essere esaurita. Al pettine debbono arrivare ancora argomenti spinosi come le procedure e i criteri di accertamento dell'invalidità e la garanzia per gli invalidi del diritto alla certezza del finanziamento.

Gli operai di Pizzo Calabro

Per anni aspettano i soldi della cassa integrazione... L'Inps ha sbagliato indirizzo

PIZZO CALABRO (Cs) Ogni volta che andavano a Roma per protestare presso la direzione nazionale dell'Inps si sentivano dare sempre la stessa risposta «Non c'è niente per voi. Non possiamo farci nulla. Il Cipe non ha ancora deliberato Ripassate». Così i lavoratori ed i dirigenti sindacali della Nuova Cimea una fabbrichetta metallurgica messa in crisi dall'assenza di commesse se ne tornavano a Pizzo Calabro in provincia di Catanzaro per fare nuovi debiti firmare nuove cambiali e stringere un altro po' la cinta in attesa dei quattrini della cassa integrazione. «La storia - racconta Pino Morello segretario Cgil del comprensorio di Vibo - è durata fino ai giorni scorsi quando il senatore democristiano Maurizio guarda caso ha fatto sapere che la cassa integrazione era stata in realtà deliberata in agosto e che erano già stati inviati a Pizzo 360 milioni. Il Cipe - il cui funzionario non sembrava molto forte in geografia ha deliberato per la fabbrica

di Pizzo Calabro in provincia di Cosenza. Lo scambio tra la provincia di Catanzaro e quella di Cosenza è grave ma perdonabile. Più grave è che i 360 milioni secondo Morello recapitati a Cosenza, siano stati tratti nel cassetto dalla direzione generale Inps di quella città che non poteva certo ignorare che Pizzo Calabro si trova in provincia di Catanzaro. «Non siamo infatti in Africa - polemizza Morello - ed a Cosenza siamo benissimo come stanno le cose. Così come sanno che spetta alla sede di Vibo liquidare le spettanze ai lavoratori che sono sul lastrico dalla fine del 1986». Ancor peggio l'Inps di Cosenza oltre a non prendere contatto con Catanzaro non si è neanche preoccupato di segnalare l'errore a Roma. Ora la Cgil del Viboese, che accusa l'Inps di maneggi voluti a minare la credibilità del sindacato chiede che la direzione generale dell'Istituto avvii una rigorosa inchiesta per accertare le responsabilità dell'episodio. □ A V

Il «Mattino» pubblica l'immagine della bimba nata con due teste: è polemica. I medici al lavoro per capire se sarà possibile «costruire» i corpi

Perché sbattere quella foto sul giornale?

MARCELLA CIANNELLI. ROMA Una foto irribile pubblicata in prima pagina può servire a far capire meglio la tragedia di una donna che ha messo al mondo una bambina con due teste? Può servire a rendere più partecipe l'opinione pubblica al dramma di un uomo che aveva ardentemente desiderato la paternità e che ora dovrà decidere quando i medici glielo chiederanno cosa e quanto salvare di sua figlia? Vedere in questi casi è veramente indifferibile? O basterà solo le parole per descrivere quest'indescrivibile dramma una no? Quante domande. Vengo spontaneamente davanti alla decisione del direttore del «Mattino» di pubblicare la foto del

la bambina nata con due teste venerdì scorso in un ospedale di Napoli. Due teste, due corpi, due colonne vertebrali, un solo cuore, un organo genitale. Descrizione crudele di un evento che ha pochi raffronti. Sembra che una nascita paragonabile a questa avvenga ogni mille anni. Al direttore del «Mattino» le sole parole non sono bastate e ha scelto di mostrare a tutti la bambina. Anche a genitori cui i medici avevano tenuto di non doverci parlare. «Una foto ed è stata subito polemica. Destinata a crescere. È troppo semplice in un caso come questo appellarsi al «diritto di cronaca». A cosa può appellarsi il padre che è

rimasto impietito davanti alla prima pagina del quotidiano della sua città? D'altra parte le foto orrende di crimini mostruosi voluti e cercati dagli esseri umani si sprecano nelle redazioni dei giornali. Le abbiamo ogni giorno sotto gli occhi. Qual è il limite dell'orrendo che non è giusto valicare? Il direttore del «Mattino» Pasquale Nonno difende la scelta sul suo giornale rispondendo ad alcune lettere di protesta contro la pubblicazione di cui tre di suoi redattori: «Quando abbiamo avuto tra le mani la tremenda foto di quella creatura - scrive - con la quale la natura aveva orrendamente rotto ogni suo equilibrio e ogni nostra certezza medica e scientifica ci siamo chiesti se senza veder

la quella terribile ed esatta immagine davvero ciascuno avrebbe provato la pietà che a questa vicenda si deve. Noi crediamo che senza il devastante impatto emotivo che quella foto procura - per quanto attente e complete fossero state le cronache scritte su tutto questo - non staremmo probabilmente ancora a riflettere né a discutere. Una scelta dunque dettata da tutto tranne che da brio sciacallaggio o da fredo cinismo o da mancanza di pietà».

Ma la scelta di Nonno è stata contestata dall'Ordine dei giornalisti della Lombardia che ha fatto pervenire all'Ordine nazionale un telegramma invitandolo ad intervenire constatata «la totale assenza di responsabilità nella disguidosa scelta». L'ordine nazionale ha immediatamente investito del caso quello della Campania competente territorialmente. La risposta non si è fatta attendere ed è a favore della scelta del direttore del quotidiano napoletano. L'iniziativa della Lombardia viene valutata come una forma di censura del quotidiano e della sua autonomia. «Su quella foto si può essere o non essere d'accordo ma non vi può essere assolutamente oggetto di censura» scrive l'Ordine nel suo documento. «La pubblicazione è stata vista come una informazione dovuta alla grande informazione pubblica su un fenomeno che per la sua rarità ed eccezionalità sta facendo discutere molto seriamente la scienza medica in

ternazionale». Questo è vero. Su questo straordinario caso scientifico che forse poteva essere evitato (stando alle accuse rivolte dal padre delle bimbe ai medici che hanno seguito la gravidanza) è al lavoro l'équipe medica della seconda facoltà di medicina di Napoli. Sono in corso tutte le indagini per scoprire e valutare le varie funzioni di questo organismo anomalo. Le due teste molto vivaci rispondono autonomamente agli stimoli esterni. Il che fa presupporre due cervelli. Resta da stabilire quanti altri organi doppi ci sono per poter giungere alla decisione di una possibile operazione per separare i due corpi. Finora nutrite con liebo leti è stata tentata con le bambine una «popolata di prova». Vedremo anche queste foto?

NEL PCI

Appuntamenti previsti per oggi

- senatori comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE AL CUNA alle sedute di oggi
...
deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE AL CUNA alle sedute antimeridiane di venerdì 11
...
senatori comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE AL CUNA alle sedute di oggi giovedì 10 marzo
Manifestazioni - Oggi Grazie Labate Perugia Lucrezia Pettinari Lodi

MINICONVEGNO sul tema GIOVANI E MUSICA IN EMILIA-ROMAGNA. I sorprendenti risultati di una approfondita indagine scientifica tracciano una fisionomia inedita del concerto di musica classica. CLASSICAL MUSIC. PARMA Giovedì 10 marzo 1988 ore 18. FORLÌ Venerdì 25 marzo 1988 - ore 17.

Municipio di Reggio nell'Emilia 1° DIPARTIMENTO - 3° SETTORE ED PP. Avviso di gara per estratto. Questa Amministrazione indica la locazione privata e norma del punto 2) lettera a) dell'articolo 24 della legge 8 agosto 1977 n. 584 con ammessa offerta in aumento per i appalti dei lavori di demolizione e rifacimento dell'edificio per laboratori Ispal.

Sulla costiera jonica e 12 km da S.M. DI LEUCA in Puglia. ABITAZIONE UNIFAMILIARE NUOVA. anno di costruzione 1984, completamente arredata con 8 posti letto, distanze spoglie 150 mt. 5 locali, doppi servizi, ottima soluzione anche per multiorbitarietà. VENDESI per urgenti e gravi necessità familiari al prezzo di costo costruzione e arredamento. L. 58.000.000 contanti non trattabili.

I figli annunciano con profondo dolore la scomparsa del compagno FERRUCCIO BELLETTI. Nel 1° anniversario della scomparsa del compagno GIOVANNI PATRIZI. I figli Massimo e la moglie Maria lo ricordano a compagni ed amici che l'hanno conosciuto e stimato.

Panama
Una giornata di violenti scontri

DAL NOSTRO INVIATO
MASSIMO CAVALLINI

CITTÀ DI PANAMA. È cominciata nel tardo pomeriggio, con le ultime luci del giorno. Ed a tarda notte ancora continuava il centro commerciale di Città di Panama un tempo orgogliosa vetrina degli splendori del «Centro finanziario internazionale» è da ieri teatro della rabbia della violenza in cui va consumandosi il suo repentino crepuscolo. Piccole manifestazioni che si scompongono e ricompongono in tutte le strade laterali di via España, rapi di e violentissimi interventi dei «doberman» come si chiamano i reparti specializzati della «celere» panamense. Ovunque gas lacrimogeni cannoni ad acqua fuggono, spari minacciosi verso l'alto ed anche ad altezza d'uomo. Numerosi i feriti.

La polizia è intervenuta ovunque si concentrassero più di cinque o sei persone, spesso colpendo semplici passanti. Il governo appare deciso a mantenere come si dice, «ordine» e non lascia che il caos e la violenza sociale si sovrappongano al caos economico. Ma i risultati potrebbero rivelarsi opposti a quelli desiderati. Le banche continuano a restare chiuse per mancanza di fondi. Per questo i lavoratori non possono ritirare i propri soldi, assegni e carte di credito hanno perso qualunque valore legale. Molti panamensi hanno visto i risparmi di tutta una vita bruciati in un attimo nel fuoco di una crisi le cui dimensioni quasi nessuno aveva previsto. Il massiccio intervento poliziesco potrebbe essere ora, la miccia di una esplosione sociale generalizzata.

«Caro de piña faccia d'anana» ha le ore contate», vanno ripetendo i dirigenti della «Cruzada civilista». E martedì, per la prima volta dal 26 febbraio, giorno della caduta di Delvalle hanno cercato di riprendere il controllo della piazza. E ci sono infatti riusciti, almeno nel centro commerciale. Ma, a conti fatti, nonostante la violenza e la spettacolarità degli incidenti, alla riterata «guerriglia» di ieri e di martedì non hanno finora partecipato più di 1500-2000 persone. Il grosso del paese appare ancora attento e intanto, spaventato da eventi che stenta a comprendere, è capace di prendere posizione tra una difesa della sovranità che sembra comportare la rinuncia ad ogni intervento democratico ed una difesa della democrazia condotta in nome del potere imperiale.

Sul piano diplomatico, intanto, lo scontro sembra precipitare lungo la china di una progressiva ed inesorabile radicalizzazione. Il ministro degli Esteri Jorge Abadía ha denunciato le manovre militari denominate «guerriglia totale» in corso da lunedì nella zona del canale - manovre definite di routine dal comando sud - come il preludio di una invasione Usa ed ha ipotizzato la possibilità di una rottura delle relazioni diplomatiche tra i due paesi. Il che con tutta evidenza significherebbe una applicazione immediata della richiesta di espulsione del comando sud del territorio panamense. In una parola, Panama potrebbe rispondere alla politica di strangolamento economico decisa dagli Usa tagliando a sua volta i servizi essenziali - acqua, luce, gas - alle installazioni militari americane.

Nella riunione del governo Shamir impedisce una votazione. Mille ufficiali della riserva chiedono negoziati di pace.

Nella Cisgiordania e a Gaza manifestazioni e scioperi. I soldati adesso collaudano il «cannone spara-sassi».

Israele non decide sul piano Usa

Il primo ministro israeliano Shamir è riuscito a bloccare la votazione, in seno al governo, sul piano Shultz e andrà dunque negli Stati Uniti senza una risposta ufficiale alle proposte Usa, e deciso anzi a chiedere «emendamenti». Ogni ipotesi di avvio negoziato slitta quantomeno a dopo le elezioni in Israele. E intanto nei territori si collauda una nuova arma di repressione: il cannone spara-sassi.

GIANCARLO LANNUCCI

Quello che si è riunito ieri in Israele era il «gabinetto ristretto», composto da dieci ministri divisi esattamente a metà, cinque laburisti e cinque del Likud. Una situazione apparentemente di parità che sembrava dovesse essere aggirata per la sortita di uno dei collaboratori di Shamir, il vice premier (del Likud) David Levy, il quale si era detto d'accordo con i laburisti per arrivare ad una votazione ritenendo preferibile andare a Washington con una decisione anche se negativa. «Tanto» aveva detto - Shamir non riuscirà a convincere Shultz a modificare il suo piano. Ma quando, poco dopo l'inizio della riunione, Peres ha chiesto che si mettesse il piano Shultz al voto, Levy ha

she Arens non ha mosso ieri il segretario di Stato dalla sua determinazione.

In Israele tuttavia si sono levate nuove voci a favore di una trattativa sulla base del principio «i territori in cambio della pace». Un appello in tal senso è stato rivolto al primo ministro da un migliaio di ufficiali della riserva, fra cui un centinaio di generali e colonnelli. È una iniziativa particolarmente imbarazzante per il premier, ed anche per il ministro della Difesa laburista Rabin, perché viene proprio mentre si discute la opportunità di sostituire una parte dei reparti effettivi impiegati in Cisgiordania e a Gaza appunto con reparti di riservisti. Ma ci vuole ben altro per smuovere posizioni di dura intransigenza come quella di Shamir.

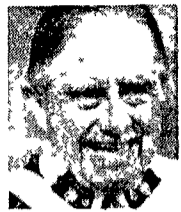
E intanto i militari stanno mettendo a punto una nuova arma di repressione da impiegare nei territori occupati: si tratta di un cannone che spara raffiche di sassi. Sarebbe stato collaudato ieri nel campo profughi di Faraa in Cisgiordania. Tre palestinesi fra i 13 e i 27 anni sono stati feriti alle gambe, mentre altri tre sono rimasti feriti per l'uso di proiettili di gomma. Ma anche i palestinesi affinanò i loro metodi di lotta. L'ultima trovata è quella di ingaggiare in quantità colli di bottiglia e vetri spezzati per le strade, fissandoli con mastici tenaci in modo da ostacolare l'avanzata dei militari. «Haaretz» sarebbero in effetti rimasti feriti ai piedi



A Ramallah un ragazzo palestinese rilancia una granata lacrimogena contro i soldati.

le striscie di Gaza. A Halhoul, presso Hebron, è stato incendiato un autobus israeliano. Cresce anche lo stato di tensione fra i palestinesi e i coloni delle organizzazioni israeliane ultras. La scorsa notte, i coloni dell'insediamento di Ariel hanno compiuto una «spedizione punitiva» nel vicino villaggio arabo di Khares.

Per l'8 Marzo cariche e arresti a Santiago



Con un fitto lancio di gas lacrimogeni cariche e arresti si sono concluse i giorni a Santiago le manifestazioni anti-Pinochet (nella foto) indette per l'8 Marzo dalle donne cilene. Gli incidenti più gravi si sono verificati nei pressi del palazzo presidenziale dove i «carabineros» sono intervenuti in forza tentando di disperdere le manifestanti. Almeno duecento donne sono state arrestate e cinque sono rimaste ferite, secondo un comunicato diffuso da una delegazione di parlamentari italiani che martedì scorso sono state testimonie degli incidenti. «Ciò che abbiamo visto», scrivono Laura Fincato del Psi, Pia Garavaglia della Dc, Anna Maria Pedrazzi del Pci e Ada Becchi della Sinistra indipendente - giustifica la più dura condanna di un regime che reprime ogni tipo di manifestazione, anche la più pacifica, per paura.

Guerra del Golfo. Altri missili su Teheran e Baghdad

Secondo fonti ufficiali a Baghdad sarebbero finora cinquantotto gli ordigni sganciati contro il nemico. 46 avrebbero colpito Teheran, tre la «città santa» di Qom e due l'Iran.

«Unilaterale» per i contras. L'incontro con Ortega



Come annunciato i contras non si sono presentati all'incontro con il governo sandinista programmato per ieri a Sapoa, in Nicaragua. Sarebbe stato il primo confronto diretto, ad alto livello, in un territorio nicaraguense, tra le due delegazioni. Da Miami uno dei leader dei ribelli, Calero (nella foto) ha fornito il motivo ufficiale della rinuncia: «Unilateralità dell'iniziativa sandinista e la necessità di far precedere l'incontro da una discussione preliminare sull'ordine del giorno».

È morto l'ex cancelliere Kiesinger

L'ex cancelliere tedesco Kurt Georg Kiesinger è morto ieri a Tubinga all'età di 83 anni. L'uomo politico cristiano-democratico tedesco che nel 1969 cedette la cancelleria al socialdemocratico Willy Brandt era ricoverato dalla fine dell'anno scorso nella clinica universitaria di Tubinga dove era stato sottoposto a un difficile intervento chirurgico all'intestino. Kiesinger fu il cancelliere della grande coalizione tra l'unione dei partiti cristiani Cdu-Csu e il partito socialdemocratico Spd che assicurò il governo nella Repubblica federale di Germania dal 1966 al 1969, dopo la lunga cancelleria di Konrad Adenauer e quella brevissima di Ludwig Erhard e prima dei 13 anni della coalizione di governo tra la Spd e il partito liberale Fdp. L'ultima apparizione pubblica di Kiesinger, che il 6 aprile prossimo avrebbe compiuto 84 anni, avvenne quattro anni fa a Bonn, quando migliaia di invitati parteciparono alla festa organizzata dalla Cdu per il suo ottantesimo compleanno.

La guerra chimica tra fiori e farfalle

A Porton Down, in una delle più grandi e belle riserve naturali d'Inghilterra un gruppo di specialisti prepara micidiali veleni per la guerra chimica (prati e gas nervino sono i prodotti del centro militare di difesa presso Salisbury). «Ma» tipicamente produciamo in quantità minima, quanto basta per studiarne gli effetti e imparare a difenderci».

VIRGINIA LORI

Contro la repressione. Il Parlamento europeo respinge a maggioranza accordi con Israele.

GIORGIO MALLET

STRASBURGO. È stata una larga maggioranza quella con cui il Parlamento europeo ha clamorosamente respinto tre protocolli di cooperazione tra la Cee e Israele. Una maggioranza di cui hanno fatto parte i comunisti, la maggior parte del gruppo socialista (meno i francesi) una parte del gruppo democristiano, alcuni liberali e un gruppo di conservatori inglesi. Due le ragioni di fondo che hanno indotto il Parlamento a non approvare i protocolli che erano stati negoziati dalla Commissione Cee da un lato e la volontà di non dare alcun tipo di avallo, neppure indiretto, alla politica di repressione condotta dal governo israeliano, dall'altro la preoccupazione per le costanti violazioni da parte di Israele degli accordi commerciali conclusi con la Comunità europea per quanto riguarda in particolare i prodotti provenienti dai territori occupati.

Nella sua dichiarazione di voto a nome del gruppo comunista Gianni Cervetti ha sottolineato che una eventuale approvazione dei protocolli sarebbe stata accolta come una espressione di so-

Le critiche del gruppo comunista

Strasburgo approva il «compromesso» di Bruxelles

Il Parlamento di Strasburgo dovrebbe approvare oggi una risoluzione che prende atto dei risultati del vertice Cee del mese scorso. Nella discussione sono emersi i limiti del compromesso di Bruxelles. Qualche novità, intanto, sembra prendere corpo in materia di politica monetaria. Bonn non sarebbe ostile al rafforzamento dello Sme e alla prospettiva di una banca centrale europea.

DAL NOSTRO INVIATO
PAOLO BOLDINI

STRASBURGO. Il compromesso di Bruxelles, l'accordo che il 12 febbraio scorso salvò in extremis il vertice della Cee, passa agli atti il Parlamento di Strasburgo dovrebbe approvare, oggi, una risoluzione che ne approva sostanzialmente i contenuti. Nel dibattito, che ha avuto luogo ieri, critiche e riserve sono venute dalla sinistra - più decise quelle del gruppo comunista - più sfumate quelle dei socialisti - mentre la destra e il centro (dai liberali ai democristiani ai conservatori britannici) hanno mostrato di apprezzare la relazione, intonata a un ottimismo decisamente sproporzionato, fatta dal cancelliere Kohl, tenuta a Strasburgo a rendere i conti del vertice nella sua qualità di presidente di turno del Consiglio. Quello di Bruxelles, ha detto il cancelliere, «è stato più di un compromesso», è stata un'intesa che «corrisponde agli interes-

peggiorate». Così sulla spesa agricola, che continuerà ad assorbire, ancora nel '92, ben il 60% delle risorse comunitarie sui poteri del Parlamento e sullo stesso finanziamento della Comunità. La battaglia, insomma, resta aperta e il presidente del gruppo comunista, in una lettera inviata al presidente dell'assemblea lord Plumb, ha indicato la necessità che il Parlamento europeo, com'è avvenuto in diversi Parlamenti nazionali (ultimo quello italiano), discuta a fondo le prospettive della Comunità, la situazione economica in Europa lo sviluppo e la coesione in vista dell'impuntamento del '92. Cervetti indica, tra le priorità che dovranno essere al centro anche del prossimo vertice (Hannover a fine giugno), quelle relative alle misure per creare uno «spazio sociale europeo», lo sviluppo delle politiche comunitarie non agricole, la conclusione dell'accordo Cee-Comecon, i temi internazionali (disarmo e Medio Oriente) e il rafforzamento del sistema monetario europeo, con la prospettiva della creazione di una banca centrale europea.

Su quest'ultimo tema si registra qualche interessante segnale di progresso. L'atteggiamento del governo di Bonn, e qualche cenno lo si è colto

HAI RISPOSTO «VERO» A TUTTE LE CINQUE DOMANDE? COMPLIMENTI DALLA PLASMON, STAI AIUTANDO TUO FIGLIO A CRESCERE FORTE E SANO.

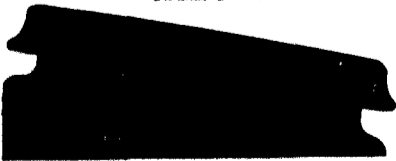


□ FALSO - Perché non è preparata come la cucina lo.

□ VERO - La carne omogeneizzata, proprio per evitare che le sue proprietà nutritive vadano perdute, viene cotta a

vapore, e il brodo di cottura non viene separato dalla carne. E' invece nella cottura casalinga che si perdono i principi nutritivi e vitaminici.

NEL PROCESSO DI OMOGENEIZZAZIONE LA CARNE MANTIENE INALTERATI TUTTI I SUOI VALORI NUTRITIVI.



«Inadeguatezza delle istituzioni»
E a Roma la Camera «boccia» la politica Cee

ROMA. Una condanna netta e una direttiva altrettanto precisa che presuppone una svolta sostanziale nella politica economica sia dell'Italia sia dell'insieme della Comunità sono i due elementi caratterizzanti della mozione che è stata approvata quasi all'unanimità dall'aula di Montecitorio al termine del dibattito iniziato martedì sull'economia internazionale. Ieri mattina dopo una serie di incontri tra le forze politiche si è raggiunta un'intesa su un testo che ha raccolto le analisi e le proposte di tre mozioni (quella presentata da Pci Psdi quella democristiana e quella radicale). Documenti sullo stesso tema erano stati elaborati anche da Dp e da missini le cui mozioni sono state respinte.

Il dibattito nel Parlamento italiano ha dato l'avvio a una discussione generale che interesserà via via tutti i parlamenti della Comunità (ad eccezione di Francia e Inghilterra). Ma cosa afferma la mozione approvata ieri a larghissima maggioranza? Si parla di «una inadeguatezza delle istituzioni vigenti» e di «crisi delle politiche con cui in sede internazionale sono stati fronteggiati i fenomeni rilevanti quali il livello dell'indebitamento dei paesi sia in via di sviluppo sia industrializzati il deterioramento dei rapporti Nord-Sud la disoccupazione crescente le incertezze dei mercati valutari gli effetti perversi della inflazione o all'inverso delle politiche recessive». Quanto ai rimedi il documento della Camera impegna il governo italiano a prendere le iniziative necessarie per adottare i provvedimenti più urgenti. Vale a dire l'attuazione del Testo Unico il rafforzamento dello Sme la creazione di una moneta unica comunitaria e di una banca centrale dotata di poteri e di autonomia. Gli effetti positivi che sarebbero in

Crimea
Rientrano i tartari
«meritevoli»

MOSCA. I tartari di Crimea «più meritevoli» saranno i primi a tornare nelle terre dei loro avi, in Crimea, da dove furono deportati durante la seconda guerra mondiale sotto l'accusa di avere collaborato con i nazisti. La decisione è stata presa durante una seduta allargata della Commissione di lavoro dei rappresentanti dei tartari di Crimea dell'Uzbekistan, il 5 marzo scorso a Tashkent. La misura sembra avere lo scopo di allentare la pressione dei tartari, che negli ultimi tempi erano tornati a fare sentire la propria voce dopo le clamorose proteste dell'anno scorso a Mosca. Le loro richieste non vengono accolte in pieno, ma passa, ed è importante, il principio del loro ritorno sulla terra natia.

È stato stabilito che il trasferimento organizzato delle famiglie dei tartari di Crimea sarà effettuato dal Comitato statale per il lavoro e che le persone da trasferire saranno selezionate «innanzitutto tra i più meritevoli rappresentanti del popolo tartaro di Crimea che hanno dimostrato di essere bravi lavoratori e di saper ben adattare al lavoro sociale», afferma un comunicato emesso al termine della riunione e pubblicato integralmente da «Pravda Vostoka», organo del Partito comunista dell'Uzbekistan. Alla riunione hanno partecipato anche rappresentanti degli organi statali e della regione di Crimea. Si è sottolineato che le persone da trasferire saranno scelte «su raccomandazione dei collettivi di lavoro della commissione di lavoro repubblicana e dei rappresentanti regionali dei tartari di Crimea. I membri della commissione - si legge ancora nel documento - sono stati informati delle modalità stabilite dal governo per quanto riguarda il permesso di domicilio in Crimea per i cittadini di tutte le nazionalità e l'eliminazione degli ostacoli inondati che intralciano la soluzione di questo problema».

Il vicepresidente del Soviet di Crimea, P. Fedulov, «ha informato» i partecipanti alla riunione «dei provvedimenti che vengono presi dagli organi statali per soddisfare nel modo più completo le esigenze socio-culturali dei tartari residenti attualmente in Crimea».

Fallisce un tentativo di dirottamento, i pirati dell'aria uccisi o catturati

Terrore nei cieli dell'Urss

Quattro le vittime tra hostess e passeggeri
Il velivolo faceva rotta da Irkutsk a Leningrado

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIULIETTO CHIESA

MOSCA. Sanguinoso tentativo di dirottamento aereo sul volo Irkutsk-Kurgan-Leningrado dell'8 marzo. Secondo il comunicato del ministero dell'Aviazione civile, reso noto da due dispetti della Tass ieri sera, una hostess e tre passeggeri sono rimasti uccisi nella sparatoria tra dirottatori e agenti del servizio di sicu-

confini, ma non dice quando esattamente e come esso sia avvenuto, quanti fossero i membri del gruppo di dirottatori, quanti di loro siano stati uccisi. In realtà dall'analisi dei due comunicati, emessi a distanza di un'ora l'uno dall'altro, si intuisce una drammatica successione di eventi, prima a bordo dell'aereo, successivamente, con ogni probabilità, sulla pista di un imprecisato aeroporto. Il primo dei due comunicati, infatti, dopo aver informato che «i criminali erano stati neutralizzati», aggiungeva che «sono state prese misure per la sicurezza dei passeggeri». Forse i dirottatori erano ancora a bordo e tenevano in ostaggio una parte dei pas-

saggeri. Il secondo comunicato - che dava per concluso l'episodio - permette comunque di dedurre che, oltre ai feriti, il bilancio degli uccisi sia almeno di 7 persone, inclusi tre dirottatori, visto che «la maggioranza di essi è stata annientata e «gli altri» sono stati catturati. Non è possibile capire, dall'informazione ufficiale, se vi sia qualche nesso tra il tentativo di dirottamento e le vicende delle manifestazioni nazionalistiche delle ultime settimane.

L'aereo è un Tupolev 154, un velivolo che l'Aeroflot usa per le medie distanze e che è in grado di ospitare fino a quasi 200 passeggeri. Anche in questo caso si può

rilevare che la glasnost ha funzionato fino a un certo punto. L'informazione è stata data «relativamente» in fretta più o meno con un giorno di ritardo. Come avvenne il 20 settembre 1986, nell'ultimo tentativo sventato di dirottamento di cui si è avuta notizia. Si era verificato nell'aeroporto di Ufa, capitale della Repubblica autonoma di Bashkiria, quando due militari, armati di mitra, avevano cercato di impadronirsi di un Tupolev 134 che era partito da Leopoli, aveva fatto scalo a Kiev e, da Ufa, era in procinto di decollare per Nizhnie Vartovsk, in Siberia. Il bilancio del tentativo era stato di due agenti uccisi.

Ma la storia, con tutti i dettagli e i nomi dei protagonisti, venne raccontata solo un anno dopo in un lungo «reportage» del giornale sovietico «Rossiya».

Nello scorso autunno si era avuta notizia, indirettamente, attraverso una protesta sovietica al governo svedese, del riuscito tentativo di fuga di un pilota singolo che aveva frugato un piccolo aereo monoposto, alzandosi in volo da un aeroporto vicino al confine. Anche l'episodio di martedì scorso conferma comunque che su tutti gli aerei sovietici, anche sui voli interni, le misure di sicurezza, con la presenza di agenti in borghese, sono molto rigide.

Gherasimov:
«La calma regna a Sumgait»

Non si spezza la cortina dei silenzi ufficiali attorno ai drammatici avvenimenti dell'Azerbaigian. Ieri, il portavoce Gherasimov ha ripetuto che i morti nei moti di Sumgait sono stati 32 (le testimonianze dei giorni scorsi parlavano di 300). Ed ha voluto ricordare ai giornalisti che per rivedere i confini fra le due repubbliche occorre il loro consenso reciproco. E forse questa la strada su cui ci si avvia?

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MOSCA. Secondo il portavoce del ministero degli Esteri sovietico, Gherasimov, i morti a Sumgait sono saliti a 32 («È la cifra ufficiale e corrisponde alla realtà»). Un decesso si è verificato, tra i feriti, nei giorni scorsi, ma per quanto concerne il numero dei feriti, Gherasimov ha detto così: «Di regola è più alto del numero dei morti». La situazione attuale a Sumgait è «calma, normale, tutte le fabbriche lavorano, la gran parte della gente sfollata è tornata alle sue residenze». Tuttavia c'è ancora il coprifuoco e «dopo le 18 occorre uno speciale permesso per circolare». E altrove nella repubblica azerbaigiana? «Cose terribili sono avvenute soltanto a Sumgait. Niente di particolarmente serio è avvenuto a Kirovabad». Abbiamo chiesto se il portavoce fosse a conoscenza che martedì si era tenuta una nuova, grandissima manifestazione a Erevan con la partecipazione delle vedove di Sumgait. Risposta: «Hanno portato fiori al monumento alle vittime del genocidio perpetrato dai turchi».

Dunque prosegue la linea di non dire nulla di più - possibilmente meno - di ciò che già i corrispondenti esteri hanno saputo da altre fonti. Qualcuno, citando l'articolo di «Moskovskie Novosti» che rilevava autoricentemente la mancanza d'informazione per il pubblico sovietico, chiede: «Lei non pensa che all'origine degli incidenti di Sumgait vi sia stato proprio il vuoto d'informazione? Voi stessi avete detto che la gente è stata fuorviata da voci incontrollate. Forse si sarebbero potute evitare molte vittime». Gherasimov risponde, senza scomporsi: «Non credo. Se si volesse fare un discorso filosofico di maggiore ampiezza, potrei dire che un'opinione pubblica abituata alla glasnost non avrebbe reagito in quel modo. Ma in questo caso la questione è un'altra. Si è trattato di voci provocatorie, artificialmente diffuse». Infruttuoso anche il tentativo di conoscere la nazionalità dei morti. «Sumgait è città multinazionale, i morti sono di nazionalità diverse». Quando i giornalisti potranno recarsi sul posto? «Per ora no. La situazione è normale, ma le emozioni non sono ancora placate». Quale sarà la soluzione del problema? Gherasimov si stringe nelle spalle con aria interrogativa, ma ha qualcosa in serbo da dire. «Forse può interessarvi sapere cosa prevede l'articolo 78 della Costituzione sovietica». E legge: «Il territorio di una repubblica federata non può essere modificato senza il suo consenso. Le frontiere tra repubbliche federate possono essere modificate previo consenso reciproco delle repubbliche interessate. La decisione dev'essere ratificata dall'Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche». La norma era nota. Il fatto che Gherasimov la ricordi sembra però un segnale.

Con ogni probabilità se ne sta discutendo intensamente in queste ore. Per il passaggio all'Armenia del Nagorno-Karabakh occorre ovviamente il consenso della Repubblica azerbaigiana. È questo che si sta cercando di ottenere? Quali sono le possibilità che ciò accada? Mosca vorrà muoversi su questa strada, ora che la reazione terribile degli azeri ha dato il segno degli acutissimi contrasti esistenti, etnici e religiosi, e che potrebbero ripetersi su scala ancora maggiore? E, in caso contrario, come e cosa rispondere al popolo armeno, che è sceso in lotta - pacificamente, ma come un sol uomo - per rivendicare il Nagorno-Karabakh? □ G. C.

Il vertice dell'Unione riflette sul dramma armeno

Scrittori sovietici a confronto Scotta il tema delle nazionalità

Gli scrittori sovietici sono preoccupati. La «questione delle nazionalità» agita le coscienze, si riaffaccia con violenza riproponendosi come «problema vitale», più che mai dopo la efferata vendetta di massa di Sumgait. E così, nella grande sede di via Vorovskovo, il vertice dell'Unione scrittori è chiamato a raccolta il 1° e 2° marzo dal suo primo segretario, Vladimir Karpov, già direttore di «Novij Mir».

DAL NOSTRO INVIATO
SERGIO SERGI

MOSCA. Il tema del plenarium della direzione degli scrittori è scottante: il «perfezionamento dei rapporti nazionali e la perestrojka». Karpov, che tiene la relazione (è presente anche Juri Voronov, responsabile del dipartimento culturale del Cc del Pcus), deve essere ancora scosso da quanto, alla vigilia, ha udito dai membri delle delegazioni dell'Armenia e dell'Azerbaigian.

I fatti di Sumgait non erano ancora avvenuti. Era già cominciata però, con tutta la sua miscela esplosiva, la rivendicazione popolare, per le strade di Erevan, della regione del Nagorno-Karabakh. Gli scrittori armeni e quelli azerbaigiani sono faccia a faccia. «La situazione nella regione - dicono - esige un approccio meditato ed equilibrato», ed avvertono che è necessaria «una profonda comprensione della storia della costruzione nazionale».

Non c'è scontro, a quanto pare. Anzi, dalla riunione successiva del plenarium viene sottolineato pubblicamente come un «fatto raro» l'unanimità raggiunta dai partecipanti sul tema delle nazionalità. La parola d'ordine degli intellettuali (armeni e azerbaigiani compresi) è: tenere conto degli interessi vitali di tutti senza «conclusioni affrettate che

non fanno altro che nuocere ai rapporti nazionali». Una posizione che riecheggia il pensiero di Gorbaciov: «L'autentico internazionalismo e l'amicizia sono possibili soltanto rispettando profondamente la dignità, l'onore, la cultura, la lingua e la storia di ogni popolo». C'è, forte, anche il richiamo al «patriottismo sovietico, nostro grande valore» che è assolutamente «incompatibile con ogni manifestazione di nazionalismo e di sciovinnismo».

Il confronto tra gli scrittori scorre sereno ma si tiene a far sapere che si è discusso anche «francamente e a piena voce». Le questioni linguistiche hanno avuto un peso rilevante. Lo stesso Karpov ha detto: «Ogni lingua è parte inalienabile della nostra comune fratellanza e, dunque, non sono ammissibili privilegi, limitazioni o, tanto più, la coartazione». Sono dichiarazioni che rendono sin troppo evidente la dimensione dei problemi nazionali dell'Urss. All'Unione degli scrittori si rifanno all'insegnamento di Le-



Vladimir Karpov

nia tenuta a Duscianbè (capitale del Tagikistan) imponga anche in questo caso la lingua russa.

Il lituano Piatras Brazhinis denuncia che il deviazionismo dalla politica leninista delle nazionalità è rioritato rigoglioso durante gli anni della stagnazione. «Capisco bene quando ci si occupava prevalentemente dell'arte dei brindisi».

Il settimanale «Moskovskie Novosti», a sua volta, riporta

alla memoria la vicenda dello «spatrio forzato» del gruppo etnico dei ceceni-linguaci, abitanti di una regione caucasica, cacciati da Stalin che prese a pretesto la collaborazione di taluni di loro con l'invasore nazista. E riferisce, ancora, che al plenarium degli scrittori, l'uzbeko Aider Osmanov si è alzato e, fiero, ha detto: «Nessuno ha avuto la forza di scrivere un libro sulla tragica sorte dei tartari di Crimea». Un grande applauso ha salutato queste parole.



IL GIGANTE EUROPEO



L'ESPORTAZIONE SENZA CONFINI

CHI CERCA L'EUROPA DELLE TELECOMUNICAZIONI TROVA L'OGGI DI ALCATEL FACE.

Il 1992 e alle porte. Nasce l'Europa delle telecomunicazioni. In vista di questo avvenimento, c'è chi comincia a prepararsi adesso. E c'è chi, invece, è già pronto. È un divano che, con tutta probabilità, non farà che aumentare con il passare del tempo e con l'acuirsi della sfida tecnologica.

Alcatel Face è pronta perché è una realtà europea, anzi, è il gigante europeo delle telecomunicazioni. Per Alcatel Face l'Europa senza frontiere è già il presente: nella produzione, nelle esportazioni, nella tecnologia, nella ricerca. A tutto campo. Quindi, per l'Italia di Alcatel Face - 18 unità produttive di cui 9

attive nel Meridione, 4 Centri di Ricerca, manodopera preparata e aggiornata - l'Europa è già aperta. Chi cerca l'Europa delle telecomunicazioni, trova qui da noi le vere opportunità. Chi cerca radici per il presente e prospettive reali per lo sfida tecnologica sui mercati mondiali, trova l'Italia. L'Italia di Alcatel Face.



Il mondo comunica meglio.



LA TECNOLOGIA AVANZATA

LA PRESENZA PRODUTTIVA IN TUTTA ITALIA



La grande corsa alla Casa Bianca

Il repubblicano ha 704 delegati Per lui ora è uno scherzo ottenere la nomination nella Convenzione di New Orleans

Tre vincitori in casa democratica: Dukakis, Jackson e Gore. E le preoccupazioni superano adesso gli ottimismo di maniera

Bush fa terra bruciata

Il «supermartedì» ha avuto un vincitore assoluto tra i repubblicani George Bush. Tre vincitori o in altri termini ancora nessuno, tra i democratici Dukakis, Jackson, Gore. In pratica significa che la scelta del candidato repubblicano è già conclusa. E che quella del candidato democratico non è ancora cominciata. Nel quartier generale democratico sono più le ragioni di preoccupazione che di rallegramento.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

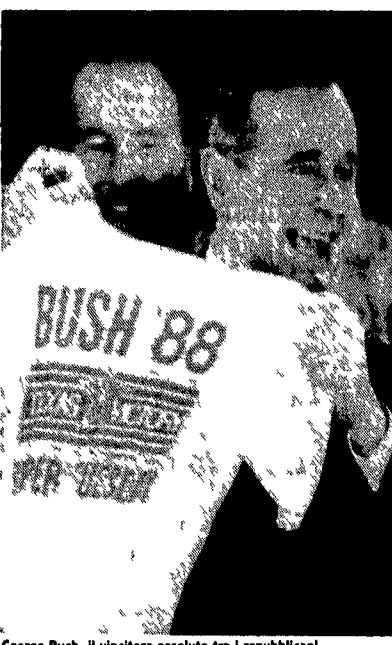
NEW YORK Con i 577 delegati assegnati col sistema del «primo piglia tutto» a Bush il suo totale diventa 704 e praticamente gli dà la possibilità di accumulare senza grossi problemi i 139 delegati che gli sono necessari per essere designato al primo colpo con il voto ufficiale del suo partito alla Convention repubblicana di agosto a New Orleans. Il suo rivale Dole restato più indietro di quanto non prevedessero i pronostici per lui più pessimistici riconosce di «aver preso un bagno» e ha un bel sfidarlo prima dell'appuntamento di martedì prossimo nell'industrializzato Illinois ad una maratona di dibattiti a tu per tu e avvertire sondaggi alla mano che Bush non è il candidato repubblicano che ha più chances di battere un democratico.

Georgia dove aveva avuto il vallo all'ultimo momento di uno dei due principali «non candidati» eccellenti il senatore Sam Nunn si presenta come alternativa «moderata conservatrice» al «liberalismo tecnocratico» del governatore del Massachusetts Dukakis. Le analisi del voto di martedì mostrano che ha avuto il sostegno massiccio di quei democratici conservatori che nelle ultime due elezioni presidenziali avevano abbandonato il loro partito per Reagan. E che ha scavato molto terreno sotto i piedi del «populismo economico» di Gephardt favorito anche dal fatto che quest'ultimo era agli sgoccioli coi fondi e nelle pubblicità a pagamento in tv ha avuto meno tempo per dare un'immagine positiva di sé di quanto ne abbiano avuto a disposizione gli avversari per accreditargliene una negativa.

Contando fuori Jackson contro cui agisce il fattore «N» (come Negro) il Principino Gore ha dichiarato davanti ai suoi sostenitori esultanti per l'affermazione a Nashville che «questa è diventata una corsa a due tra Michael Dukakis e Al Gore» una corsa tra «politici del passato», cioè Dukakis

che a suo avviso «rappresenta gli stanchi vecchi politicanti che hanno perso quattro delle ultime cinque competizioni presidenziali» e «la politica del futuro» cioè «i giovani puliti» come lui. Ma Dukakis nei due Stati più grossi e meno tipici del Sud come la Florida e il Texas ha fatto molto meglio di Gore. Ed è come uomo del Nord e dell'Est industrializzato rispetto a lui favorito nelle prossime tappe della Pennsylvania dell'Ohio e dell'Illinois dove Gore è molto «meno conosciuto che nel Sud. Si sente sicuro dopo il successo ma è costretto a riconoscere che comunque la nomination sarà una «maratona», in cui si è appena agli inizi.

Altro risultato straordinario ma preannunciato nei pronostici è stato quello dell'esponente dell'anima più «liberal» e di sinistra del partito democratico Jesse Jackson il suo arrivare nettamente primo in Georgia Virginia e Mississippi secondo in molti altri Stati rappresenta secondo il «New York Times» una vittoria «di proporzioni storiche per un candidato presidenziale nero in un'area dove appena un quarto di secolo fa la mag-



George Bush, il vincitore assoluto tra i repubblicani



Il suo grigiore fa a pugni col carisma reaganiano

«Non sono un intellettuale» dice di sé George Bush, il supervincitore del supermartedì. Ma chi è veramente il vicepresidente repubblicano degli Stati Uniti sempre più in corsa per la Casa Bianca? Finora ha puntato tutto a dire il meno possibile e a non comprometersi. Ecco, comunque, un ritratto del leader repubblicano attraverso giudizi di amici e nemici.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

NEW YORK. La battuta più bella è di William Schneider presidente di una delle organizzazioni più conservatrici l'American Enterprise Institute. «Ci sono a questo punto solo tre persone in grado di battere Bush: George Bush, Ronald Reagan e Lawrence Walsh». Lawrence Walsh è il magistrato che sta conducendo a passo di lumaca l'inchiesta penale sull'Irlanda.

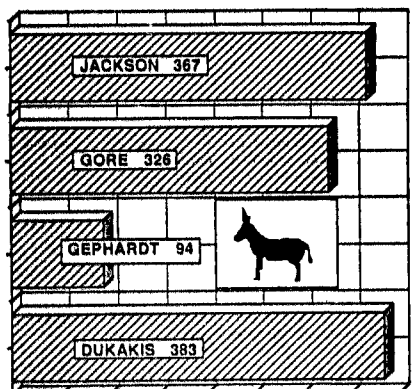
Per sette anni Bush è stato il vice di Reagan. E su questo ha puntato sinora, con straordinario successo per vincere i favori dei repubblicani contro i concorrenti da quelli politicamente dotati come Dole a quelli che si erano presentati come più reaganiani di Reagan. Ma questo può anche diventare il suo maggiore handicap quando non si tratterà più di andare a raccogliere nel proprio orto ma presentarsi al corpo complessivo dell'elettorato nelle presidenziali vere e proprie di novembre.

Eppure prima di essere imbarcato nel «tickets» presidenziale di Reagan nel 1980 era uno dei suoi principali avversari nel partito repubblicano definendo sé stesso come un «conservatore moderato» contro un Reagan che accusa di essere «il più a destra che si possa». Come capo della Cia ha la responsabilità di aver prodotto gli studi che attribuivano ai sovietici la volontà di cercare non la parità ma una superiorità militare sugli Stati Uniti e quindi di aver fornito l'argomento più pesante al boom delle spese militari dell'era reaganiana. Ma dai falchi del Pentagono viene ancora considerato con rispetto come uno che non si è svenere nel negoziato con Mosca. Non ci sono tracce forti della sua presenza in questi anni alla Casa Bianca. E questa è l'accusa principale che finora gli era venuta data: l'avversario Dole protagonista delle battaglie repubblicane in Senato riassunta nel ferreo «commercial» televisivo in cui si vede un campo innervato e la voce fuori campo commenta «Bush non ha la sciatto tracce». Si dice che abbia avuto un ruolo nell'ammorbire l'intransigenza di Reagan al dialogo con Gorbaciov si sia adoperato per smussare la retorica sull'«Impero del Male» sia stato lui a convincerlo a ritirare i marines dal Libano dopo la catastrofe del 1983. Ma se si ha fatto queste cose deve aver

gilete sussurrate nell'orecchio perché come testimonia uno di coloro che hanno partecipato in questi anni alle riunioni nell'ufficio ovale «Bush a differenza degli altri vicepresidenti non ha mai aperto bocca alle riunioni del Consiglio per la sicurezza nazionale». L'abitudine ad aprire la bocca il meno possibile l'ha conservata. L'abbiamo seguito sull'Air Force 2 per due giorni e 5 Stati nella campagna per il Supermartedì. Ha spiegato in tutti i comizi che lui non avrebbe mai voltato le spalle a Reagan. Ha assicurato che avrebbe diminuito il deficit senza aumentare le tasse, si è presentato come colui che meglio poteva continuare il negoziato per il disarmo coi sovietici e insieme garantire che i lavoratori delle industrie per la Difesa non avrebbero rischiato il posto di lavoro. Si è concesso in brevi apparizioni a tutti i giornali e tutte le «missioni» tv locali. Ma ha accuratamente evitato di concedere qualsiasi intervista alla grande stampa nazionale.

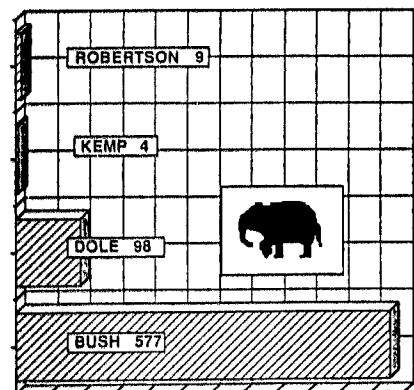
Il prudente Bush sinora ha puntato tutto a dire il meno possibile e a non comprometersi ad evitare di fare errori che a segnare punti nel campo avversario. Come capo della Cia ha la responsabilità di aver prodotto gli studi che attribuivano ai sovietici la volontà di cercare non la parità ma una superiorità militare sugli Stati Uniti e quindi di aver fornito l'argomento più pesante al boom delle spese militari dell'era reaganiana. Ma dai falchi del Pentagono viene ancora considerato con rispetto come uno che non si è svenere nel negoziato con Mosca. Non ci sono tracce forti della sua presenza in questi anni alla Casa Bianca. E questa è l'accusa principale che finora gli era venuta data: l'avversario Dole protagonista delle battaglie repubblicane in Senato riassunta nel ferreo «commercial» televisivo in cui si vede un campo innervato e la voce fuori campo commenta «Bush non ha la sciatto tracce». Si dice che abbia avuto un ruolo nell'ammorbire l'intransigenza di Reagan al dialogo con Gorbaciov si sia adoperato per smussare la retorica sull'«Impero del Male» sia stato lui a convincerlo a ritirare i marines dal Libano dopo la catastrofe del 1983. Ma se si ha fatto queste cose deve aver

DEMOCRATICI



TOTALE DELEGATI DEL SUPERMARTEDÌ: 1178 (non assegnati 9)

REPUBBLICANI



TOTALE DELEGATI DEL SUPERMARTEDÌ: 712 (non assegnati 20)

Nei due grafici i delegati assegnati nel «supermartedì»

I democratici sono comunque in festa Il loro spauracchio era Dole

Di successo, liberali e soddisfatti da Dukakis, neri e sorridenti da Jackson. Le feste elettorali dei quartier generali nella capitale riflettono finalmente la personalità e l'atteggiamento dei due primi classificati democratici. Tra birra e patatine (Jackson) e cibo greco (Dukakis) si è brindato ai candidati. Ma, per i risultati di questo Super Tuesday, né la capitale, né il resto del Sud, hanno avuto reazioni «brasiliane».

MARIA LAURA RODOTA

WASHINGTON Tra il fiorire di discussioni sul libro su eterosessuali e Aids stasera c'è ancora qualcuno che parla di politica. «Perché Dukakis? Perché è intelligente perché è un bravo manager basta vedere come amministra il Massachusetts perché è capace di vincere perdere capire dove ha sbagliato e cambiare quando non l'hanno eletto governatore nel '78 è stato quattro anni a insegnare studiare. Poi è nemico migliore di prima. Il fatto che siamo amici dall'università è pura mente casuale». Jim Nathan, consigliere comunale della capitale si aggira soddisfatto fra i tre piani del Green Court Comedy Club un posto dove in genere si esibiscono giovani comici ma dove stasera Super Martedì delle primarie sono di scena i giovani operatori politici washingtoniani gli attivisti elettorali. I distinti professionisti a cui piace Dukakis e a ogni vittoria di Dukakis annuncia sui mega schermi tv entusiasmo ed educazione a quello che ci si aspetta per un candidato che piace ma non trascura. E che concretezza, come il «muracolo Massachusetts» diventato lo Stato dell'alta tecnologia la prospettiva di portare alla Casa

Bianca come ai tempi di Kennedy le teste d'uovo di Harvard le prese di posizione in politica estera piace a tecnocrati e a liberal dal basso reddito. Che lo votano ma che non fanno per lui un tifo scatenato. Sentimenti intensi caso mai ne hanno per il populista protezionista Gephardt che storce il naso Sophie Waller medico «sarebbe una calamità nazionale». Dai televisori intanto arrivano implacabili e confusi risultati su risultati il «Duke» (il duca per il suo cognome ma anche per il suo distacco) vince dove ci si aspettava e conquista anche il Texas. Bush stravinca tra i repubblicani e ai democratici non dispiace gli fa meno paura di Dole. «Con Bush nominato Dukakis potrebbe davvero vincere a novembre», calcola Andrew Wolfe incravattato economista trentenne.

Facce perplesse a ogni successo di Gore ma al Green Court si ostenta sicurezza. «Moderato e sudista potrebbe diventare il perfetto candidato alla vicepresidenza per Dukakis», dice Mildred Goodwin un'elegante signora nera che è qui con un marito caso ancora rarissimo negli Usa bianco. Ma i molti «bup-



Mike Dukakis, primo dei democratici

quale da tempo in odore di antisemitismo ha però dimostrato un certo coraggio a marciare unico dei candidati fianco a fianco con gay e lesbiche» si mescolano alla bagnarola nera legata al sindaco Manon Barry (un leader per le lotte dei diritti civili negli anni '60 come Jackson che era con Luther King il giorno del suo assassinio). Barry è ora sotto inchiesta per corruzione ma a differenza di altri sindacati non come Andy Young di Atlanta suo nemico giurato è attivamente per Jackson). Anche qui le previsioni sono realistiche. «Jesse non accetterà un posto nella prossima amministrazione né la vice presidenza in caso-antidote dei giovani democratici di Washington. «Lui è un leader naturale non uno che si adegua. Ma alla Convention di Atlanta questo è sicuro sarà lui il kingmaker». L'ago della bilancia. Chi sosterrà? Non si sa ancora ma saprà pescare quello che ha più possibilità di vincere e quel candidato per il suo appoggio dovrà concedergli parecchio.



Al Gore, l'uomo nuovo del «supermartedì»

Gore, identikit di un liberal pentito

WASHINGTON È uno yuppie che non piacerà agli yuppies scrivevano i commentatori, un figlio del baby boom (il boom delle nascite tra il '46 e il '64) che metterà a disagio i «baby boomers». E succederà prevedevano perché si tratta di gruppi che non hanno ancora accettato di essere diventati grandi. Per loro uno della stessa generazione che ha quattro bambini (come si usava una volta, tre femmine prima dello spermatoscio) e una moglie con la messa in piega che fa crociate moralistiche vuol dire brutte notizie. Uno della loro età che vuole conquistarsi il ruolo più smaccatamente paterno di

sponsibile nel mondo occidentale quello di presidente degli Stati Uniti è veramente troppo da mandar giù. Hanno avuto ragione quei commentatori? Sembra un po' di sì. Albert Gore senatore del Tennessee 40 anni tra tre settimane è uscito bene dal Super Tuesday. Non però dicono gli analisti politici ai risultati di certe zone presentandosi come yuppie e baby bomber. Ha preso i voti dei meridionali presentandosi come meridionale dei moderati presentandosi come moderato (ammorbido molto le sue posizioni) lui che in Senato vota il 75% delle volte con i liberali) degli agricoltori rac-

contando di quanto aveva lavorato nei campi di tabacco. E portandosi via tutti gli elettori su cui puntava Dick Gephardt il grande perdente sul fronte democratico bianco e a reddito medio basso moderato dell'America profonda preoccupato di proteggere l'economia. A loro è diretto uno degli slogan che Gore si pete spesso «Mettere la Casa Bianca dalla parte del popolo». Lui per la verità sta di Casa Bianca ne respira fin da piccolo. È nato a Embassy Row la zona più elegante e mondana di Washington e suo padre Albert senior è stato anche lui un potente senatore del Tennessee. La quinta

Paolo Spriano
GRAMSCI IN CARCERE E IL PARTITO
Biblioteca di storia
L. e 8.000

Paolo Spriano
IL COMPAGNO ERCOLI
Biblioteca di storia
L. e 10.000

Palmiro Togliatti
LA FORMAZIONE DEL GRUPPO DIRIGENTE DEL PCI
Biblioteca di storia
L. e 18.000

Editori Riuniti

ANDATA



In Olanda chi ama la bici dispone di piste per più di diecimila km tutte per sé. Perché non provare?

A PAGINA 15



VACANZE VIAGGI AVVENTURE E PICCOLI PIACERI

RITORNO



In Europa andava fortissimo soprattutto nel '700. Da noi è tornato di moda grazie ad Arbore. Ma il cacao è antico.

A PAGINA 18

Un tappeto volante per Pechino

SIEGMUND GINZBERG

Se ti prende il mal di Cina basta abbandonarsi al sogno d'essere a Pechino fra quel popolo di adulti-bambini che gioca in piazza Tien An Men.

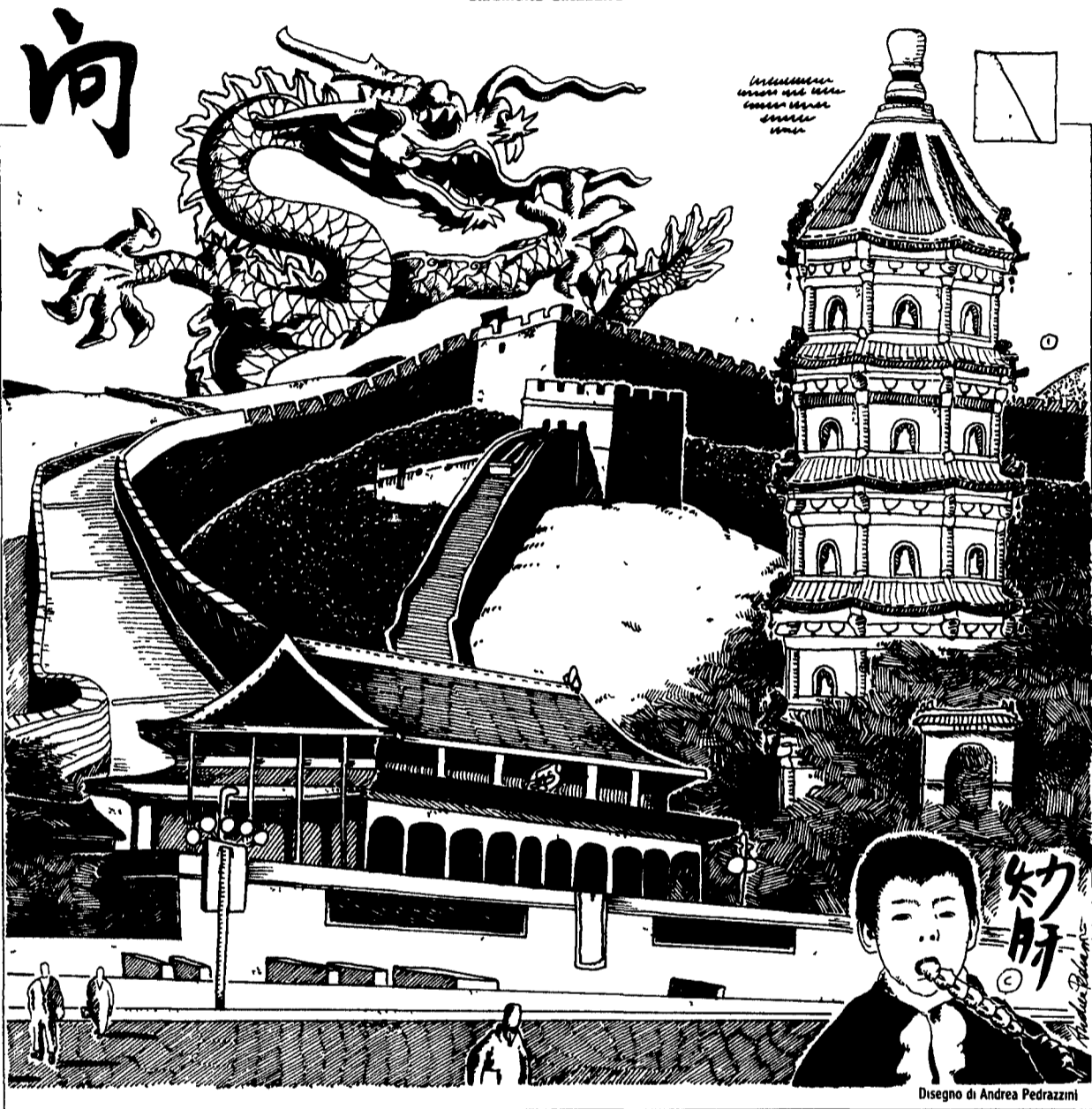
Ce l'avevano detto che c'è un mal di Cina peggio del mal d'Africa che ti prende quando meno te l'aspetti. A noi è esplosa nel vedere in una saletta cinematografica di New York il delizioso documentario di DeWitt Sage su Pavarotti in Cina nel 1986. Molto più che nel vedere "L'ultimo Impiccato" di Bertolucci. Questo grazie anche alla geniale fotografia di Storaro è una meravigliosa e colossale cantata in illustrata. Ci porta in una Città proibita da sogno è dopotutto più storia da film che film di storia. Trasforma Pechino in immagini fantastiche anziché rievocare la Pechino reale. De Witt Sage invece all'inizio può far sbuffare chi a Pechino ci ha vissuto a fare il cronista per sette anni: questo lo so una scena del genere di arrivo di Vip straniero l'ho vista diecimila volte, e così via. Ma poi con straordinaria arguzia e delicatezza nell'alternarsi delle «stanti armonie» culturali, con lo scorcio magari sfuggente il particolare apparentemente secondario la battuta di conversazione rubata al momento, la minuzia che può sembrare non c'entra niente e sia fuori tema il contrasto tra le mini tragedie logistiche e le grandi curiosità e appagamenti che le ricompensano suscita un'emozione e una nostalgia struggente inatte. Se fa venir voglia di tornare a respirare quell'aria a pedalare come la Pavarotti sull'asfalto bagnato di piazza Tien An Men o nei vicoli bordati da muraglie di cavoli sul marciapiede di tornare ad aggirarsi tra le quinte dell'Opera di Pechino mescolarsi all'aria ai catori di «boze con le ombre» nei parchi tornare a giocare coi «puzzle» della politica cinese ritrova l'umanità ingenua del cameriere che si mette a cantare sollecitato dal nostro Luciano con un'aria da «er hu».

Se uscendo sulla Dnievanovskaja Strada potessi - ho pensato - tornare a passeggiare per poche ore a Pechino dove andrei? Probabilmente al mercato degli animali di fronte al Giardino del mandarino. Da una parte della strada c'è la muraglia grigia altissima a perdita d'occhio che racchiude la casa che era stata di un principe dell'ultima dinastia poi di Madame Mao infine di Hua Guofeng il successore designato dal Grande Timoniere il cui primo atto dopo la sua morte era stato arrestare la vedova Pol si dice l'avevano offerta a Hu Yaobang, che la rifiutò toccandosi le parti basse, ma senza riuscire a sottrarsi alla maledizione. Dall'altra circondata da un muro basso di poveri mattoni rossi c'è un pezzo vivente della Pechino del secolo scorso. Sulle bancarelle quel mercato vendono pesciolini microscopici per gli acquari tascabili che sono gli unici che si può riuscire a stipare nei mini appartamenti dei cinesi i mostruosi pesci rossi con le pinne a bandiera e gli occhioni che escono dalle orbite i grilli che nel buio dei contenitori di terra, sopravvivono ai geli dell'inverno coccolati nelle tasche dei giardiniere. E accanto a quegli acquari tascabili ci sono gli unici che si può riuscire a stipare nei mini appartamenti dei cinesi i mostruosi pesci rossi con le pinne a bandiera e gli occhioni che escono dalle orbite i grilli che nel buio dei contenitori di terra, sopravvivono ai geli dell'inverno coccolati nelle tasche dei giardiniere. E accanto a quegli acquari tascabili ci sono gli unici che si può riuscire a stipare nei mini appartamenti dei cinesi i mostruosi pesci rossi con le pinne a bandiera e gli occhioni che escono dalle orbite i grilli che nel buio dei contenitori di terra, sopravvivono ai geli dell'inverno coccolati nelle tasche dei giardiniere.

Un popolo di adulti bambini gioca e tormenta gli uccelli sui trampoli e in gabbie che sono in vendita o vengono scambiati. Facciamo abbigliamento hobby sono quelli di secoli fa come ormai non si ritrova in nessun altro angolo dell'antica capitale imperiale del Nord Fungo, al tramonto si ritrovano centinaia di vecchi convenuti a far fare ginnastica agli uccelli in gabbie da museo domandandosi il rimbecillimento perché qui a differenza che in Occidente non è mai stata inventata l'altalena con cui i pennuti potrebbero farla da soli. All'ingresso un calderone che potrebbe anch'esso essere un reperto della dinastia Qing arrostita patate d'oca, mentre tre o quattro barbiere rapano alla noi aperta personaggi che potrebbero essere usciti dal film dei fratelli Agnelli. E questo mondo di mattoni l'unico posto accessibile agli stranieri dove abbiamo seguito e riflettuto il sovrapporsi dei manifesti bianchi col fregio rosso del «già eseguito» che annunciavano le condanne a morte senza attendere di leggere come nei giorni scorsi sul «New York Times» e in traduzione sulla «Stampa» il resoconto di un'escursione pubblica risalente al 1983.

Poi faremmo un salto a Lutichang. Non per mischiarci ai turisti che affollano sbarcati dai torpedoni i negozi di riproduzioni allineati in quella che era l'antica strada degli antiquari che è stata ricostruita identica ma in cemento con un'aria vagamente da Disneyland orienta le. Ma per andare a trovare masiro Lu il negoziere. Un vicololetto a destra dove il ricostruito confina con la parte decrepita rimasta ancora in piedi poi dentro il primo varco a sinistra seguendo il corridoio angusto che procede a zig zag nel labirinto dei cubicoli allineati ladiv un tempo e era lo spazio aperto centrale delle vecchie case di cortile, tra vasi di piante pentole arrugginite scorte di polvere di carbone buglioli e cucine all'aperto perché dentro non ci stanno. Fino alla stanza dove il vecchio Lu e la moglie dormono mangiano tra i libri da negare e l'enorme pressa che occupa il centro lavorano.

Infine andremmo a passeggiare in uno dei parchi a Beihai o al Tempio del Cielo o al Alare della Terra. In cerca dell'angolo dove si riuniscono gli appassionati di canto vecchi e giovani che si sfidano l'un l'altro a intonare arie di opera accompagnati dalla «pi pa» o un esercito assorto si impegna negli esercizi dai gesti quasi mistici di «taiquan» e «qigong». O



Disegno di Andrea Pedrazzini

Ma quell'antica capitale forse non c'è più anche se è bello pensare ad un ultimo rifugio del meraviglioso rimasto fra noi.

sbruciare gli innamorati che si sbacucchiavano sulle panchine in disparte.

Potremmo prolungare ancora un po' l'uscita sul tappeto volante prima che squili il telefono dal giornale a svegliarci dal sogno e imporcì la copertura quotidiana e il funambolismo sul filo dei secondi dall'America, andremmo a vederci un'Opera di Pechino magari di quelle più classiche che all'epoca della rivoluzione culturale erano state proibite e che ora piano piano ricominciano a tornare in scena. Al ristorante invece francamente non ci andremmo perché questo lo si può fare tutti i giorni non solo a Chinatown ma anche a Milano o Roma.

Se dovessimo un giorno tornare a vivere a Pechino, ci piacerebbe abitare in un «si heyuan» la tradizionale casa a un piano solo che si sviluppa attorno ad un cortile: così come eravamo vissuti nella Città tartara nei pressi della Torre del Tamburo, i primi due anni. Prima che ci «normalizzassero» trasferendoci dalla vera Pechino in Nord Africa come usa vamo dire cioè in uno dei «compound» riservati ai diplomatici e giornalisti stranieri protetti da mura di cinta e guardie armate ai cancelli dal contatto con il resto della città in modo identico a quello in cui i «forestieri» venivano ai tempi di Matteo Ricci isolati nei «due castelli» ad essi riservati «senza porte né finestre» e gran pena per chi coi forestieri intrattenesse commerci senza l'autorizzazione del sovrano.

Non solo perché tutto questo sia diverso dal fanatismo di jogging che in Central park ci superano ansimando e con i walkman che gli rimbombano dalle cuffie. O per snobismo nei confronti della Pechino nuova degli alveari prefabbricati del Kentucky Fried Chicken dietro il Mausoleo di Mao dei 218 hotels uguali a quelli di Cincinnati e Kansas City tutti col «I vedere rotante in cima delle 34 balere «di sco» della prima clinica per la cura dell'obesità. E nemmeno perché delle due maniere in cui si possa vedere la Cina rilevando tutto quanto in questi ultimi anni è andato impetuosamente cambiando o quanto invece è ancora fondamentalmente rimasto dell'arretratezza millenaria siamo portati istintivamente a sbilanciarci prestando più attenzione al secondo aspetto magari come reazione a chi vede solo il primo.

Più semplicemente perché forse, andati a finire in questa capitale del mondo che è New York la nostalgia volge - senza nemmeno che riusciamo a razionalizzare del tutto la cosa - alla Pechino che era «caput mundi» e che temiamo possa da qui a qualche anno scomparire del tutto. Alla Pechino insomma che alla fine degli anni Venti appariva al viaggiatore Arnold Toynbee il prototipo di capitale antica gli dava con la sua forma e le sue simmetrie l'idea di trovarsi nella Baghdad del califfo Ma mun nella Pataliputra di Asoka, nella Babilonia di Nabuccodonosor. E a fargli osservare che il suo fascino era maggiore di quello della Manhattan dei grattacieli o della Istanbul dei minareti. O alla Pechino che Pierre Loti nel 1900 definiva «il ultimo rifugio dello sconosciuto e del meraviglioso sulla terra». In realtà quella Pechino già non c'era più non solo negli anni in cui ci siamo stati ma da parecchio prima. E la nostalgia si sa è più forte quanto più ha a che fare con cose che non tornano.

Io e un miliardo di cinesi

SERGIO VENTURA

I cinesi lo chiamano non a caso «il tempo sospeso in aria». L'Hangang Monastery appare improvvisamente dietro l'ennesima curva come un arcobaleno abbarbicato sul precipizio di un canyon tra i verdissimi Hengshan monti disseminati di campi d'avena e girasoli che annunciano la vicina Mongolia. Datong città industriale e mineraria dello Shanxi: dodici ore da Pechino con le sue ciminiere fumiganti la piazza dominata da uno dei rarissimi ritratti di Mao la gente ancora in massima parte in visita con la tecnica casacca verde o blu sembra lontana secoli di storia. Invece dista appena 75 chilometri.

Il tempo incollato come per miracolo al centro di una parete verticale fu eretto per la prima volta interamente in legno millequattrocento anni fa da monaci precursori si di robe dei nostrani free climbers. Questa in stile architettonica raramente figura nel kit offerte dei tour operators che in tappa full nani di due-tre settimane catapultano ogni anno in Cina migliaia di turisti. Troppo spesso l'esotismo pronto cassa non ha posto e tempo per i piccoli gioielli nascosti peraltro raggiungibili con poca spesa addirittura a bordo di un'auto con autista in guanti bianchi.

La formula «tutto compreso» vuol trasferirti in un bus air conditioned e alloggio garantiti consente (e mancherebbe altro) un buon assaggio del piano. La Cina mi forse non dà molto di più. Eppure di meraviglie come l'Hangang Monastery la Cina ne custodisce davvero a migliaia. Solo che occorre

andarsela a cercare tra le pieghe minori dell'industria delle vacanze. Viaggiare da «singoli» o tutt'al più in microgruppi ben affiatati oggi non è più un'impresa per soli Rambo dell'avventura. Nemmeno in Cina dove il turista ramingo e curioso è accolto di buon grado e può vivere una esperienza indimenticabile.

Porta d'ingresso «naturale» sul continente Cina per chi non desidera piombare subito a Pechino e logicamente Hong Kong. E proprio con un biglietto in tasca sull'ultimo volo neo inglese in Asia orientale e un altro di ritorno dalla capitale acquistati presso una delle tante agenzie specializzate in vendita di passaggi aerei a buon mercato sono partito due estati fa alla volta del grande sogno. Era vamo in quattro mia moglie due amici ed io. Nello zaino insieme a tante cose rivelatesi poco meno che inutili (come le medicine) la preziosa guida australiana della Lenely Planet serie Travel survival kit.

Un volume «China» in cui non mancano copiosi cenni sulla storia. L'arte la cucina le abitudini del popolo cinese. Unico limite se lo chiamo così la guida non è tradotta in italiano. Comunque ormai di buona volontà e rispolverando i ricordi scolastici anche noi poco versati nelle lingue abbiamo intrapreso un tour d'ottomila chilometri (in due mesi) per la massima parte percorsi in treno mezzo legittimo di un paese dove questo mezzo quasi sempre sospinto a vapore è secondo solo alla bicicletta nella

scala dei trasporti. E l'ostacolo della lingua? Arduo inutile negarlo ma aggirabile in parte con piccoli divertenti accorgimenti. Il più accessibile consiste nel farsi scrivere le frasi fondamentali dai giovani numerosi che desiderano dilogare con gli stranieri quasi sempre nella lingua inglese appresa a scuola o come accade da qualche anno con i corsi popolari messi in onda da radio e tv.

Una delle prime espressioni che il pellegrino solitario apprende una volta approdato nel paese della grande muraglia e il sibilante «mei» che modulato in mille foggie può accompagnarti per l'intera durata del soggiorno. A conti fatti significa «no non so non c'è». Spesso è un suono protettivo più per la pigrizia e la timidezza che per l'ostilità raramente manifestata dai funzionari pubblici «camerieri» impiegati di banca «receptionist» di albergo. L'importante quando si ode il fastoso suono e non perdersi d'animo rammentare che il tempo come in tutto l'Oriente ha un diverso significato.

Dalle tropicali regioni del sud alle steppe del nord dalla «via della seta» ai silenzi del Tibet o al magico mondo fluviale un viaggio in Cina in realtà è un viaggio nelle cento Chines. Incontrando quasi sempre simpatia e vol d'andata noi ci siamo mossi pur con qualche rinuncia obbligata (tempi di percorrenza eccessivi improvvisi prolungati rovesci meteorologici altri «scoroti» incidenti di percorso) tra i paesaggi mirali di Guilin risaie e pin di zucchero e in quel Far West cinese

che è il Singkiang deserto e protetto da una cintura di montagne altissime coperte di nevi eterne. Ma soprattutto abbiamo peregrinato nella Cina delle città toccando Canton e Shanghai strabiliando davanti all'esercito di terracotta a Xian antica capitale della dinastia Tang o alle meraviglie di Pechino che menta sicuramente una settimana di sosta. Il Tempio del cielo la Città non più proibita i giardini e i musei sono tappe scontate ma irrinunciabili per apprezzare la Cina Cina.

Ma emozioni uniche offrono anche le ten de mongole schiacciate tra una terra ondulata e battuta dai freddi venti del nord e un cielo turchino contro cui si stagliano rampign cammelli. E poi Turfan urcheggiate oasi nella depressione più rovente tremila seicento chilometri ad est di Pechino. O ancora le dune e le grotte di Dunhuang con affreschi buddisti millenari scoperti solo da qualche decennio. I permessi per accedere a zone temporaneamente «off limits» (soltanto perché prive di convenienti strutture ricettive) si ottengono senza fatica semplicemente richiedendoli agli uffici di polizia presenti in ogni città. La Cina però col suo miliardo e passa di abitanti e le sue misure gigantesche è un caleidoscopio troppo vasto per essere abbracciato con un solo sguardo per di più superficiale. Ma fortunatamente e davvero in Cina è non troppo cara. Per provarlo basta uscire dal quoz o lasciare a casa almeno una volta la presunzione e i pregiudizi e andarle incontro di sponda e aperti. Come ci insegnano da qualche anno viaggiatori più naviganti francesi edeschi americani ma che ci ritengono non sono più fantasiosi di noi.

Con il flauto di bambù

Se la Cina vi attira ma preferite partire con itinerario prefissato e alberghi prenotati l'Unità Vacanze offre quattro soluzioni. Si intitola «Il flauto di bambù» il programma tutto Cina. 17 giorni tra Hong Kong Canton Guilin Shanghai Xian e Pechino. Cinque le partenze da qui alla fine dell'anno: 28 marzo 5 giugno 22 luglio 12 agosto e 23 dicembre. I prezzi oscillano tra 3.630.000 lire e 4.460.000 a seconda del periodo. Due giorni in più per il programma «La via della seta» i primi sette giorni vi portano in giro per un'Unione Sovietica poco frequentata dal turismo tradizionale (Cimkent, Džambul, Alma Ata) poi via attraverso la Cina e ultimi tre giorni a Pechino. Si parte il 4 giugno, il 23 luglio e il 26 agosto. Il costo è di circa 5 milioni. Anche la terza partenza prevede la prima settimana (su 17 giorni) a zozzo tra Unione Sovietica e Mongolia dove si trascorrono tre giorni a Ulan Bator. I restanti dieci giorni vi portano da Datong a Pechino poi a Xian, Shanghai e di nuovo Pechino. Una partenza il 26 giugno a 4.630.000 lire da Roma 4.760.000 da Milano. Una lunga escursione in Tibet è la caratteristica della quarta e ultima proposta. La prima tappa è Hong Kong da dove si riparte il quarto giorno per Canton. Da qui si raggiungono Chengdu e poi Lhasa dove si visitano il Potala la residenza del Dalai Lama e un monastero. Il giro si conclude a Pechino dopo 18 giorni. Anche in questo caso è unica la data di partenza: 4 agosto per 5.150.000 lire. Tutte le quote comprendono voli di linea sposta menti interni e trattamento di pensione completa. Per informazioni l'Unità Vacanze via le Fulvio Testi 75 19100 Milano 02/6423557 6438140 via dei Taunni 19 Roma 06/494901.

16 MARZO

Arte. A Londra, al Victoria & Albert Museum, antologia dedicata a Richard Redgrave...

17 MARZO

Design. A Cortina d'Ampezzo, in occasione del centenario dell'Istituto d'arte...

18 MARZO

Sagra. A Lizzano, Taranto, «Le Tavole di San Giuseppe», rassegna della gastronomia tipica lizzanese...

PIÙ CHE ALTRO HO SEMPRE L'IMPRESSIONE DI SPRECCARE IL MIO TEMPO DI LAVORO



19 MARZO

Antiquariato. A Città di Castello, Perugia, fiera del gattiere. Anche il 20 marzo...

20 MARZO

Folclore. A Torrita di Siena festa in onore di San Giuseppe: sfilata in costume, palio dei somari, corteo di carri...

IL MOVIMENTO

La pineta toscana nasconde il fiore più raro

Giulio Badini. È la proposta della coop. Natureco (t. 0584-48464 e 395400) per un breve soggiorno...



Golfo di Orosei. Il settore meridionale del golfo di Orosei, nella Sardegna centro-orientale...

Pietre preziose. Un'occasione pressoché unica può considerarsi quella offerta da Gemmarum Lapidator...

Overland Bernese. Dal 2 all'8 aprile, la cooperativa La Montagna di Roma...

Monte Rufeno. Monte Rufeno, ai confini tra Lazio e Toscana, è una riserva naturale di recente istituita...

Sport in Svizzera. L'Ufficio nazionale svizzero del turismo di Milano...

LA STAZIONE

Quella galleria è come un duomo gotico

Henrico Menduni. Un simbolo del Nord. La volta scura di ferro e di vetro in cui si avventurano i piccioni...

Adesso dopo tanti anni la galleria di testa è stata dipinta di nuovo, di chiaro; dettagli architettonici rimasti in letargo per anni...



CAMERA CON VISTA

Dietro i tendaggi il Garda colorato d'inverno

Rolando Parisi. Sfoglia la guida degli alberghi, e ovunque trovi scritto: «aperto marzo-ottobre» o addirittura «aprile-ottobre»...

Di sera, sotto la luce dei lampioni l'illuminazione è quasi perfetta ed il silenzio ovattato lo riconduce con la fantasia indietro nel tempo...

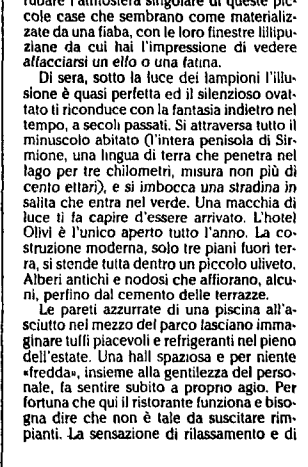


OCCHI VERDI

Cava dei Tirreni incasserà l'antica cambiale?

Chicco Testa. Il Comune della città campana di Cava dei Tirreni è proprio in mezzo ai guai: i suoi abitanti hanno deciso di incassare la famosa cambiale...

Ma un sguardo più ravvicinato ci fa scoprire una poco piacevole realtà: le facciate dei palazzi e il duplice filare dei portici sono rovinati da terribili insegne al neon...



SUGGERITOUR

Olanda, la bicicletta è d'obbligo

Simona Rivolta. 11 milioni di biciclette per 14 milioni di abitanti e oltre 10.000 km di sentieri studiati appositamente per ciclisti su percorsi che raggiungono ogni angolo del Paese...

TUTORAGAZZI

Casa colonica con scuderia per una vacanza a Volterra

Chiara Maranzana. Una casa colonica con scuderia ospiterà dal 30 marzo i partecipanti alla vacanza organizzata dall'Arca ragazzi di Milano...

AR

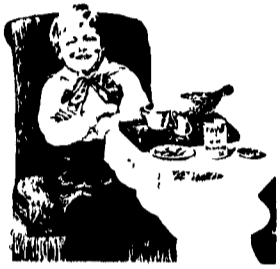
il cacao

ELA CAROLI

Non è l'aroma più afrodisiaco del mondo non è il sapore più erotico... il cioccolato...
E come, poi? È il modo di dire quella pagina di «Dublino» di Joyce...
E come, poi? È il modo di dire quella pagina di Joyce...
E come, poi? È il modo di dire quella pagina di Joyce...

Molto bene nei dolci ma anche con il salmi

DECIO G.R. CARUGATI



Dall'Amazzonia terra di origine ai porti di via Nizza e di via Po a Torino...
E come, poi? È il modo di dire quella pagina di Joyce...
E come, poi? È il modo di dire quella pagina di Joyce...
E come, poi? È il modo di dire quella pagina di Joyce...

prodotto ottenuto lasciandolo raffreddare e ricoverando in frigorifero...
Torta di mandorle...
Mousse...



Il cioccolato migliore si spezza con un «tac»

MARCO DI CAMERINO

Sul finire degli anni '60 e gli inizi del decennio successivo non c'era una grande stima per le tradizioni soprattutto se familiari...
Ma qual è il miglior cioccolato? «E quello in pani che raggiunge il massimo della resa dopo la lavorazione del pasticcere...»

testi hanno più tradizione ma ci sono anche i siciliani i lecchesi ecc...
Ma così ad occhio come è possibile distinguere il cioccolato buono da quello meno buono? «Deve essere lucente (ma attenzione che molti ci mettono la lacca)...»

IN PASTICCERIA

E le uova di Pasqua ordinate a Napoli



«Bevetevi stu caffè e cioccolata»...
La storia della manifattura parte da quella di un personaggio ormai mitico Isidoro Odino...

veniva a Napoli a trovar casa...
La storia della manifattura parte da quella di un personaggio ormai mitico Isidoro Odino...

Notizie Arcigola

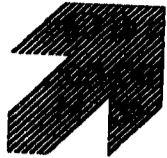
Condotta milanese...
Condotta romana...
Condotta del Monferrato Asti...
Condotta Riviera del Brennero...
Condotta Valli Cuneesi, Fossano...
Condotta del Vignale Monferrato

AL SAPOR DI VINO

Quel bianco d'Abruzzo non teme la vecchiazza

L'Arcigola di Torino ha organizzato sul finire di febbraio un corso di degustazione vini come avviene in queste occasioni alle varie prove organolettiche di conoscenza dei profumi al riconoscimento gustativo di vini alterati...
portento E io che pensavo di trovare una leggera vena di Madera il principio di quella cadenza che un bianco di sette anni dovrebbe avere niente di tutto ciò anzi la riconferma che questo vino è unico in Italia perché ha sempre rifiutato la logica dei bianchi da bere in estrema gioventù come acidita invadente e carichi di solforosa che regolarmente danno un fastidioso cerchio alla testa...»

Borsa
+0,10
Indice
Mib 1028
(+2,8 dal
4-1-1988)



Lira
Parzialmente
recuperate
le perdite
subite
martedì



Dollaro
Debole con
la sterlina
in rialzo
(in Italia
1233,05 lire)



ECONOMIA & LAVORO

Il successore di Lucchini

Ore 10, riunione di Giunta, parlamentino dell'impresa
Designazione segreta

Di programmi non si parla

Lombardi: «Ci sarà qualche problema»
Maggioranza risicata?

Confindustria al voto

Scontro su Pininfarina

Il giorno di Pininfarina, carrozziere di fama internazionale e liberaldemocratico con un seggio a Strasburgo. Alla Confindustria si leva il sipario del dopo Lucchini tra contrasti, brutte figure, macchinosi giochi di squadra degni dei critici «politcantisti». I tre saggi dovrebbero presentare stamane il candidato e ancora non si sa quanti si schiereranno con lui. Difficile sorprese dell'ultima ora.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA. Dopo tre ore esecutive dal stanzonamento Giancarlo Lombardi, ex presidente della Federtessile, uno dei candidati alla successione di Lucchini. Un candidato impossibile perché non piace ad Agnelli, frastuono con il sindacato quando gli imprenditori fanno quadrato contro, è minato da un'ossessione, l'etica del lavoro e dell'economia. Qui, invece, ci vuol altro. «Credo che domani in giunta qualche problema ci sarà». E l'unica sua opinione in due mesi di dichiarazioni, manovre, contromosse, veili incrociati per bloccare questo o quel papabile. Il consiglio direttivo della Confindustria

non aveva all'ordine del giorno il futuro presidente. Si è parlato d'altro, di stato dell'economia, di relazioni sindacali alla vigilia dell'apertura della vertenza Fiat. Del dopo Lucchini si è parlato «ma solo un pochino», aggiunge Lombardi. De Benedetti invece sorride: «È stata una riunione tranquillissima». Il che non significa che stamattina, quando si riuniranno gli oltre cento membri della giunta della Confindustria, non potrà esserci bagarre. Se non proprio dinieghi clamorosi ormai a questo punto molto difficili, sicuramente il voto sarà contrastato.

Passerà Sergio Pininfarina? Pochi se la sentono di dire no. Anche chi proprio non lo ama particolarmente perché troppo legato alla Fiat o per il modo in cui il suo nome è stato tirato fuori dopo la sceneggiatura pro Romiti. Interviste e dichiarazioni al posto degli incontri riservati in una stanza? E quel Franco Muscarà, presidente dei piccoli e scapigliati industriali, che vola a Torino per chiedergli di farsi avanti? Se vuole una vicepresidenza abbia l'onestà di dirlo apertamente. Schiaffi in faccia ai tre saggi, Picchetto, Rielo e Coppi, che si sono fatti sfuggire di mano tutto. Ma poi non tutti pensano che abbiano fatto la parte del notaio. Piuttosto hanno lasciato correre le voci delle platee mosse ora dall'uno ora dall'altro dirig. nte confindustriale periferico. Ma come non ricordare che fin dall'inizio il loro potere - che do-

vrebbe essere libero e irrisinducibile - di consultazione era stato svuotato? Non si erano riuniti i grandi imprenditori alla corte di Agnelli per decidere il da farsi? Ma siccome un accordo proprio non si trovava, tutto è finito sulle spalle di improvvisati managers della politica confindustriale. E i tre saggi rimasti con il cerino acceso in mano. Roba da politicanti da strapazzo, gli stessi con i quali se la prende un giorno si è uno no Cesare Romiti.

Dunque, Pininfarina. A meno che i tre saggi non tirino fuori un consiglio dal cappello, presentando magari una terna o solo un altro nome alternativo capace di raccogliere una sia pur risicata maggioranza. Risicata, perché Pininfarina se sarà designato non godrà di un consenso molto vasto. All'inizio lui si schermirà, non gli andava di moltiplicare gli affari della sua pregiata società e neppure di mollare il suo seggio di parlamentare europeo. Poi ha cambiato opinione. A sostenerlo non c'era soltanto Muscarà, ma c'erano Romiti, l'Assolombarda, i veneti, i piemontesi, la Montedison.

E i contrari? Molti sono rimasti sulle loro posizioni, come la Federtessile di Malerba (ancora vicini a Lombardi), come d'Amato, leader dei giovani industriali, che ha spesso parole brucianti: «La candidatura di Pininfarina è una beffa». Gli altri grandi, De Benedetti e Pirelli, poco possono dire su Pininfarina dal punto di vista dell'autorevolezza. Pure i legami politici tessuti tra Strasburgo e Bruxelles servono. Certo non hanno digerito il gioco di esclusioni, i diktat della Fiat sui candidati di suo apprezzamento (Lombardi).

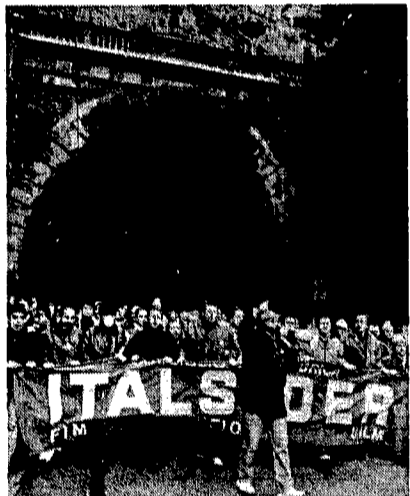
Intanto oggi si voterà a scrutinio segreto, novità assoluta. L'hanno chiesto i giovani e visto il terreno minato Lucchini lo ha concesso. Assente qualsiasi riferimento ai programmi. Sulla Confindustria si sono sentiti solo slogan. È vero che il programma dovrà presentarlo il designato fra un mese, dopodiché potrà essere acclamato (a maggio). Ma se il programma non convincesse potrebbe ragionevolmente essere rimandato a settembre?

Si ferma a Napoli per quattro ore tutta l'industria

Oggi sciopera tutta l'industria di Napoli. Il 22 tutti i lavoratori di Genova. Intorno alle fabbriche dell'acciaio minacciate dal piano Finsider si stanno mobilitando non solo i siderurgici ma le forze del lavoro di intere regioni minacciate da piani di smobilitazione industriale. Mentre Napoli scende in piazza, a Roma continua l'istruttoria sulla ristrutturazione della siderurgia. Oggi i sindacati saranno sentiti dalla Camera.

NAPOLI. Oggi per quattro ore gli operai dell'industria napoletana scioperano. Dopo un corteo che si snoderà sull'ormai «classico» percorso tra la stazione centrale e piazza Matteotti si terrà il comizio conclusivo con la partecipazione di Massimo Montelpari, segretario della Cgil a Napoli, Francesco Loitto segretario nazionale dell'Uilm e Rino Cavignoli, segretario confederale della Cisl. A scendere in piazza però non saranno soltanto i lavoratori dell'Italsider, impegnati nella dura vertenza sullo «sciagurato» piano Finsider, ma anche tutti quelli delle decine di

fabbriche in crisi. L'industria a Napoli sta vivendo un momento più che difficile ed anche le piccole aziende della fascia metropolitana, che fino a qualche anno fa riuscivano a garantire i livelli occupazionali, oggi stanno chiudendo. Una crisi della quale non è difficile prevedere la portata, vista anche la mancanza di piani regionali e nazionali per la reindustrializzazione della Campania. E non è soltanto Napoli e la sua provincia ad essere attraversata da questa crisi: in tutte le altre province della regione l'industria è in crisi.



Manifestazione degli operai siderurgici a Napoli

si: da quella di Caserta, dove il mito della «Brianza del sud» è stato sepolto dalle migliaia di ore di cassa integrazione e dalle riduzioni di personale, a quella di Salerno o di Avellino, dove anche gli interventi stabiliti all'indomani del terremoto

segnano il passo. Con gli operai si ritroveranno anche gli studenti, una adesione più che significativa la loro che salda la lotta dei lavoratori a quella dei giovani, colpiti duramente in Campania da una piaga che si chiama disoccupazione.

L'azienda Iri non reagisce alla crisi

Genova: corteo Ansaldo

Tensione con la polizia

GENOVA. Sotto la direzione dell'Ansaldo ieri mattina si è sfiorato lo scontro fra lavoratori e forze dell'ordine. In una situazione di grave tensione un giovane agente ha impugnato lo sfollagente colpendo i lavoratori che premevano sul portone dell'edificio: poteva essere una scintilla capace di far deflagrare una miscela potenzialmente esplosiva di rabbia e tensioni. Per fortuna il sangue freddo del servizio d'ordine del sindacato e il senso di responsabilità dei dirigenti di polizia ha impedito che l'episodio degenerasse. La colpa - come hanno denunciato pubblicamente Fiom, Fiom e Uilm - è tutta del gruppo dirigente Ansaldo che ha adottato una linea giudicata, anche dai più moderati fra i sindacalisti, «irresponsabile e provocatoria».

I sindacati avevano proclamato in mattinata quattro ore di sciopero in tutte le aziende del gruppo per sollecitare la direzione Ansaldo ad assumere finalmente il ruolo che dovrebbe esserle proprio nella difesa e rilancio delle aziende aprendo i necessari confronti col governo e con l'Enel. All'invito gli ottomila lavoratori del gruppo - operai, tecnici, ingegneri - hanno aderito con vasta partecipazione e si è formato un corteo che ha attraversato l'intera città confluendo sotto l'edificio della direzione, in Carignano.

Il palazzo Ansaldo era stato però trasformato in una sorta di fortino, presidato all'esterno e gremito di polizia anche all'interno. Una risposta che a chi chiedeva un confronto e un impegno per l'azienda è apparsa oggettivamente provocatoria. «Segno di debolezza e disorientamento del gruppo dirigente Ansaldo» ha commentato Paolo Perugini, segretario regionale Fiom. Superato il momento di tensione (aggravato dalla circostanza che l'Ansaldo aveva sollevato una inferriata levatola imprigionando dietro le sbarre anche un paio di lavoratori) una volta delegazione è stata ricevuta dal dirigente

La Fiom spinge per rieleggere i delegati all'Alfanord

In appena tre giorni i delegati Fiom hanno raccolto all'Alfa di Arese 5.500 firme, su 10mila presenti, per il rinnovo in tempi stretti del consiglio di fabbrica eletto nel '83 e scaduto da oltre 3 anni. Le elezioni sono state finora impedito dalla richiesta della Fim Cisl di applicare nelle votazioni il vecchio regolamento, superato da quello approvato a livello nazionale dai tre sindacati. «Questa - ha detto Mauro Boracchia, della Fiom - è una posizione strumentale perché pur in presenza dei vecchi accordi, il consiglio non si rinnova da 5 anni e non si riunisce da tre».

All'esame del comitato di presidenza dell'Iri convocato per oggi a Roma «non andrà alcun piano specifico di acquisizione. Il comitato farà solo una relazione generale del settore alimentare e della grande distribuzione». Questa l'indicazione raccolta negli ambienti dell'Iri in relazione alle notizie pubblicate ieri sulla stampa di un progetto di acquisizione della Standa, oggi di proprietà di Gardini-Monvieson, con l'obiettivo di far confluire la società di grande distribuzione nell'ambito della finanziaria Sime.

Tic, contatti Stet-Northern Telecom (Canada)

È un «turbillione» di incontri per la Stet. Prima le voci su At-Olivetti, poi la Siemens, timorosa di restare tagliata fuori dopo il fallimento della Teli. Di interesse a fare affari italiano. Ora tocca ai contatti in corso tra Stet e Northern Telecom, la società leader nel campo dei sistemi di telecomunicazioni digitali.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

Politica industriale: ripartire dai piccoli?

Ora che tutti gli sguardi sono ipnotizzati sui colossi finanziari e industriali la Cgil riscopre il fascino del «piccolo» e della dimensione territoriale dei cicli di produzione. Ieri a Roma Paolo Brutti e Giovanna Ricoveri hanno illustrato una ricerca (a cui hanno collaborato Roberto Garavini, Franco Callisti, Ornella Cilona) che ha individuato in Italia ben 99 aree definite di nuovo sviluppo industriale, concentrate in regioni come la Toscana, il Veneto, l'Emilia, la Lombardia, le Marche, il Molise. Nei punti di maggiore specializzazione in queste industrie lavorano nel 1981 circa mezzo milione di addetti, secondo stime abbastanza attendibili. Sistemi di piccole e medie imprese collegate da diversi fattori relativi al mercato del lavoro, alle professionalità, alla specializzazione in vari segmenti dello stesso ciclo produttivo, sono cresciuti soprattutto negli anni 60 e 70 affermandosi nei settori della moda (tessile, calzature, pelle) e della meccanica, «sfondando» con notevole vivacità commerciale anche sui mercati esteri. Il segreto di questo successo - come tante volte è stato ripetuto - sta nell'elasticità e nella grande flessibilità di un modello produttivo che dagli esperti della Cgil è stato indicato come alternativo a quello della grande impresa, accentrato e verticale.

La Cgil ha presentato ieri a Roma una ricerca sui cosiddetti «distretti» industriali. Sono le aree, prevalentemente concentrate nel centro-nord del paese, in cui nel dopoguerra si è sviluppato il più vivace sistema di piccole e medie imprese manifatturiere. La crisi dell'80 e la successiva ristrutturazione stanno determinando pericolose minacce per questi pezzi essenziali dell'Italia che produce. Ma il sindacato pensa che studiando attentamente le caratteristiche del problema, si possono trovare risposte e indicazioni utili per vincere la sfida più generale dell'occupazione e dello sviluppo.

ALBERTO LEISS

Perché questa riscoperta? Intanto i dati raccolti su ciò che avvenuto in queste aree dopo la «svolta» dell'80, accanto a pericolosi sintomi di crisi (soprattutto dovuti alla debolezza delle piccole e medie imprese di fronte alle esigenze moderne di accesso alla finanza e all'innovazione tecnologica), confermano vitalità e sviluppi in regioni prima toccate dal fenomeno. Il sindacato fa una sorta di autocritica rispetto alla disattenzione con cui negli anni passati aveva guardato ai manifestarsi di questi sistemi di piccole aziende, considerati quasi fenomeni marginali, destinati ad essere prima o poi riassorbiti dall'attrazione del modello della grande impresa. E pensa invece che proprio qui possono essere trovate risposte nuove anche alla

crisi drammatica dei grandi settori manifatturieri (attuale e tipica quella della siderurgia).

Intanto si tratta di non abbandonare alle loro difficoltà i distretti esistenti. Quindi possono essere studiati interventi che rendano realistico l'obiettivo della industrializzazione (o reindustrializzazione) soprattutto nel Mezzogiorno, infine la logica di questi sistemi produttivi territoriali potrebbe fornire spunti importanti per programmi di reindustrializzazione nelle aree colpite dalla crisi dei grandi gruppi manifatturieri.

Fausto Bertinotti, segretario confederale Cgil, vede la possibilità di avviare una politica industriale - oggi del tutto assente - basata su modi e obiettivi nuovi rispetto alla

vecchia esperienza della «programmazione» per settori (la legge 675 sulla riconversione).

«Un intervento che da un lato guardi ai più alti processi di internazionalizzazione del mercato, dall'altro ad un effettivo radicamento territoriale delle nuove attività produttive». Una visione che implica lo spostamento di poteri effettivi e risorse (che peraltro spesso sono già disponibili in misura non trascurabile) ai livelli regionali, puntando a momenti di coordinamento nazionale.

Su questo la Cgil avanza una proposta abbastanza precisa sia al governo e alle istituzioni locali, sia agli imprenditori, agli artigiani, alla cooperazione. D'altro canto il sindacato sa benissimo che la flessibilità di questi sistemi di imprese poggia in larga misura sul superpartum e sulle minori garanzie per chi lavora. Ecco allora l'aprirsi di un terreno per contrattazioni territoriali impegnative, da accompagnare a nuove leggi, anche per garantire una base di diritti essenziali per i lavoratori uguali per tutti, su cui poi costruire le specificità professionali e normative.

«D'altra parte - osserva ancora Bertinotti - la frammentazione del lavoro dipendente è un problema che investe tutta la nostra realtà produttiva, e di soluzioni di questo tipo abbiamo bisogno per l'intero paese».

Critiche del Pci alla Camera

«Goria ministro del Sud un completo fallimento»

ROMA. Pressato da mesi con richieste di informazioni circa l'attuazione di progetti speciali per il Sud, il presidente del Consiglio (e ministro ad interim per il Mezzogiorno) Giovanni Goria si è deciso ieri a presentare un ponderoso documento che fa il punto sullo stato di applicazione della legge che due anni fa ha soppresso e sostituito la vecchia Cassa. Il documento consiste in una lunga elencazione di interventi attuati, allo studio, previsti e da disquisizioni metodologiche sulle forme che dovrebbe assumere la concentrazione economica intesa a superare il gap tra le regioni meridionali e il resto del paese. Le cifre sulle quali si può discutere riguardano peraltro solo l'attività svolta nel primo anno di vita della nuova normativa. Goria dice che nell'87

venuto neppure un cenno di ripensamento autocritico delle ragioni di un tale fallimento. Per Geremica «l'intervento ordinario nel Mezzogiorno non supera il 15 per cento del complesso degli investimenti pubblici sul territorio nazionale, contro il 40 per cento stabilito dalla legge e l'intervento straordinario è di fatto ancora al palo di partenza». Per il parlamentare comunista manca volontà politica, strumenti e persino un'adeguata conoscenza e documentazione. Per l'onorevole Schettini, che è il responsabile del Pci per i problemi del Sud, il divario diventa rottura e la causa principale risiede nella politica generale dell'esecutivo «ridistribuzione iniqua delle risorse, politica dei tassi di interesse, politica fiscale e degli investimenti».

Aerei, domani nuovo blocco
La trattativa forse è arrivata alla stretta finale

ROMA La rivolta non si è ripetuta. E ieri a Fiumicino la situazione è tornata quasi alla normalità. Proseguono, infatti, gli scioperi di tre ore per turno già proclamati dai sindacati ferri comuni e i lavoratori hanno accolto l'invito rivolto loro dalle strutture di base, dalle federazioni di categoria e dalle confederazioni di rispettare il programma di scioperi annunciato nei giorni scorsi. Di questo calendario, fissato dalle organizzazioni sindacali, fa parte la estensione dal lavoro di 24 ore dei dipendenti della società «Aerporti di Roma» in programma per domani.

Intanto prosegue la trattativa per il rinnovo del contratto dei dipendenti di terra degli aeroporti. Il confronto tra Alitalia, Assoaerporti, Inversind e sindacati anche ieri è andato avanti fino a notte. Si tenta di superare lo scoglio creato dalla richiesta delle aziende di includere negli incrementi salariali fissati dalla mediazione di Formica e Mannino anche gli straordinari e altre indennità. Fino a ieri sera il clima sembrava comunque, più positivo dei giorni scorsi. Anche se ogni cautela è d'obbligo. «Intendiamoci», ha dichiarato ieri pomeriggio Lucio De Carlini, segretario confederale della Cgil - qualche superamento dei vincoli che da mesi vengono presentati dalla controparte. De Carlini aggiunge che naturalmente la trattativa, oltre alla questione della distribuzione sulle varie voci contrattuali degli incrementi salariali proposti dai ministri (3 milioni e 250.000 lire medie a regime «cifra che intendiamo rispettare») dovrà poi entrare nel merito di altri problemi da tempo posti dal sindacato. «Si tratta», afferma - di quelli relativi alla scadenza del contratto, alla distribuzione delle franchigie degli incrementi salariali e soprattutto di quelli riguardanti l'orario di lavoro. «Intendiamo risolvere», conclude De Carlini - «sia le questioni salariali che tutte le altre al più tardi entro dopodomani. Altrimenti dovremo richiamare i ministri al loro compito di vigilanza sulla trattativa, essendo l'Alitalia un'azienda che offre un servizio pubblico e che quindi ha obblighi precisi nei confronti della collettività».

La campagna degli imprenditori sul tetto pensioni

«Manovra contro l'Inps»

Industriali sempre più isolati sul tetto pensioni. L'abolizione non costituisce nessun colpo al bilancio dell'Inps né un aggravio per le contribuzioni delle imprese. Dietro certe polemiche, invece, c'è l'irritazione per un provvedimento del Parlamento che ha il sapore di una scelta politica non smantellare la previdenza pubblica lasciando così spazio alle assicurazioni private.

GILDO CAMPESATO

ROMA Il bollettino della «guerra delle pensioni» continua ad essere ricco di spaccati. Nel primo piano della polemica è l'abolizione vera e propria che dal Senato della Finanza che il Senato si appresta a varare domani. Ma dietro il confronto sul tetto vi è il destino della previdenza in Italia. Continuerà a ruotare nell'orbita dell'Inps, o si dovrà smantellare il sistema pubblico, diminuire la copertura garantita dall'Istituto di previdenza lasciando così campo libero all'intervento delle assicurazioni private? Il senso vero del confronto di questi giorni sta qui. E non a caso sono proprio questi i nodi di molte dichiarazioni e proclami che hanno fatto eco alle bordate polemiche di Lucchini, De Be-



Rino Formica

'saltati' a causa dell'abolizione del tetto, ndr) per poter irrobustire la finanza privata, non resta che un'espressione ai suoi volti ingombrare la gente». Le parole di Formica hanno trovato un eco positivo presso la Confindustria. «Ha inquadrato esattamente la situazione». Lo scontro in atto non ha niente di nobile, ma nasconde preoccupazioni di contrazione di business», afferma l'organizzazione di Colucci ricordando che «l'indu-

stria italiana nel periodo 82-86 ha beneficiato di contributi statali per 82 mila miliardi, di cui oltre 18 mila nel solo 86». «Una polemica sorprendente», così il vicepresidente dei deputati dc, Crisoforo, ricorda la sortita di Lucchini, Romita e De Benedetti Secondo Crisoforo, l'abolizione del tetto non cambia molto. Infatti, prima dell'innovazione sul tetto i datori di lavoro già pagavano su tutta la retribuzione dei lavoratori dipendenti. Esattamente quel che continuerà a capitare in futuro. Cambia, invece, per i lavoratori, prima, infatti, erano espropriati di una parte della contribuzione perché, pur pagando su tutto lo stipendio, non avevano una pensione corrispondente nel caso si trovasse a superare il tetto Modesti, infine, i maggiori aggravii che ora toccano all'Inps nel 88, calcola Crisoforo, 15-20 miliardi poco cosa se paragonata al bilancio dell'Istituto di previdenza. Secondo Crisoforo, inoltre, il provvedimento del Parlamento non metterebbe in discussione la previdenza integrativa giacché essa va considerata «aggiuntiva» dell'obbligatorio. Del resto, sottolinea il

deputato dc essa «deve riguardare milioni di lavoratori a retribuzione inferiore al tetto perché diversamente non avrebbe senso la verità è che forse si venendo meno nel fronte imprenditoriale l'entusiasmo per la previdenza integrativa». Ma la questione ha attivato una «polemichetta» nella maggioranza. Il stonco di Formica non è piaciuto al Pri, e oggi sulla «Voce repubblicana» apparirà un corsivo in cui il ministro del lavoro socialista viene sgridato per aver dato degli «ambrogioni ai grandi del capitalismo italiano. Il Pri, peraltro, non conosce gli elementi di equità introdotti dalla norma sgradita alla Confindustria, ma non rinuncia a fare la lezione queste cose non si trattano con le «mitragliate dei franchi tiratori». A favore della norma si sono pronunciati i on Manietti del Psi («ci vuole una riforma, non un aggiustamento di facciata né uno smantellamento del sistema pubblico») e altre associazioni sindacali, come la Fisac-Cgil (banca) che ricordano i corpositi interessi industriali, un campo assicurativo, e la Federazione nazionale della stampa (Fnsi).

Denuncia di Giugni e Lama
Il governo non spiega come nasce lo spot sui contratti-formazione

ROMA Neppure il governo ieri è riuscito a chiarire la vicenda e dintorni della Pubblicità Progresso sui contratti di formazione e lavoro per i giovani. Il ministro del Lavoro - presente con il sottosegretario dc Luigi Foti - era stato chiamato davanti alla commissione del Senato da un'interrogazione di Gino Giugni, presidente della commissione stessa. Fatto è che le informazioni fornite dal rappresentante del governo non hanno convinto i senatori e neppure l'interrogante Giugni (e forse di quel che diceva non era convinto neppure il sottosegretario Foti). Questi, infatti, ha sostenuto che la pubblicità che illude i giovani è stata prodotta autonomamente dall'Istituto Pubblicità Progresso (si tratterebbe di un gruppo di società che si interessano di pubblicità assicurando il finanziamento delle campagne di interesse collettivo) il sottosegretario ha poi aggiunto che per quella sui contratti di formazione non è stata chiesta alcuna autorizzazione al ministero e che quest'ultimo non ha sostenuto alcuna spesa. È stato lo stesso Gino Giugni a dichiararsi «parzialmen-

te soddisfatto» della risposta del governo. La perplessità riguarda intanto il fatto che il ministro non avrebbe assicurato alcuna consultazione alla società pubblicitaria. Il presidente della Pubblicità Progresso ha dichiarato il contrario e il giudizio degli altri funzionari del ministero è stato manifestato alla stessa commissione parlamentare (in realtà, sembra che un funzionario abbia svolto un ruolo di consulenza). E sarebbe stato anche il coinvolgimento della Confindustria e di sindacati. La pubblicità - ha dichiarato dal canto suo Luciano Lama - è sbagliata e dannosa ed ha indotto migliaia di giovani a riversarsi inutilmente negli uffici di collocamento, strutture che poco o nulla hanno che vedere con la situazione di quella legge. Di chi la colpa di quella pubblicità? La responsabilità - dice Giugni - non è della società ma di chi ad essa non ha fornito adeguate informazioni. La vicenda non si chiude sollecitato da Giugni e Lama il sottosegretario s'è impegnato a dar vita ad un supplemento di indagine anche per capire se non ci siano informazioni pubbliche, di ministri diversi da quello del Lavoro, per esempio.

BORSA DI MILANO

MILANO La seduta ha presentato notevoli irregolarità e il Mib che alle undici segna un progresso dell'1% lo ha ridotto alla fine allo 0,1%, insomma lo ha quasi azzerato. Alcuni titoli di De Benedetti hanno avuto chiusura molto sostenuta con risulti per Cir e Buitoni rispettivamente del 3,26% e del 5,88%. Opposto invece l'andamento delle Olivetti che dopo aver chiuso con una flessione dello 0,8% sono scese ulteriormente nel dopopos-

no. Un notevole assestamento hanno avuto le Sabaudia con -2,1% e le Colfe -3,1%. Prospetta propulsiva esercitata dai grandi gruppi è in parte scemata e ha dovuto scontrarsi con le esigenze degli speculatori di sistemare le partite in vista della «risposta premi ad ordine». Smobilizzati e realizzati sono stati gli ordini del giorno ma gli scambi sono stati più ridotti. © R G

giornato ai titoli del gruppo la Pirellona ordinarla ha ceduto il 1,8% e la Pirellina il 5%. La spinta propulsiva esercitata dai grandi gruppi è in parte scemata e ha dovuto scontrarsi con le esigenze degli speculatori di sistemare le partite in vista della «risposta premi ad ordine». Smobilizzati e realizzati sono stati gli ordini del giorno ma gli scambi sono stati più ridotti. © R G

AZIONI

Table with columns: Titolo, Chiusa, Var. %

ALIMENTARI AGRICOLI

Table with columns: Titolo, Chiusa, Var. %

CHIMICHE IDROCARBURI

Table with columns: Titolo, Chiusa, Var. %

MECCANICHE AUTOMOBILI

Table with columns: Titolo, Chiusa, Var. %

CONVERTIBILI

Table with columns: Titolo, Contain, Term

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Int, Prec

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Chiusa, Var. %

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: ITALIANI, Int, Prec

ASSICURATIVE

Table with columns: Titolo, Chiusa, Var. %

ALIMENTARI AGRICOLI

Table with columns: Titolo, Chiusa, Var. %

CHIMICHE IDROCARBURI

Table with columns: Titolo, Chiusa, Var. %

MECCANICHE AUTOMOBILI

Table with columns: Titolo, Chiusa, Var. %

CONVERTIBILI

Table with columns: Titolo, Contain, Term

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Int, Prec

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Chiusa, Var. %

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: ITALIANI, Int, Prec

ASSICURATIVE

Table with columns: Titolo, Chiusa, Var. %

ALIMENTARI AGRICOLI

Table with columns: Titolo, Chiusa, Var. %

CHIMICHE IDROCARBURI

Table with columns: Titolo, Chiusa, Var. %

MECCANICHE AUTOMOBILI

Table with columns: Titolo, Chiusa, Var. %

CONVERTIBILI

Table with columns: Titolo, Contain, Term

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Int, Prec

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Chiusa, Var. %

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: ITALIANI, Int, Prec

INDICI MIB

Table with columns: Titolo, Valore, Prec, Var. %

Monterotondo

Il sindaco sulla Ceamit: «Le licenze date dopo il parere della Usl»

«Le autorizzazioni alla costruzione delle nuove case furono date nell'80, dopo il parere favorevole della Usl». Sulla vicenda della Ceamit, la fabbrica di Monterotondo chiusa perché lavorava amianto a ridosso di numerose palazzine, ieri è intervenuto il sindaco del comune, Carlo Lucherini. Nei giorni scorsi il pretore Amendola aveva inviato quattro comunicazioni giudiziarie.

DOMENICO IORIO

«Più che accuse rivolte contro il nostro operato ci sembra che il pretore abbia voluto sollevare il problema della lavorazione dell'amianto come questione generale». Carlo Lucherini, sindaco comunista di Monterotondo tenta di smorzare le polemiche dopo che nei giorni scorsi il pretore Amendola gli ha fatto pervenire una comunicazione giudiziaria nella quale lo si accusa di avere firmato le licenze edilizie e i certificati di abitabilità per i 150 appartamenti costruiti accanto alla Ceamit, la fabbrica che lavorava amianto chiusa il mese scorso perché sospettata di inquinare con quella pericolosa sostanza le zone circostanti. Oltre che a Lucherini il pretore ha mandato nell'ambito della stessa vicenda altre tre comunicazioni giudiziarie all'assessore all'urbanistica, Alberto Palombi, per gli stessi motivi al responsabile dell'igiene pubblica della Usl Rm24, Carlo Belloni accusato di avere autorizzato l'abitabilità di quegli appartamenti senza i dovuti controlli, e al titolare della Ceamit, Franco Zuffada, accusato di lesioni colpose. «Ci si accusa di avere dato la concessione edilizia senza avere effettuato i necessari controlli», dice Lucherini - «ma questo non è vero. Noi concedemmo le autorizzazioni alla costruzione di quelle case nel 1980, solo dopo aver avuto dalla Usl

Oggi sciopero generale Cgil, Cisl e Uil: «Occorrono investimenti per il Viterbese»

L'Alto Lazio scende in piazza «Una Spa per lo sviluppo»

Per otto ore, oggi, Viterbo si bloccherà. Lo sciopero generale organizzato dai sindacati confederali paralizzierà l'attività lavorativa in tutta la provincia. Obiettivi della battaglia sono l'occupazione e lo sviluppo dell'Alto Lazio, una soluzione per il megacantiere nucleare di Montalto, il via alle grandi opere pubbliche. Sabato prossimo i lavoratori della Tuscia manifesteranno a Roma, sotto palazzo Chigi.

ANTONIO QUATTRANNI

VITERBO Per 8 ore Viterbo incrocerà le braccia oggi e i lavoratori riempiranno di striscioni e slogan le vie della città. La battaglia è per lo sviluppo dell'Alto Lazio il rilancio economico della Tuscia per l'occupazione contro le inadempienze del governo e le manomissioni di un territorio già troppo «rapinato» dalle servitù energetiche e militari. Ad organizzare lo sciopero generale sono stati i sindacati Cgil, Cisl e Uil.

L'Alto Lazio vive uno dei periodi più difficili degli ultimi decenni oltre 13mila disoccupati censiti nelle liste degli uffici di collocamento alcune migliaia di lavoratori in cassa integrazione, sempre più numerosi gli operai in esubero espulsi dal cantiere di Montalto ai quali non è data alcuna prospettiva di ulteriore occupazione, e un crescente isolamento delle principali vie di comunicazione e delle realtà produttive della provincia. Per fronteggiare questo stato di cose la piattaforma per lo sviluppo dell'Alto Lazio elaborata dai sindacati e sostenuta dallo sciopero di oggi stabilisce come priorità il completamento della trasversale Orte Viterbo Civitavecchia. L'ammodernamento della Cassia a quattro corsie il ripristino della linea ferroviaria per Civitavecchia la realizzazione di un centro nazionale della protezione civile a Viterbo. Inoltre secondo le rivendicazioni dei sindacati devono essere realizzati progetti dell'Ersal e gli interventi per le zone interne dell'Acquasanto e dell'area di Civita Castellana. Improprio è anche la ripresa dei temi dello sviluppo dopo l'emergenza del megacantiere di Montalto di Castro che ha pratticamente imprigionato le possibilità di ripresa economica complessiva e del territorio.

Si tratta quindi di riequilibrare risorse e investimenti. Di fronte alla grave crisi territoriale riconosciuta anche dal Cipi in base alla legge numero 675 si deve intervenire con un piano di investimenti decennali che propongono i sindacati potrebbe essere attuato anche con il contributo dei privati attraverso una «società mista per lo sviluppo» a controllo pubblico. Soltanto col decollo di questi progetti si può fronteggiare l'emergenza occupazionale soprattutto in relazione al dopo Montalto. Infatti la situazione è difficile in particolare per i lavoratori del cantiere. Il futuro della centrale e quindi dei lavoratori secondari e sindacati deve essere discussa in Parlamento e in considerazione di un piano energetico è illusorio in fatti credere che i problemi occupazionali degli addetti all'impiantistica elettrotecnica possano essere risolti da Montalto senza un vasto progetto di riconversione industriale dell'intero settore. «La situazione di Montalto», afferma Piero Soldini, segretario della Cgil di Viterbo - non può essere più affrontata con la delibera del Cipe perché questa poteva essere valida per un periodo transitorio. Con l'allungarsi dei tempi si aprono invece gravi contraddizioni. Soprattutto esiste una disparità di trattamento economico tra i lavoratori sospesi e quelli in produzione. Inoltre si pone il problema di trasparenza dei rapporti fra lavoratori e imprese e tra Enel e imprese».



Vigile urbano al lavoro

Vigili urbani La giunta: «Avrete i soldi» Sindacati scettici Confermati gli scioperi

Organico a 7300 uomini, arretrati ed aumenti di 250 000 lire in busta-paga da aprile, più 70 000 lire per chi passerà al livello superiore. Con le delibere approvate ieri, la giunta capitolina sembra essere andata a Canossa, applicando finalmente l'accordo con i vigili urbani. Ma i sindacalisti storcono il naso. «A noi non è stato comunicato nulla», dicono, e confermano gli scioperi dei prossimi giorni.

GIULIANO CAPECELATRO

Il punto di non ritorno è costituito da quell'ormai famoso accordo sottoscritto il 14 gennaio 1987 e mai onorato dalla giunta capitolina. «La giunta avrebbe approvato del le delibere stamane (ieri mattina per chi legge ndr)? Ai lavoratori e alle organizzazioni sindacali non risulta nulla - è il commento a caldo di Giuseppe De Santis, segretario del Lazio della Cgil. Funzione pubblica, strappato per pochi minuti dalla presidenza del congresso del suo sindacato - A lume di naso, mi sembra un'uscita provocatoria. Per questo restiamo sulle nostre posizioni».

Le posizioni dei vigili sono note da tempo. Reclamano il rispetto degli accordi. La raffica di assemblee e di astensioni dallo straordinario che hanno punteggiato la loro protesta, ha inferto duri colpi alle «fasce blu» che dovrebbero proteggere il centro cittadino dall'assalto quotidiano delle automobili. Anche ieri i caschi bianchi hanno scioperato per due ore ad ogni inizio di turno. Due ore di sciopero per ogni turno sono in programma anche per oggi e domani. E, in prospettiva, c'è l'appuntamento del 24 prossimo uno sciopero generale di tutti i trentamila dipendenti del Campidoglio. «Anche i vigili si stanno preparando alla giornata del 24», conferma De Santis.

Eppure sembrava che la giunta avesse finalmente deciso, con quel pacchetto di delibere, di chiudere una vicenda imbarazzante. Un disco verde all'ampliamento di organico che dovrebbe salire a 7 300 unità, al passaggio di oltre 1 200 vigili dal quinto al sesto livello. Ma soprattutto la decisione di versare a partire dalla busta paga di aprile un milione circa di arretrati aumenti di circa 250mila lire al mese per quanti passeranno a livello superiore. E infatti l'assessore alla

Polizia urbana Celestino Angriani socialista ha dichiarato che quelle decisioni esauriscono l'intero pacchetto di rivendicazioni sindacali che sono all'origine della vertenza dei vigili. Decisioni che hanno suscitato anche una polemica tra assessori Corrado Bernardini democristiano con delega alla Scuola, ha protestato quando ha saputo che l'aumento dell'organico dei vigili dovrebbe passare per una parallela riduzione delle assunzioni di bidelli. «Così si premano le categorie che protestano di più», ha affermato. Polemiche anche le dichiarazioni dell'assessore al Commercio, il socialista Salvatore Malerba che si è appellato alla necessità di una visione generale per le questioni del personale. «Che comunque vanno contrattate con il sindacato» ha aggiunto.

Cassiere di Frascati

«Non ho rubato i soldi è stato il cliente a chiedermi di prenderli»

Con accuse reciproche, contraddizioni e qualche reticenza si è avviato il dibattimento del processo contro Enrico Zingarelli, il capo cassiere dell'agenzia del Banco di Roma di Frascati arrestato il 9 novembre 1987 con l'accusa di furto Enrico Zingarelli, dopo aver sottratto dalla cassetta di sicurezza di Salvatore Carletti, un facoltoso imprenditore agricolo della zona, cinque libretti al portatore a lui intestati, con tanti prelievi di piccole somme, avvenuti nel corso di circa un anno, si è impossessato di oltre un miliardo di lire. Ma nel processo celebrato dal pretore di Frascati, dott. Adele Durante, l'imputato ha dato una diversa interpretazione dei fatti. Era stato il suo amico Carletti, forse preoccupato dell'iniziativa delle sorelle che avevano chiesto alla banca notizie sul

La mappa dell'economia in ginocchio

Sono 204 le aziende in crisi con oltre 50mila addetti dei quali 22mila in cassa integrazione. Lo afferma uno studio Cisl

Queste cifre articolate visivamente nella tabella pubblicata qui di lato, evidenziano una realtà preoccupante. E pesante infatti il rapporto tra gli addetti alle 204 aziende in crisi e i lavoratori in cassa integrazione nelle stesse aziende, che rappresentano il 43% del dato cresce poi fino a toccare il 60% a Latina ed il 51% a Roma e Viterbo.

Al primo posto dei settori produttivi in crisi c'è quello metalmeccanico, con 67 aziende, segue il chimico, con 29 aziende, l'alimentare 14 aziende, il tessile, 35 aziende, l'edile, 31 aziende, il grafico con 26 aziende.



L'Autovox, una delle fabbriche in crisi nel Lazio

La crisi nel Lazio industriale

Provincia	A: Comprensori	B: N° aziende	C: N° lavoratori	D: lavoratori in cassa integrazione	E: D/C
Viterbo		9	4 900	2 500	51%
Roma		25	8 283	4 299	51,9%
					48,1%
Latina		24	6 085	3 660	60%
					50%
Frosinone		15	1 800	900	50%
					35%
Rieti		12	8 926	1 891	21%
					61%
TOTALE		204	50.660	22.022	43%

La tabella B riporta il numero delle aziende che hanno denunciato lo stato di crisi con richiesta di Cigs. La tabella C il numero dei lavoratori di tali aziende. La tabella D i lavoratori in Cigs e la tabella E il rapporto fra addetti delle aziende in stato di crisi e i lavoratori sospesi.

Violenza

Adescava minorenni Arrestato

Un invito a salire in macchina, poi una fermata nei campi intorno a Tor Bella Monaca ed era l'inizio degli atti di libidine verso i minori che aveva portato con sé. Per Franco Ferrosi, un attempato uomo di 64 anni era una pratica consueta. L'ha ripetuta ieri nei confronti di tre ragazzi di 11, 12 e 13 anni. Ma è stato scoperto dagli agenti del commissariato Casilino nuovo che lo hanno arrestato per violenze sessuali: atti di libidine, atti osceni in luogo pubblico e corruzione di minore. All'arrivo dei poliziotti Franco Ferrosi ha buttato dal finestrino alcune riviste pornografiche e ha cercato di fuggire. Bloccato ha confessato al commissariato di aver adescato i tre ragazzi con un invito a fare una gita. Arrivato nei campi ha cominciato a sfogliare le riviste mostrandole ai minori e istigandoli a fare atti osceni.



S. Giovanni Bloccato il cantiere della Ps

Più di 200 persone, ieri mattina all'alba hanno bloccato a via Cesena l'ingresso del cantiere che sta costruendo il parcheggio per le macchine della polizia (nella foto). C'erano gli ambientalisti esponenti della circoscrizione i commercianti della zona. Dopo una lunga trattativa, il dirigente del commissariato di zona ha fatto sospendere la trivellazione. Intanto è arrivata anche una lettera del sindaco che invita ministri e questura a sospendere i lavori perché mancano le autorizzazioni necessarie. Il presidente della circoscrizione ha revocato alla ditta che stava trivellando il permesso di occupazione del suolo pubblico.

DITTA MAZZARELLA
TV - ELETTRODOMESTICI - HI-FI
v.le Medaglie d'Oro 108/d - Tel. 38.65.08

NUOVO NEGOZIO
ARREDAMENTI CUCINE E BAGNI

TUTTE LE MIGLIORI MARCHE

- Cucine in formica e legno
- Pavimenti
- Rivestimenti
- Sanitari
- Docce
- Vasche idromassaggio

ESPOSIZIONE
VIA ELIO DONATO, 12 - ROMA
Tel. 35.35.56 (parallela v.le Medaglie d'Oro)
48 MESI senza cambiali TASSO ANNUO 9% FISSO

Togliatti e la nostra storia

Sabato 12 marzo
ore 16,30
Teatro della Federazione Pci - Via dei Fentani, 4

Attivo cittadino dei comunisti romani

Relazione
Mario Tronti
Della Segreteria della Federazione

Partecipa
Pietro Ingrao
Della Direzione del Pci

Federazione Romana del Pci

Oggi giovedì 10 marzo Onomastico Domenico

ACCADDE VENT'ANNI FA

Polizia di parte? Fatto sta che la questura ha permesso a un gruppo di teppisti fascisti di percorrere in corteo alcune strade del centro cantando inni del passato regime. E non solo quando il gruppo ha aggredito il musicista Luciano Berio e il regista Mario Sironi...

NUMERI UTILI

- Pronto intervento 113
Carabinieri 112
Questura centrale 4686
Vigili del fuoco 115
Crisi ambulanza 5100
Vigili urbani 6191
Soccorso stradale 116
Sangue 4956375-7575893
Centro antiveletti 490663
(notte) 4957972
Guardia medica 475674-1-2-3-4
Privata 6810280-77333
Pronto soccorso cardiologico 830921 (Villa Mafalda) 530972
Consulenza Aids 5311507
Aied adolescenti 850651
Per cardiopatici 8320649

Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

I SERVIZI

- Acea Acqua 575171
Acea Recil luce 575161
Enel 3606581
Gas pronto intervento 5107
Nettezza urbana 5403335
Sip servizio guasti 182
Servizio borsa 6705
Comune di Roma 67101
Provincia di Roma 67661
Regione Lazio 54571
Arco (baby sitter) 315449
Pronto al telefono (tossicodipendenza, alcolismo) 6284639
Aied 806061
Orbis (previdenza biglietti concert) 4744776

I TRASPORTI

- Radiotaxi 3570-3875-4994-8433
Ps informazioni 4775
Fs andamento treni 464466
Aeroporto Ciampino 4694
Aeroporto Fiumicino 60121
Aeroporto Urbe 8120571
Atac 4695
Acotral 5921462
S A F E R (autolinee) 490510
Marozza (autolinee) 460331
Pony express 3309
City cross 861652/8440890
Avis (autonoleggio) 47011
Herze (autonoleggio) 547991
Bicicologgio 6543394
Collatu (bic) 6541084

GIORNALI DI NOTTE

- Colonna, piazza Colonna, via S. Maria in via (galleria Colonna)
Esquilino via Manzoni (cinema Royal), via Manzoni (S. Croce in Genesalemm), via di Porta Maggiore
Flaminio corso Francia; via Flaminia Nuova (fronte Vigna Steluti)
Ludovisi via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e Porta Flaminia)
Paroli piazza Ungheria
Prati piazza Cola di Rienzo
Trevi via del Tritone (Il Messaggero)



APPUNTAMENTI

Incontri sul marxismo. Autonomia politica e identità culturale dei comunisti italiani negli anni 80 su questa ampia e complessa tematica la Sezione Pci Flaminio Villaggio Olimpico «Irolamo Li Causi» ha organizzato un programma di incontri che si svolgeranno ogni lunedì a partire dal 14 marzo...

Togliatti e la nostra storia. Attivo cittadino dei comunisti romani sabato ore 16.30 al Teatro della Federazione Pci, via dei Frenani 4. Relazione di Mario Trotti, partecipa Pietro Ingra...



QUESTOQUELLO

La voce dove? È il titolo di un seminario sulle tecniche vocali tenuto dalla cantante olandese Iles Strazza dal 21 al 31 marzo. Strazza si è dedicata allo studio e all'esecuzione della musica medievale e rinascimentale e nel 1981 ha formato il gruppo «Alba Musica»...

MOSTRE

Vincent Van Gogh. Quaranta dipinti dal «Mangiatori di patate» al «Seminatore al tramonto», disegni e una ventina di dipinti dei pittori della Scuola dell'Alta scuola contemporanea. Galleria nazionale d'arte moderna a Valle Giulia. Orari 9-13 da martedì a domenica, venerdì e sabato ore 9-22, lunedì chiuso fino al 4 aprile...

JAZZ Gli eloqui coltraniani di Sanders

Di sassofonisti coltraniani ce ne è una moltitudine nel vaneago mondo del jazz dei giorni nostri. Ci sono quelli di stretta scuola e quelli che a John Coltrane si sono semplicemente ispirati. Morto più di vent'anni fa, il grande sassofonista neroamericano continua ad essere infatti base di riferimento compositivo e stilistico per giovani e anche giovanissimi solisti delle ance...

Pharoah Sanders, Little Rock, Arkansas, dove è nato nell'ottobre di 48 anni fa, appartiene alla prima scuola e a Coltrane, dopo frequenze a New York con Don Cherry, a San Francisco con Phily Joe Jones e quindi una milizia nell'orchestra di Sun Ra, si unisce Siano nel primo anno 60 «Quello che amo» diceva Trane di questo jazzista - è la forza della sua musica, la forza di persuasione delle sue improvvisazioni Sanders ha volontà e spirito e queste sono le qualità che lo amo di più in un uomo. Questa sera il sassofonista è di nuovo a Roma in concerto al Blue Lab di vicolo del Fico. L'accompagna una ritmica eccellente. John Hicks al piano, Curtis Lunde al basso e Idris Muhammed alla batteria. Qualcuno ha ritenuto di intravedere nella musica di Sanders elementi di ripetitività o di prevedibili giochi; altri lo indicano come un alliere del free e delle sperimentazioni che si è, alla fine, rifugiato nella tradizione. Letture parziali e fuorvianti Pharoah resta uno splendido creatore di chorus di musica corporea, niem'affatto di maniera, in un continuo bisogno, questo sì, di evocare con il suo strumento gli inebrianti eloqui coltraniani. La vera grande musica nera del nostro tempo □ P.G.



Pharoah Sanders stasera in concerto al Blue Lab

MOSTRA Ambrosini astratto nero su nero

Enormi pezzi di cotone per lenzuola, bianca e colla di coniglio, tanta voglia di lavorare e un grosso laboratorio in campagna per costruirle i telai e stendere le enormi tele di due metri per tre. È lo spazio operativo di Giovanni Ambrosini, che espone i suoi «programmi astratti», giochi di «nero su nero» e virali sul rosso che colora il nero, raccolti col titolo «lineare-diagnosi» nella sala interna di palazzo Chigi, per la galleria Miral di Vierbo, fino al 16 marzo.

MOSTRA I pieni e i vuoti di Denis

Si inaugura oggi alle 18, presso il Centro Culturale Francese in piazza Navona 62, «Maurice Denis et l'Italie aspect de l'oeuvre grave». Dopo le opere tunisine approdano al centro francese le «opere piene» di Denis, artista nato e vissuto a St Germain en Laye (1870-1945). Sono una cinquantina di incisioni, schizzi e piccoli acquarelli che parlano dell'Italia, considerata dal pittore come una seconda patria e amata soprattutto per le sue colline, case e terrazzi frontali. La tecnica che Denis usava era finalizzata a realizzare i approfonditi con l'abbandono della prospettiva, per stabilire la predominanza dei pieni sui vuoti. Con questa tecnica l'artista si inserisce nel gruppo dei Nabis, secondo il quale il pittore deve adoperare, rievocando l'arte dei primitivi, i colori a strato su diversi piani, senza ombra né luce. La mostra rimane aperta fino al 31 marzo, dalle 16.30 alle 20.

TEATRO 650 volte «Rumori fuori scena»

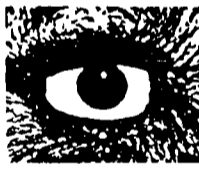
«Rumori fuori scena» 5° anno, 650 repliche. Un record per la compagnia Attori & Tecnici. Lo spettacolo, a grande richiesta, si replica al Teatro Vittoria (piazza S. Maria Liberatrice, Testaccio) fino al 27 marzo. A cinque anni dalla prima di Firenze del 6 dicembre 1983 lo stesso cast di attori, caso raro e forse unico nella storia di uno spettacolo, continua a riscuotere successo e consenso con questo testo di Michael Frayn, un esempio

I videobar e le immagini della notte

Se il tempo libero sembra essere la frontiera dell'esperienza in questa «fase sociale» perché non dovrebbe contenere anche i segni emergenti della cultura, e quindi della cultura visiva? Le avanguardie storiche lo hanno sempre sostenuto, e molte volte hanno utilizzato i cabaret (Cabaret Voltaire insegna). Ed è proprio con i futuristi che il disegnatore Pablo Echaurren inaugura l'attività espositiva del minuscolo «Bue Tostano» (via di Tor Margana, 3) con una cena futurista e una mostra di fumetti molto belli dedicati a Marinetti Futurismo e Art Decò segnalando anche il design del locale con i colori gialli squillanti e verdi acidi tipici del futurismo, e che sono poi colori e forme che si presentano come segnale di gusto unificante in certi locali romani. Fa eccezione il «Rive Gauche» (via dei Sabelli, 43), pub severo, che fa pensare all'Irlanda, agli U2,

I luoghi dell'immagine. Non sono solamente le gallerie e non contengono solamente quadri o sculture. In questi ultimi anni sono nati e proliferati bar, videobar, locali di musica; nascono per il tempo libero ma contengono ancora un'eco di bisogni alternativi e una presenza di bisogni culturali. Espongono disegni e fotografie, ospitano performance e promuovono l'immagine dei comportamenti

Lo zen del design. Design d'effetto e pubblico «teatrale» per il Caffè Magagnani (v. S. Maria del Pianto, 19) proiezione gigantesca in video di rapide mostre fotografiche e molto teatro «istantaneo». Ed è il video che ritrova nei locali una funzione di «passaggio d'immagini» molto più precisa e cosciente del suo uso casalingo. Quali e quante immagini passano nello schermo televisivo? Quali colori e quante forme? Storia del rock al «Dottor Fox» (vico-



lo dei Renzi), vero videoclub del patrimonio d'immagini del rock, seguito da un pubblico di fans. Diventa diffusione d'immagine di gruppo e di lock allo «High Five» (Corso Vittorino) e soprattutto al «Vene L.A.» (via del Boschetto, 132). Da alcuni anni centro di diffusione delle culture giovanili, dei loro segnali e delle loro immagini, il Venice è certo fra i più attenti all'idea del missaggio fra immagini e comportamenti, dandosi il compito di «direzionare» i gu-

sti delle tribù giovanili, cambiando design ogni sei mesi, come nell'ultima fase, dedicata a Rodcenko e all'arte dei Soviet, tutto è disegnato in rosso e nero costruttivista, il locale come i gestori, come il pubblico. E arrivano, insieme a videoclip del rock più trasgressivo, i video di sperimentazione berlinese, scioccanti e attraenti, elementi dei linguaggi marginali come anche nelle attività di performance dei giovani di «Art production» e dei «Ragazzi Terribili».

Immagine è termine di sempre maggiore apertura, e uscendo dalle gallerie e continuandosi con i mass media rischia delle perdite e guadagni degli obiettivi. La perdita di più funzionali filtri espressivi che porta a molti errori di scelta (e di linguaggio) il gua d'ogni di mobilità e velocità adatti alle nuove dimensioni urbane



Due protagonisti della «Banda Magnetica»

Pazzi, completamente pazzi quelli della «Banda Magnetica» e da tempo impegnati a simulare scene di guerriglia urbana, invasioni e azioni disturbatorie nelle strade d'Italia. Memorabile fu il loro intervento teatral-sonoro a piazza San Pietro. I fedeli, tra un petardo e una canzone elettronica, si divertirono moltissimo. Non così le guardie svizzere piuttosto perplesse della performance

DANIELA AMENTA

Il look ricorda alla lontana quello dei più famosi «Acchiappantismi». Stesse tinte post atomiche stessi zaini argentati pieni di chissà quali pericolosissime scorie

Ma a differenza dei «Gho siBusters» i tre della «Banda Magnetica» non rincorrono inquietanti presenze ed al posto di lanciarsi con le pistole laser hanno sassofoni e trom-

be. «Trulla trulla, trullallà» Dichiaro ufficialmente aperta la nostra azione di decontaminazione acustica. Cercate pace cercate guerra cercate rane vive. Così cominciano gli spettacoli teatrali musicali dei tre indefinibili personaggi. Reduci da uno show durato una settimana a Spazio Zero, ospiti più volte di Doc quelli della «Banda» (ovvero Flavio Bertozzi Giacomo Verde e Frank Nemola) hanno esordito due anni fa a Bologna in un cui risiedono come gruppo di strada. «SceglIAMO con particolare cura il luogo dell'azione. Quindi ci aprivamo un varco tra la folla lanciando petardi e fumogeni innocui

Così su basi elettroniche pre-registrate iniziavamo a simulare una invasione e i extra terrestri. E la gente come reagiva? Benissimo. Tutti stavano al gioco. Fingevamo di aver paura scappavamo e urlavamo quando gli dipartavamo i capelli con gli elicotteri. In fondo anche loro si sentivano parte in causa nella rappresentazione della guerriglia urbana. Allora la violenza, pure se falsa, ha un peso fondamentale nei vostri spettacoli? Esatto. Desideriamo demitizzare l'aggressività ridicoliz-

zaria proprio come farebbero dei bambini alle prese con una guerra immaginaria. Ma in fondo tutto ciò, in ambito musicale, si fa da tempo. Prendiamo punk e metallari, anche loro giocano a fare i cattivi... Sì ma a queste categorie «umane» il pubblico è abituato. La nostra violenza è più sottile, più sofisticata, meno comune. E infatti l'impatto tra noi e i nostri interlocutori è inizialmente assai duro. Poi iniziamo a occlamare verso non senso e la tensione si placa. Il lavoro che svolgete privilegia maggiormente gli

aspetti musicali o quelli teatrali? Entrambe le cose visto che ognuno di noi è un po' musicista e un po' attore. Fino a questo momento abbiamo costruito spettacoli teatrali con logiche musicali. Il suono è, per quel che ci riguarda, il quarto attore, la chiave di lettura per comprendere meglio l'azione, per così dire drammaturgica che realizziamo. Per tale ragione la musica acquista un valore anche al di fuori del contesto teatrale e lo stesso vale per le scene. E quindi per sottolineare la multimedialità del vo-

stro approccio che avete realizzato un disco? Semplicemente pensavamo di poterlo fare. L'album, che si intitola «Documentazione», racchiude da un lato le nostre esperienze di strada, dall'altro le musiche che utilizziamo nei teatri. E i teatri rivestono un particolare significato? Certo. Nella fattispecie usiamo il nostro linguaggio, ovvero il gergo meccanizzato che si avvale di un paio di riferimenti apocalittici. Non a caso «beato chi vermicia la propria strada» continua ad essere il nostro grido di battaglia.

Quando quella folle, magnetica banda passò...

l'Unità Giovedì 10 marzo 1988

21

TELEROMA 66

Ore 10 «L'isola dell'amore», film, 13 «Centemilia», telefilm, 18.30 Cartoni animati, 19 «Viviana», novella, 20.30 «La scogliera dei desideri», 22.45 «La legge di McLane», telefilm, 23.40 Tg 0.15 «Canzone a Los Angeles», film

GBR

Ore 13 «Melodramma», sceneggiato, 16.45 «Telefilm», 16.15 Cartoni animati, 19.00 Medicina senza frontiera, 20.45 «Enide», sceneggiato, 22.00 «Cuore di calcio», 24 Videogiornale, 0.30 «Dieci e la maschera»

N. TELEREGIONE

Ore 16.00 «Charlestona te lelim», 17.46 Documentario, 19.30 Speciale Tg, 19.30 Cronaca, 20.15 Tg cronaca, 20.45 America Today, 21 Roma Mix, 23 La dottoressa Adelia per voi, 1.30 Tg cronaca, 1.30 La lunga notte

Spettacoli a ROMA

CINEMA □ OTTIMO □ BUONO □ INTERESSANTE

DEFINIZIONI: A: Avventuroso, BR: Brillante, C: Comico, D: A: Disegni animati, DO: Documentario, DR: Drammatico, E: Erotico, F: Fantascienza, G: Giallo, H: Horror, M: Musicale, SA: Satirico, S: Sentimentale, SM: Storico-Mitologico, ST: Storico

TELETEVERE

Ore 14.15 fatti del giorno, 14.30 Casa città ambiente, 16.30 Film, 19.15 Fatti e misfatti di casa nostra, 20.15 Romanissimo ballo, 20.30 Libri oggi, 21 Poltronisse ma 21.20 Delta giustizia società, 22.10 Opinioni, 2.30 Viaggiamo insieme, 1.30 a montagna nascosta, film massacro film

RETE ORO

Ore 10.30 Cartoni animati, 12.15 Film, 14.30 Rotomora, 16.45 Cartoni animati, 17.15 «Mariana il diritto di nascere», novella, 19.30 Tg, 20.30 Cartoni animati, 21 Film, 24 Tg, 0.30 Film

VIDEOUNO

Ore 17.15 Sport spettacolo, 19.30 Tg, 20.30 Juke Box, 20.30 Da Milano, basket, 21.15 «Mariana il diritto di nascere», novella, 21.30 Tg, 22.30 Cartoni animati, 23.40 Tg, 0.30 Film

PRIME VISIONI

Table listing cinema programs with columns for title, location, and time. Includes titles like 'ACADEMY HALL', 'ADMIRAL', 'ADRIANO', etc.

Table listing cinema programs with columns for title, location, and time. Includes titles like 'PASQUINO', 'PRESIDENT', 'PUSSICAT', etc.

VISIONI SUCCESSIVE

Table listing cinema programs with columns for title, location, and time. Includes titles like 'AMBRA JOVINELLI', 'ANENE', 'AQUILA', etc.

CINEMA D'ESSAI

Table listing cinema programs with columns for title, location, and time. Includes titles like 'DELLE PROVINCE', 'MICHELANGELO', 'NOVOVICI D'ESSAI', etc.

CINECLUB

Table listing cinema programs with columns for title, location, and time. Includes titles like 'LA SOCIETA' APERTA - CENTRO', 'GRAUCO', 'IL LABIRINTO', etc.

FUORI ROMA

Table listing cinema programs with columns for title, location, and time. Includes titles like 'ALBANO', 'ALBA RADIANS', 'FLORIDA', etc.

PROSA

Table listing prose programs with columns for title, location, and time. Includes titles like 'ANFITRIONE', 'LE STAGIONI', 'L'ULTIMO IMPERATORE', etc.

PER RAGAZZI

Table listing programs for young people with columns for title, location, and time. Includes titles like 'DEI BATTINI', 'DEI BATTINI', 'DEI BATTINI', etc.

MUSICA

Table listing music programs with columns for title, location, and time. Includes titles like 'ACCADIMAZIONALE CECILIA', 'BIO AURORA', 'DANZA', etc.

JAZZ ROCK

Table listing jazz and rock programs with columns for title, location, and time. Includes titles like 'ALEXANDERPLATZ', 'BIG MAMA', 'BILLY HOLIDAY', etc.

SCELTI PER VOI

LA VISIONE DEL SABBA. Ancora un Bellocchio che fa disordine. Ancora un film di matrice pacifista. Il diavolo e l'acqua santa. Ancora un film di moda...

IL VENTRE DELL'ARCHITETTO

Un architetto americano a Roma. Per organizzare una mostra all'interno dell'Altare della Patria. Una storia banale che si trasforma in un giallo...

ARRIVEDERCI RAGAZZI

Un ritorno alla grande per Louie Mallo. Dopo una mezza dozzina di film americani, il regista di «L'arabesco» è tornato in Italia...

BLU LAB

Un concerto con il gruppo Louie Mallo. Dopo una mezza dozzina di film americani, il regista di «L'arabesco» è tornato in Italia...

CAFFÈ LATINO

Un concerto con il gruppo Louie Mallo. Dopo una mezza dozzina di film americani, il regista di «L'arabesco» è tornato in Italia...

CONCERTO

Un concerto con il gruppo Louie Mallo. Dopo una mezza dozzina di film americani, il regista di «L'arabesco» è tornato in Italia...

CONCERTO

Un concerto con il gruppo Louie Mallo. Dopo una mezza dozzina di film americani, il regista di «L'arabesco» è tornato in Italia...

CONCERTO

Un concerto con il gruppo Louie Mallo. Dopo una mezza dozzina di film americani, il regista di «L'arabesco» è tornato in Italia...

CONCERTO

Un concerto con il gruppo Louie Mallo. Dopo una mezza dozzina di film americani, il regista di «L'arabesco» è tornato in Italia...

CONCERTO

TEATRO ARGOT

VIA NATALE DEL GRANDE, 21 (Trastevere) TEL. 06/5898111

Tutti i giorni ore 21.00 Domenica ore 18 Lunedi riposo

presenta "DURE O MORBIDE?"

novità assoluta di DUCCIO CAMERINI

regia di DUCCIO CAMERINI

DAL 19 MARZO 1988 AL 2 APRILE 1988

Abbiamo solo 600 posti! Prenotarsi in tempo!

L'ultima chance per chi a Roma non ha visto la COMPAGNIA ATTORI & TECNICI

in RUMORI FUORI SCENA

LA COMUNITA' (Via G. Zanazzo 1 - Tel. 5745152)

LA PIRAMIDE (Via G. Zanazzo 1 - Tel. 5745152)

LA PIRAMIDE (Via G. Zanazzo 1 - Tel. 5745152)

LA PIRAMIDE (Via G. Zanazzo 1 - Tel. 5745152)

LA PIRAMIDE (Via G. Zanazzo 1 - Tel. 5745152)

LA PIRAMIDE (Via G. Zanazzo 1 - Tel. 5745152)

LA PIRAMIDE (Via G. Zanazzo 1 - Tel. 5745152)

LA PIRAMIDE (Via G. Zanazzo 1 - Tel. 5745152)

LA PIRAMIDE (Via G. Zanazzo 1 - Tel. 5745152)

LA PIRAMIDE (Via G. Zanazzo 1 - Tel. 5745152)

LA PIRAMIDE (Via G. Zanazzo 1 - Tel. 5745152)

LA PIRAMIDE (Via G. Zanazzo 1 - Tel. 5745152)

LA PIRAMIDE (Via G. Zanazzo 1 - Tel. 5745152)

LA PIRAMIDE (Via G. Zanazzo 1 - Tel. 5745152)

LA PIRAMIDE (Via G. Zanazzo 1 - Tel. 5745152)

LA PIRAMIDE (Via G. Zanazzo 1 - Tel. 5745152)

LA PIRAMIDE (Via G. Zanazzo 1 - Tel. 5745152)

LA PIRAMIDE (Via G. Zanazzo 1 - Tel. 5745152)

LA PIRAMIDE (Via G. Zanazzo 1 - Tel. 5745152)

LA PIRAMIDE (Via G. Zanazzo 1 - Tel. 5745152)

LA PIRAMIDE (Via G. Zanazzo 1 - Tel. 5745152)

LA PIRAMIDE (Via G. Zanazzo 1 - Tel. 5745152)

LA PIRAMIDE (Via G. Zanazzo 1 - Tel. 5745152)

LA PIRAMIDE (Via G. Zanazzo 1 - Tel. 5745152)

LA PIRAMIDE (Via G. Zanazzo 1 - Tel. 5745152)

LA PIRAMIDE (Via G. Zanazzo 1 - Tel. 5745152)

LA PIRAMIDE (Via G. Zanazzo 1 - Tel. 5745152)

LA PIRAMIDE (Via G. Zanazzo 1 - Tel. 5745152)

LA PIRAMIDE (Via G. Zanazzo 1 - Tel. 5745152)

LA PIRAMIDE (Via G. Zanazzo 1 - Tel. 5745152)

LA PIRAMIDE (Via G. Zanazzo 1 - Tel. 5745152)

Advertisement for Barbra Streisand and Richard Dreyfuss in the play 'Pazza' at Teatro Argot. Includes photos of the actors and theater details.

Si possono chiamare «trailers», «promo» o, più all'antica, «prossimamente». Fanno pubblicità ai film. Ora hanno un festival tutto per loro

Intervista con Giuseppe Sinopoli. Il prestigioso direttore è in tournée con la Philharmonia di Londra. Schumann e Mahler gli autori eseguiti

Vedi retro



Burt Reynolds sta bene e rifà «Prima pagina»

Dopo un anno di silenzio e di notizie drammatiche per fortuna non confermata (era dimagrito e si diceva avesse l'Aids) Burt Reynolds nella foto si è ripresentato in pompa magna alla stampa. Presentando il suo nuovo film *Switching Channels*. Reynolds ha anche annunciato il proprio matrimonio con Lori Anderson sua compagna da diversi anni. Il film diretto da Ted Kotcheff è la quarta versione della celeberrima commedia *Prima pagina* di Ben Hecht e Charles Mac Arthur (le precedenti versioni cinematografiche furono di Lewis Milestone nel '31 di Howard Hawks nel '40 e di Billy Wilder nel '74). A fianco di Reynolds compaiono nel film Christopher Reeve e Kathleen Turner. *Prima pagina* si sa è il prototipo della commedia ambientata nel mondo del giornalismo, ma nella versione anni Ottanta i protagonisti sono reporter televisivi. È un segno dei tempi.

CULTURA e SPETTACOLI

Quei poveri Usa...

MILANO John Kenneth Galbraith il brillante economista erede (critico) di Keynes e della più genuina tradizione «liberale» americana riesce ancora a stupire. La bri come il capitalismo americano, *La società opulenta* il nuovo stato industriale sono ormai lontani ma l'ottantenne professore emerito di Harvard non ha perso lo smalto. Anzi insieme alla ragguardevole statura l'età sembra consentirgli uno sguardo ancora più profondo e lungimirante. Per averne la riprova è sufficiente leggere gli ultimi due capitoli del suo più recente lavoro, *Storia dell'economia* pubblicato da Rizzoli e presentato ieri nella sede della Banca Commerciale a una folla di giornalisti dal direttore del *Corriere* Ugo Stille e dallo stesso autore.

Intanto dice Galbraith di versamento da quello che immaginava 30 anni fa Keynes l'economia continua a fornire alla «razza umana» un bel mucchio di problemi che gli economisti di impianto classico o neoclassico non riescono a capire. Che senso infatti ha parlare di concorrenza pura o di «potere» neutro del mercato nell'epoca delle grandi corporazioni del crescente intervento dello Stato nell'economia? A questo riguardo Galbraith fa una affermazione importante e a suo avviso la grande dialettica del nostro tempo non è quella fra capitale e lavoro ma fra impresa economica e governo e lo Stato che deve farsi carico di un corpo elettorale composto dai vecchi dai poveri urbani e rurali dalle minoranze dai consumatori dagli ecologisti dagli ambientalisti portatori di esigenze che sono estranee, o peggio all'impresa privata Galbraith è sferzante. «La retorica del mercato del conservatorismo attuale è velleità di colmare il deficit di bilancio riducendo il deficit della difesa, tenere in maggiore considerazione i poveri ed emarginati. Sono un canadese cittadino americano dal '37 e ne sono orgoglioso. Ma sono meno fiero di vedere i senza notevoli segni di correzioni di rotta. Sarebbe bene che si aprissero anche tante orecchie nostrane.

«Riforme della direzione burocratica e statica dell'impresa partecipazione della forza lavoro alla gestione e alla proprietà un ruolo di investimenti attivi dello Stato specialmente per quanto riguarda l'innovazione tecnologica un programma assistenziale rafforzato un più forte sostegno all'istruzione e allo sviluppo del capitale umano il futuro che si legge nel presente? Si accrescerà la «nascita» delle imprese più giovani e flessibili del Giappone della Corea di Singapore del Brasile e «potenzialmente dell'India». Si assisterà a un maggior intervento dello Stato nell'economia già Reagan «ha ripetutamente messo da parte la sua retorica del libero mercato per andare in aiuto di banche sull'orlo del fallimento e di esportatori in difficoltà e per proteggere dal libero mercato certe categorie di agricoltori».

La lezione è di alto profilo. La presenza di Galbraith all'indomani del supermarcato elettorale negli Stati Uniti non poteva però non scatenare domande sulla corsa presidenziale a uno studioso che di politica ne ha fatta molta con Roosevelt Adlai Stevenson Kennedy.

Dunque, che ne pensa Galbraith, storico esponente del partito democratico, di Dukakis?

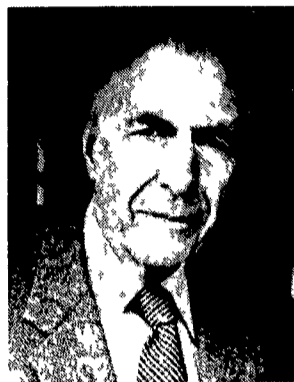
Beh se non possiamo avere un romano come presidente almeno potremmo avere un ateniese. Battute a parte è intelligente un buon conoscitore di cose economiche. Credo comunque che la spunterà il repubblicano Bush.

La nuova presidenza degli Stati Uniti sarà più «dirigista» in economia?

Intanto avrà molte cose da ripartire dopo anni di governo distratto. Si dovrà cercare di colmare il deficit di bilancio ridurre il deficit della difesa, tenere in maggiore considerazione i poveri ed emarginati. Sono un canadese cittadino americano dal '37 e ne sono orgoglioso. Ma sono meno fiero di vedere i senza notevoli segni di correzioni di rotta. Sarebbe bene che si aprissero anche tante orecchie nostrane.

John K. Galbraith parla a ruota libera di elezioni, di Dukakis, del disavanzo commerciale e soprattutto degli indigenti che ci sono in America

ANDREA ALOI



Accanto, John Kenneth Galbraith in basso l'ingresso della Borsa a Wall Street

preveda tassi di interesse più bassi per favorire occupazione e investimenti e un sistema fiscale che equilibri le disparità di reddito tra ricchi e poveri. Nulla contribuisce di più in democrazia alla tranquillità sociale delle urla di disperazione dei più benestanti.

Ancora presidenziali. Un altro candidato democratico, Gephardt, batte sul tasto dei presidenziali. È un solo fatto elettorale?

Lui parla a nome di persone che sono state danneggiate seriamente dall'intraprendenza giapponese e dell'area del Pacifico. Ma sono pur sempre settoni limitati. E poi impegno pubblico e intellettuale per il libero mercato è ancora molto forte e Gephardt ha così poche chances.

Lei è accusato di essere un catastrofista. Però ha previsto il crollo di Wall Street.

Ci sono degli elementi comuni in quanto è successo nell'87 nel '29 e altre volte nella storia molti erano con venti che Dio li volesse ricchi senza lavorare e che le quotazioni di Borsa sarebbero aumentate per sempre. Un atteggiamento speculativo che non poteva non causare un crack. Comunque le conseguenze del lunedì nero non saranno disastrose come nel '29 nel frattempo il sistema ha incorporato cambiamenti e supporti al reddito che rendono poco probabili sofferenze analoghe. Al massimo qualche giovane di Wall Street adesso sarà costretto a fare un lavoro utile.

Il progetto di guerre stellari non sembra fermarsi, nonostante gli accordi per la riduzione degli armamenti. È realistico pensare a una riconversione dell'industria bellica?

Ingegneri scienziati tutti con il capo nel ritenere che le «guerre stellari» sono uno dei buldozzer dei nostri tempi. Credo che se ne sentirà parlare di meno in futuro e che nessun candidato sostenga quel progetto in autunno nella fase calda delle presidenziali. Quanto alla riconversione non credo sarebbe difficile. Negli ultimi tempi abbiamo affamato il settore pubblico dalle strade ai trasporti alla situazione alla sicurezza sociale per poter sopportare un accresciuto bilancio della difesa. Nella peggiore delle ipotesi con una riconversione la gente avrà più soldi per il suo consumo privato. Quanto agli occupati nelle industrie della difesa si tratta di un numero di persone non così rilevante.

Galbraith, lei si aspetta qualcosa di creativo in campo economico oltre che dal Giappone anche dall'Urss?

Me lo auguro. Non solo le idee di Smith e Ricardo sono applicabili in economia. Dobbiamo essere tutti più pragmatici meno ideologici nelle decisioni. E nessuno ha la verità in tasca. Certo non c'è nulla di più doloroso del pensiero.

Il tempo per le domande si esaurisce. Ma John Kenneth Galbraith ci riserva una notizia assai interessante. «Recentemente ho discusso a lungo in Unione Sovietica con l'economista Stanislav Menshikov. Abbiamo parlato di modelli di sviluppo e di tante altre cose. I nostri colloqui usciranno in un libro che verrà pubblicato anche in Urss. Col titolo *Socialismo capitalismo coesistenza*».

Cyd Charisse da «Cantando sotto la pioggia» al videoclip

È un altro segno dei tempi, se vogliamo è la decisione da parte di Cyd Charisse di interpretare un video rock. La ricordate in film come *Cantando sotto la pioggia* e *Spettacolo di varietà*? È stata forse la più grande ballarina del musical hollywoodiano del più d'oro. Ora i Band Blue Mercedes un gruppo rock inglese le ha dedicato una canzone. *Want to be your property*. Cyd ha telefonato per ringraziarli: loro le hanno proposto di interpretare il video e lei ha accettato. Cyd Charisse ha appena compiuto 65 anni è nata ad Amarillo Texas 18 marzo 1923. Il suo vero nome è Tula Ellice Finklea.

Scomparsa Lois Wilson stella del cinema muto

È morta il 3 marzo ma la notizia è stata resa nota solo ieri. Lois Wilson aveva 93 anni ed era stata una diva nella Hollywood del cinema muto. Ma a differenza di altre attrici non si era fatta emarginare dal tempo e incideva in un ruolo di bellezza in Alabama. Lavorò con divi del calibro di John Gilbert e Rudolph Valentino. Interpretò il ruolo di Daisy nella prima versione di *Il grande Gatsby* nel 1926.

Dalla e Morandi Un disco e una tournée in coppia

Un disco e una tournée insieme per Lucio Dalla e Gianni Morandi? Pare proprio di sì. I due sono amici da tempo e incidono per la stessa casa discografica (la Rca). L'idea di collaborare è nata il 19 settembre dello scorso anno alla Festa nazionale dell'Unità a Bologna quando Dalla e Morandi cantarono insieme davanti a 15.000 persone. I due cantanti però sono cauti e non vogliono ancora dare un annuncio ufficiale. «Abbiamo voglia di provare senza chiasso di stampa attorno. Se questa tournée nascerà sarà perché abbiamo cose da dire e da cantare e non perché i giornali la danno come certa». In questi giorni i due stanno provando in uno studio di incisione bolognese e fra i brani in preparazione ce n'è anche uno di Francesco Guccini. Naturalmente la Rca sta sostenendo con tutte le sue forze il progetto dei due cantanti bolognesi che potrebbe rivelarsi l'avvenimento musicale - almeno nell'ambito della produzione italiana - di un'estate '88 che si preannuncia quanto mai appetitosa per gli appassionati di musica.

ALBERTO CRESPI

Antenne paraboliche d'Europa unitevi

La Fondazione Miró ha ospitato nei giorni scorsi le giornate di studio del Gruppo comunista e apparenzati del Parlamento europeo sulla «Politica culturale nell'Europa comunitaria» nel quadro di questo 1988 «anno del cinema e della televisione». I tre giorni barcelonensi, nella ricchezza dei temi e anche nello scontro delle posizioni che hanno manifestato, sono state ricche di riflessioni.

AUGUSTO PANCALDI

BARCELONA Dall'esordio del presidente del Gruppo Gianni Cervetti sulla complessità dei problemi legati al concetto di identità culturale europea all'intervento di Ripa di Meana sulla necessità di allargare il progetto culturale europeo all'altra Europa, quella orientale e di creare uno spazio culturale europeo arricchito da un'industria audiovisiva e da satelliti europei dal rapporto di Papapietro dedicato all'elaborazione di una politica culturale che non sia destinata a resuscitare le ambizioni eurocentriche o egemoniche ma a consolidare la coscienza europea nel rispetto delle diverse identità nazionali e regionali e nell'apertura alle altre culture alla relazione di Barzanti sull'indispensabile convergenza tra azione comunitaria e politiche nazionali particolarmente nel campo della creazione di un sistema della radio-televisione europeo (se si cerca una risposta solo nazionale all'invasione del prodotto televisivo straniero e alle impetuose trasformazioni tecnologiche in atto nel campo della comunicazione sarà la fine dell'autonomia culturale europea) dal discorso del regista spagnolo Juan Antonio

che come ostacolo da superare per la sua realizzazione. In primo luogo l'identità culturale europea intesa come pluralità di culture nazionali che si sono incrociate e confrontate e reciprocamente arricchite è una nozione accettata da tutti ma non sempre allo stesso modo. Di Gaulle ai suoi tempi aveva una certa idea della Francia che coincideva con quella di gran parte del popolo francese. A Barcellona mi sembra è venuta fuori una certa idea dell'Europa quella di Cervetti di Barzanti di Ripa di Meana di Papapietro di Bardem in una certa misura anche di Saramago un'Europa che vuole di fondere la propria identità culturale dalle aggressioni esterne ma senza chiudere le vuole abbattere certe barriere interne ma senza scalfire le singole identità nazionali e regionali e anzi valorizzando quelle minoritarie. Ma questa «certa idea dell'Europa» non

si ritrova nei discorsi dei francesi che si esprimono in termini anche più drammatici le stesse preoccupazioni degli italiani e degli spagnoli non condividono il principio politico e culturale di un'Europa sempre più unita (nei campi per esempio della comunicazione dell'informazione del turismo in genere) e in pratica ravvisano questa Europa di domani come un pericolo mortale per l'identità culturale nazionale.

Che sia il Portogallo ad esprimere timori del genere pur ammettendo come ha fatto Saramago che non bisogna perdere l'occasione europea è comprensibile. E Saramago del resto non ha denunciato il colonialismo culturale estero ma quello in terra. L'egemonia dei grandi sui piccoli. Ma che gli stessi timori vengano dalla Francia ha un'altra spiegazione: la cultura francese ha avuto certa

mente un ruolo egemone in Europa per moltissimo tempo non lo ha più ma la Francia non lo ammette e non vuol rinunciare a pensare di essere ancora quella di Voltaire o di Voltaire a noi dei «maltrattati» pensier degli anni '30 e '40 di cui la sua diffidenza nei confronti di una politica culturale europea o di una Europa delle televisioni senza frontiere pur riconoscendo l'aggressione americana in questo campo ma essendo convinta di poterla contenere coi suoi propri mezzi a differenza di chi sostiene che l'identità culturale europea può essere salvata soltanto con uno sforzo culturale tecnologico politico comune superando cioè una volta per tutte i pregiudiziali nazionali per non dire nazionali.

E qui veniamo a un altro dei temi centrali del dibattito televisivo. La critica fatta da

Ripa di Meana allo sperpero che consiste nel costruire a tetti televisivi nazionali (Francia Germania) mi sembra esatta tanto più che esiste nell'Eutelsat un ente europeo che può dotare l'Europa degli anni '90 di satelliti televisivi di qualità realizzando una comunicazione europea senza frontiere plurilinguistica e pluriculturale. E su questo terreno Barzanti ha ricordato le grandi linee di azione per una politica di media comprendente lo sviluppo dell'industria audiovisiva europea la lotta contro la concentrazione multimediale la necessità di un equilibrio tra il pubblico e il privato l'equa distribuzione delle risorse pubblicitarie la formazione professionale e la preparazione di programmi multilinguistici.

Tutto ciò non rimpetterebbe in causa l'autonomia di decisione dei singoli Stati nel settore televisivo e al contrario costituirebbe alla fine dei conti uno stimolo per il costante miglioramento dei programmi nazionali. A questo proposito l'esempio della Rai - sotto concorrenza da parte delle televisioni private e straniere e costretta a un notevole sforzo di adeguamento a tutti i livelli informativi compresa - è un esempio probante. Anche qui tuttavia abbiamo un esempio contrario proprio nella Francia che per le ragioni già esposte a proposito della politica culturale europea è il solo paese della Comunità a non avere (salvo limitate zone di frontiera) alcun programma straniero. A Parigi

che si vuole pur sempre capitale culturale dell'Europa se non dell'Universo la tv offre cinque programmi in tutto due statali e tre privati uno dei quali in codice cioè leggibile soltanto affittando un apparecchio o decodificatore. Dopo di che i governanti francesi possono affermare pubblicamente che la loro televisione è «la migliore del mondo» senza paura di essere smentiti.

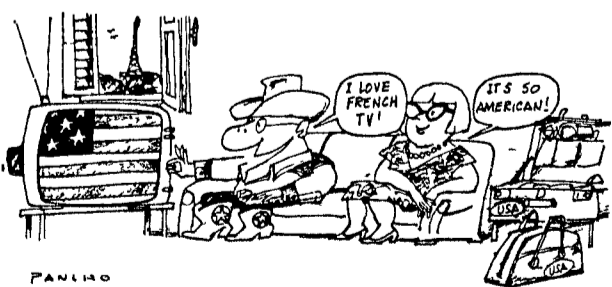
Penso che i francesi abbiano mille ragioni di denuncia come hanno fatto a Barcellona il rovesciamento dei valori la mercantizzazione della cultura l'invasione del «surplus» cinematografici e televisivi americani che costano poco ai distributori e che mandano in rovina il cinema nazionale. Ma non basta imporre alle tv una determinata percentuale di film nazionali per combattere il fenomeno che del resto non colpisce la Francia soltanto ma tutta l'Europa e per contribuire con ciò allevamento del livello culturale della televisione.

L'Europa insomma è arrivata anche sul piano della sua identità culturale ad una scelta inevitabile davanti ad una rivoluzione tecnologica dei sistemi di comunicazione alla quale nessuno può opporsi pena l'isolamento e la desertificazione culturale o la totale soggezione al prodotto straniero il suo avvenire è in un grande progetto europeo comune nella elaborazione di una politica culturale europea fondata sul confronto la cooperazione tecnologica l'apertura senza complessi alle altre culture.

Un convegno a Torino Ada Marchesini Gobetti, ritratto di donna tra narrativa e impegno

TORINO L'8 marzo in occasione della «Festa della donna» a palazzo Civico nella Sala rossa del Consiglio si è svolta una giornata di studi promossa dall'Amministrazione comunale dedicata ad Ada Prospero Marchesini Gobetti a vent'anni dalla sua morte. In una serie di relazioni e di interventi si sono così sfogiate alcune pagine di storia torinese e italiana che ebbero come protagonista questa indimenticabile figura femminile particolarmente significativa per la società e la cultura non soltanto cittadina. Così la statura morale culturale e civile di Ada Marchesini Gobetti (su materiali di una ricerca promossa dal Codigas). La giornata di studi dopo alcuni brevi ma intensi interventi di Anna Rosa Girola Gallesio Franco Venturi Aldo Giacomini Elena Croce e Lisa Giua Foa è stata conclusa da un «ritratto» della Gobetti in quanto «donna» «persona» impegnata politicamente intellettualmente e civilmente. Collateramente alla giornata di studi nella Sala del marmi di palazzo Civico è stata allestita una mostra fotografica che ripercorre i momenti salienti della vita pubblica e privata di Ada Marchesini Gobetti. Esposti anche i volumi di Ada autrice e traduttrice dal *Diario partigiano* a *Il gallo Sebastiano* sino alle traduzioni dal russo condotte con

stata tra i fondatori del Partito d'Azione aveva aderito al Pci diventando una delle dirigenti del Udi. Io hanno anche fornito le altre numerose relazioni. «Ada e Piero una formazione eccezionale le loro lettere dal 1918 al 1926» di Ersilia Alessandrone Perona di rettore dell'Istituto Storico della Resistenza in Piemonte. Il Giornale del genitore e la pedagogia popolare degli anni '60» di Ettore Tarozzi direttore dell'Istituto Regionale Emilia Romagna per l'apprendimento «Il mestiere di genitore» di Piero Carbone e Pietro Polito del Centro Studi Piero Gobetti (su materiali di una ricerca promossa dal Codigas). La giornata di studi dopo alcuni brevi ma intensi interventi di Anna Rosa Girola Gallesio Franco Venturi Aldo Giacomini Elena Croce e Lisa Giua Foa è stata conclusa da un «ritratto» della Gobetti in quanto «donna» «persona» impegnata politicamente intellettualmente e civilmente. Collateramente alla giornata di studi nella Sala del marmi di palazzo Civico è stata allestita una mostra fotografica che ripercorre i momenti salienti della vita pubblica e privata di Ada Marchesini Gobetti. Esposti anche i volumi di Ada autrice e traduttrice dal *Diario partigiano* a *Il gallo Sebastiano* sino alle traduzioni dal russo condotte con



«Amo la tv francese» - «È così americana!» (da «Le Monde»)

RAITRE ore 20,30

I 55 giorni di Moro a «Scenario»

Un anno lungo 55 giorni il rapimento Moro Scenario, il settimanale di Andrea Barbato su Raitre alle 20,30, propone questa sera le interviste ai protagonisti di quei giorni...

Promo Film Festival, a Madonna di Campiglio è di scena il «trailer»

Tutto un film in trenta secondi

Poetico, lirico, suggestivo, con grande capacità di attrazione. Quattro aggettivi per fotografare il trailer, o promo che dir si voglia...



«Full Metal Jacket», tra i vincitori del festival

DARIO FORMISANO

MADONNA DI CAMPIGLIO Un festival che coniuga cinema e pubblicità non si era ancora visto. E in anni in cui le rassegne si moltiplicano secondo criteri turistico-gastronomici piuttosto che nell'interesse del pubblico...

Bozzetto) o del media studio ti all'università (Lamberto Pignotti dei Dams di Bologna). Se non è stato difficile a dichiarazione dei giurati assere la palma al promo di Il cielo sopra Berlino...

una selezione di trenta) affermato anche un altro principio che la pubblicità più riuscita, al cinema, è quella che conta, in partenza, sul prodotto migliore. Le immagini del film di Wenders sono tali che ne bastano poco più di due minuti, montate correttamente e senza aggiunte di sorta...

Primi premi assoluti a parte, non divisibili per regolamento, la giuria non ha lesinato menzioni complementari. Al complesso della campagna (promo + manifesto) di L'ultimo imperatore che «più di altre» evoca la suggestione del grande schermo...



Fiamma Betti e Claudio Angelini

Il 18 marzo parte «L'aquilone» La tv riscopre l'«Approdo»

SILVIA GARAMBOIS

Giuseppe Ungaretti, Emilio Cecchi, Roberto Longi, Riccardo Bacchelli, Carlo Bo, Carlo Betocchi, Nino Valeri... era questa la redazione di un programma televisivo degli anni Sessanta...

Ultimi amori a piazza Navona (e dintorni)

Piazza Navona ultimo atto. Con La vacanza, diretto da Roger Guillot, si conclude la serie ideata e pilotata da Ettore Scola...

MICHELE ANBELMI

E per ultimo venne il francese, come coproduzione esige. Scelte personalmente da Scola, tra decine di giovani cineasti parigini, Roger Guillot ha avuto il compito di chiudere Piazza Navona all'insegna di un contenuto romantici-

sta capigliatura punk atteggiamento provocatorio la fanciulla è una specie di Patsy Kensit versione dark... Romanzetto per teen-agers riscattato dalla levigata fotografia di Luciano Tovoli...

digressioni comiche (Panelli è impagabile, ogni sua smorfia è una risata) e nel gioco dei rimandi musicali. Specialmente Mathilda May, che qualcuno ricorderà sensuale vampira in un horror di Tobo Hooper...

Gianmarelli e Costantini), degli episodi presentati. Piuttosto viene da domandarsi - ma il problema non riguarda Scola - se sia un bene o un male debuttare all'interno di una logica che resta seriale...

RAI UNO program schedule listing shows like 'UNO MATTINA', 'DADAUMPA', 'TELEGIORNALE'.

RAI DUE program schedule listing shows like 'PRIMA EDIZIONE', 'L'ITALIA S'È DESTA', 'TELEGIORNALE'.

RAITRE program schedule listing shows like 'DSE: MERIDIANA', 'TELEGIORNALE REGIONALI', 'DSE: S.O.S. SCUOLA'.

OTMC program schedule listing shows like 'NATURA AMICA', 'QUARTIERI ALTI', 'ADOLFO NOVEMBRE'.

ODEON program schedule listing shows like 'AEROPORTO INTERNAZIONALE', 'BLURPI Varietà', 'HALF NELSON'.

SCEGLI IL TUO FILM listing various film titles and genres.

RAI CINQUE program schedule listing shows like 'BUONGIORNO ITALIA', 'ARCIBALDO', 'GENERAL HOSPITAL'.

RAI SEI program schedule listing shows like 'KUNDER WOMAN', 'WONG FU', 'AGENZIA ROCKFORD'.

RAI SETTE program schedule listing shows like 'LA GRANDE VALLATA', 'LE DUE ORFANELLE', 'STREGA PER AMORE'.

RADIO program schedule listing radio shows like 'RADIOTRUFFE', 'RADIOGIORNO', 'RADIOINCHIESTA'.

RAI OTTO program schedule listing shows like 'DOPPIO SIALOM', 'CINQUE DEL QUINTO PIANO', 'I ROBINSON'.

RAI DIECI program schedule listing shows like 'STARSKY & HUTCH', 'GIOCHI D'ESTATE', 'JONATHAN'.

Tendencias
Cultura giovanile in mostra

ROMA La pentola delle attività culturali giovanili ricomincia a bollire dopo la pausa del post-Biennale '87. Si apre oggi alle 18, a Santa Teresa dei Maschi di Bari, l'edizione '88 di *Tendencias*, meeting della produzione culturale giovanile dell'Europa mediterranea, vetrina delle nuove creatività e prologo alla quarta edizione della Biennale che si svolgerà all'inizio di luglio a Bologna. Oltre settanta sono le presenze, suddivise nelle sezioni design, fotografia, video, musica e arti plastiche, che provengono da molte città europee (Barcellona, Lione, Montpellier, Lubiana, Lisbona e Atene) e da otto città italiane (Torino, Venezia, Modena, Bologna, Firenze, Roma, Napoli, Bari).

Cospicua è la partecipazione dei fotografi e tra gli undici gruppi musicali invitati sono presenti gli Spa-Ghetto, The Brat, i Latin Lover e gli Incandescenti Demolition, vera e propria rivelazione dall'Est: la band migliore della Biennale scorsa svoltasi a Barcellona. Per quattro giorni saranno messe a confronto circa 250 produzioni con l'intento di fornire indicazioni sulla vitalità delle culture mediterranee e di creare un momento di incontro e di scambio per tutti gli operatori presenti.

La manifestazione, organizzata dall'Assessorato alla cultura del Comune di Bari e dall'Arcl, vuole essere infatti anche un'operazione concreta di promozione e sviluppo delle professionalità artistiche dei giovani europei, una proposta per uscire dal limbo dell'apprendistato. Accanto ai momenti più goduriosi quindi, sono stati organizzati tre incontri dedicati all'analisi del rapporto tra culture emergenti e mercato in campo musicale, fotografico ed editoriale. Ancora una volta i giovani prendono la parola, non più spicciplani assillati, ma professionisti e creatori di prodotti d'avanguardia. □ S.S.

Sinopoli, in tournée in Italia, parla di sé e della sua musica

Sono malato di «finis Austriae»

Nelle conferenze stampa e nelle interviste Giuseppe Sinopoli è sempre un interlocutore fuori dal comune anche per la disponibilità a proporre riflessioni sulla musica che dirige. In questo caso sui programmi della tournée con la Philharmonia Orchestra di Londra di cui dal 1984 è direttore. Non è del tutto consueto, ad esempio, l'accostamento tra la Sinfonia n. 2 di Schumann e la Sinfonia n. 1 di Mahler...

PAOLO PETAZZI

MILANO Dice Sinopoli «Schumann e Mahler sono apparentemente molto lontani, ma queste due sinfonie sono separate da una quarantina d'anni, non moltissimi, ed hanno un problema comune, far coincidere una sofferta forma classica con esigenze di altra natura. Il mondo della Seconda di Schumann è molto particolare perché ne presenta la problematica esistenziale con i primi tre tempi scritti quando Schumann si trasferì a Dresda in un periodo di depressione e con il Finale composto in un momento di voluto ottimismo, che non è però di carattere elico di quelle soluzioni automatiche, come l'insistenza sul contrappunto, la presenza rassicurante del corale. Anche Mahler

di un momento della storia della cultura che è al centro dei miei interessi, quello della «finis Austriae». Due facce opposte che hanno anche somiglianze».

Questo rapporto con la cultura austriaca, soprattutto nei primi decenni del nostro secolo, è centrale anche negli ultimi (per ora) lavori di Sinopoli compositore, in modo particolare nell'opera *Lou Salomé*, rappresentata a Monaco nel 1981. Uscirà nei prossimi giorni un disco contenente le due suites dall'opera, con la partitura in cui oggi Sinopoli crede di più.

Perché soltanto le suites? «Dopo le rappresentazioni di Monaco l'opera è stata chiesta da altri teatri, ma io ho rifiutato la partitura. Non è esattamente quello che pensavo di fare, cioè una parafasi. La parafasi rischia spesso di colmare, e quindi di perdere la necessaria distanza. Ma spero di avere il tempo e la concentrazione per tornare a lavorare su questa partitura. Per ora ho smesso di comporre perché il mio rapporto con il mondo di cui dicevo è in questo momento troppo forte per non rischiare un processo di identificazione. Per il 1990 ho in

progetto di scrivere dei lieder su testi di Trakl».

Si parla di altri aspetti del repertorio di Sinopoli della prossima incisione del *Tannhäuser* di Wagner, dei successivi impegni a Bayreuth, dove dirigerà nel 1990 una nuova produzione dell'*Olandese volante*, degli autori che non dirige come Mozart. «Per me è mentalmente molto difficile, per la simbiosi di logica e asimmetria, di durezza e caratteri demoniaci, per il tipo di suono che ricevo».

Nel suo repertorio un tempo era maggiormente presen-

te la musica contemporanea. Perché oggi ne dirige meno? «Purtroppo dipende dalla mia posizione a Londra, a capo della Philharmonia Orchestra, perché la vita musicale inglese non ha le caratteristiche di quella italiana, che ha tanti svantaggi ma anche alcuni vantaggi enormi, quello della sovvenzione dello Stato e quindi della possibilità e del dovere di fare cultura. Io a Santa Cecilia, nonostante i limiti dell'ambiente, ho fatto sforzi ho eseguito pezzi di Nono, Sciarrino, Bussotti ec-

etera. A Londra invece la sovvenzione dello Stato è soltanto di 700 milioni. Se si pensa che Santa Cecilia ha sedici miliardi ci si rende subito conto di quale è il problema. Dobbiamo dipendere dalle tournée, dai dischi e dal botteghino e col botteghino fare della musica contemporanea significa avere meno gente e quindi avere dei problemi di sopravvivenza. Però fra quindici giorni faccio un pezzo di un giovane italiano, Bruno Cerchio, con la Israel Philharmonie. Tento di fare quello che posso. Non è facile».



Giuseppe Sinopoli ha diretto la Philharmonia Orchestra a Milano

E Mahler strega Milano

RUBENS TEDESCHI

MILANO Le grandi orchestre europee sembrano essersi date appuntamento nella capitale lombarda. Appena ripartita la Filarmonica viennese con Abbado, ecco approdare al Conservatorio la famosa Philharmonia di Londra, guidata da Giuseppe Sinopoli, celebrata della generazione successiva. Promotrice del nuovo appuntamento, la centenaria e benemerita Società del Quartetto che, per l'occasione, ha riempito la gran sala sino agli ultimi posti,

Schumann è appena uscito dal primo attacco di quella malattia mentale che, in un decennio, lo condurrà alla follia e alla morte. Sino a che punto questa ombra gravi su una partitura satura di torbide angosce è un interrogativo che ha sempre appassionato gli storici della musica; ma che non deve farci dimenticare i turbamenti che, alla vigilia delle convulsioni europee del Quarantotto, stanno già emergendo nel crepuscolo del romantismo eroico. Negli stessi anni, infatti, mentre Wagner chiude il suo primo ciclo col

Lohengrin, Brahms bussa alla porta di Schumann il futuro sia per cominciare.

Nell'interpretazione di Sinopoli, vediamo emergere soprattutto la cupezza che è dell'artista e del tempo in arrivo. I contrasti interni, l'artificialità del finale «liberatorio», restano forse un po' soffocati da una lettura tesa a sottolineare il grigiore dell'atmosfera talora con risultati bellissimi. Come nel misterioso attacco di trombe e tromboni, talora con una gravità un po' uniforme.

Questa cappa plumbea, volta s'intende, si disperde poi nella *Prima Sinfonia* di Mahler che, scritta quarant'anni dopo, porta in piena luce le lacerazioni esasperate del crepuscolo dell'Ottocento. Speranze, nostalgia, tutto si disperde in lividi bagliori, tra le grida acute degli ottoni, lo sberleffo dei legni e i sussulti furibondi di timpani e piatti. Sinopoli accentua il furore, allentando al massimo le atmosfere sommesse dei ricordi del passato e rendendo ancora più urtanti le esplosioni che le disperdono, come provoca-

te da una forza bruta e incontrollata. Va da sé che, in realtà, anche questi scoppi sono accuratamente controllati e programmati, diretti a un effetto che è immancabile. E apparebbe addirittura meccanico se non fosse realizzato dalla Philharmonia con forza tale da cancellare ogni dubbio qui lo splendore degli ottoni, la penetrazione pungente degli strumentini, lo spesso degli archi, e in particolare dei violoncelli e dei bassi, si impongono in modo travolgente. E, infatti, il follesimo pubblico ne è stato travolto

Il concerto. Quintetto Arnold

Berio e i versi degli animali

L'Istituzione universitaria dei concerti, sempre attenta alle esperienze della musica d'oggi, ha presentato il Quintetto «Arnold»: uno splendido complesso di strumenti a fiato, impegnato in pagine di Ghedini, Malpiero, Rota ed Einaudi. Una sorpresa il virtuosismo del Quintetto che ha dato anche la voce, oltre che il fiato, al divertente *Opus number Zoo*, di Luciano Berio, rievocante storie di animali.

ERASMO VALENTE

ROMA Quando dopo gli ultimi soliti a bocca spalancata (erano scattati in piedi come per azzuffarsi), i cinque solisti si sono seduti e hanno soffiato poi negli strumenti gli ultimi suoni, il pubblico è rimasto. Si stava divertendo, e una «coda» strumentale avrebbe meglio concluso il brano. Ma Luciano Berio ha voluto fare come i cuochi raffinati che lasciano col desiderio di un ancora, senza dare più niente. La «coda», poi, sarebbe stata pertinentissima, svolgendosi il brano musicale e vocale con una stona di animali con tanto di coda la volpe, il cavallo, il topo, i gatti. Questi ultimi si accaniscono in suoni un tantino all'impazzita, interrotti ora dall'uno, ora dall'altro esecutore, per realizzare un racconto di animali. La volpe che ha catturato un pulcino, un cavallo che disdegna il mondo impegnato a distruggersi nelle guerre, un topo invecchiato che rimpiange la giovinezza, due gatti (romani, per l'occasione, Nerone e Romeo, ma di qualsiasi cittadinanza, a seconda del luogo dell'esecuzione), aprigioneano una zuffa (quella di cui facevamo cenno all'inizio) per contendersi l'amore di una gattina. Tutti gatti scicchettoni, alla moda di Hollywood.

Il racconto di questi animali sta in piccoli componimenti poetici dello stesso Berio. Di questi questi e divertenti i suoni spiritati che vi si alternano: il cielo della nuova musica spesso così triste, ha avuto da Berio un po' di spazio e luce per un sorriso. I cinque che funzionavano per dieci sono i solisti del Quintetto Arnold di Milano. Si chiama «Arnold», sottintendendo Schoenberg anche in quanto autore del famoso Quintetto per strumenti a fiato dal quale tuttora (e risale al 1924) tanti animali senza coda preferiscono stare piuttosto lontani. Hanno fatto ascoltare anche un Quintetto di un Ghedini diciottenne e i *Dialoghi a perdifiato*, di Malpiero (e si avverte che nel mondo è arrivato Stravinskij). C'era anche una lontana *Petite Offrande Musicale* (1943) di Nino Rota (in quel di Lucca, tra un po', si avrà tutto un Festival di sue musiche) e, a chiusura, un brano di Luciano Einaudi, *Al margine dell'aria* (1982). «Scomparso da Roma dopo una buona pagina sinfonica, Einaudi è tornato con una svelta, simpatica, intensa e proprio ben costruita, invogliante invenzione. Grazie all'Arnold che, applauditissimo, ha poi suonato, fuon programma, una *Umoresca* di Zemlinsky, interessante figura di musicista (fu maestro di Schoenberg), sprigionante un buon sapore d'antico

Primeteatro. «Stella» al Piccolo Teatro Studio

Due donne per un uomo solo

Amore e utopia visti da Goethe



Carla Gravina e Micaela Esdra in una scena di «Stella» tratta da Goethe

AGGEO SAVIOLI

Stella Johann Wolfgang Goethe Traduzione e adattamento di Italo Alighiero Chiusano Regia di Walter Pagliaro Scene di Ezio Frigerio, costumi di Franca Squarciapino Musiche di Arturo Annecchino Interpreti principali Micaela Esdra Carla Gravina Duilio Del Prete Romina Dentì, Gianfranco Mauri Anna Zappalò Alice Ascoli Ettore Chiusa

Milano, Piccolo Teatro Studio

Sembra esser stata scelta con una qualche audacia, o malizia la sera dell'8 marzo, come data della «prima» di questa «commedia per amanti» (così suona il sottotitolo) che Goethe compose in gioventù nel 1775-76, e aggiornò una trentina d'anni dopo, fornendoci un diverso finale. Quello in cui il rene tedesco prevedeva infatti che Cezille, moglie abbandonata dell'avventuroso Fernando, accettasse di dividere il suo uomo con l'ex amante di lui, Stella, pur

continuerebbe a esser giudicata poco meno che scanda losa Giacché, come Goethe avvertiva, «i nostri costumi trovano in realtà il loro fondamento nella monogamia».

Lo spettacolo di Walter Pagliaro presenta in successione i due finali: connessa da una didascalia verbale e avvolta nella stessa atmosfera onirica è un sogno la felicità «a tre» (o «a quattro», se si conta Luzie) risolta nelle forme di un gioco infantile, un prendersi e lasciarsi, nascondersi e svelarsi tra gli alberi, a contatto con la natura, è un incubo la morte dei due infelici appena sublimata dal gesto con cui, come l'immagine stessa della Preta, Cezille accoglie fra le braccia Stella agonizzante. Ma tutto il allestimento propende alla tragedia, non alla commedia: il segno scenico più insistito e costante è una cavità quadrata, che si configura in concreto, a un certo punto come il sepolcro della bambina avuta da Stella, ma in genere ha l'aspetto di un avvello in attesa di altre salme. E la disperazione di Stella, pur se scossa a volte da risa che agghiacciano, è così nera e assoluta da non far presagire

nulla di buono al personaggio, Micaela Esdra presta (con una sensibilità indubbia, ma che andrebbe forse meglio sorvegliata) gli accenti, l'andatura, i comportamenti di una nevrosi ai limiti della follia. Mentre Carla Gravina esprime assai bene il contenuto di Cezille, con un bel rilievo plastico e un'autorità vocale tanto più apprezzabile in quanto acustica del Teatro Studio non è delle migliori. Duilio Del Prete è, con dignità, Fernando, ruolo fra tutti ingrato, piccolo Faust da strapazzo. Troppo acerba, in vari sensi, Romina Dentì come Luzie.

L'apparato visivo si impone per eleganza. Benché risulti un vago eccesso quell'aver creato, nella dimora di Stella una specie di affollato atelier fra pittura, sartoria e teatro dei burattini dilatando un semplice accenno del testo ai modi coi quali la sventurata cerca di attenuare la sua pur sempre amara solitudine. Le manette, nel complesso dell'opera di Goethe, hanno un loro posto. Ma qui (incluso il fantoccio che Stella si trascina dietro) e entrano poco. Lletissimo il successo.

Da quando Telemontecarlo manda in onda il notiziario CBS, i manager italiani guardano la TV prima di farsi la barba.

CBS News. Dal martedì al sabato alle 7.30 e alle 8.00.

Da mesi gli amanti italiani del buon giornalismo hanno scoperto l'America. Va in onda ogni mattina, dal martedì al sabato, su Telemontecarlo. Alle 7.30 e alle 8.00. Si tratta del CBS News, il telegiornale più telegiornale del mondo condotto dal mitico Dan Rather. CBS News è un appuntamento irrinunciabile per chi vuol vedere un po' più in là del proprio naso. Per chi aspetta dall'informazione un taglio internazionale. Per chi sente il bisogno di integrare le notizie e i commenti made in Italy con voci provenienti da altrove. Anche con CBS News Telemontecarlo dimostra la sua vocazione internazionale, la sua volontà di allargare i confini delle idee, la sua posizione di osservatorio mondiale. Certo per seguire il notiziario CBS bisogna conoscere l'inglese, ma se non si è «fluente» in quella lingua, è un'occasione in più per farsi l'orecchio. Don't have before having watched CBS News.



In Italia dal primo dell'anno un morto al giorno per l'Aids

Verranno resi noti oggi i dati aggiornati sull'epidemia di Aids in Italia. Dal primo dell'anno al 29 febbraio scorso sono morte 61 persone, più di una al giorno, mentre le infezioni e i sarcomi di Kaposi (cioè le manifestazioni di Aids conclamato) sono state 41 in più. Complessivamente, le morti sono state in Italia 869, le infezioni 1465, i sarcomi di Kaposi 103 e le infezioni contemporanee al sarcoma 51. Tra i gruppi a rischio, i tossicomani rappresentano sempre il 64,8% dei casi, con un incremento dello 0,4% rispetto al 31 dicembre scorso. Crescono anche gli eterosessuali: 4% contro il 3,6%. Diminuiscono invece le percentuali degli omosessuali (20,7% contro il 21,2%), mentre restano stabili le percentuali di omosessuali tossicomani, emofiliaci e trasfusi. Tra le regioni, sempre in testa la Lombardia, con 563 casi, seguita dal Lazio (211) e dall'Emilia Romagna (192). Unica regione priva di casi rimane la Val d'Aosta.

Tra i contagiati dilaga il suicidio

Si calcola anche che la cifra è di gran lunga superiore alle statistiche relative ai suicidi tra i malati di cancro. Si legge nel rapporto, «il primo tentativo, di solito destinato a fallire, è concesso, nella maggior parte dei casi, alla scoperta di essere affetti dalla sindrome. In seguito, anche a causa delle crisi depressive che l'Aids ai suoi insorgere provoca, in quanto aggredisce le cellule nervose, i tentativi si moltiplicano».

Le cellule dell'utero più sensibili all'infezione

Le cellule del collo dell'utero sono le prime, nell'organismo femminile, ad essere aggredite dal virus dell'Aids, anche quando la malattia non si contrae in seguito a rapporto sessuale, ma per via endovenosa, come nel caso di tossicodipendenti o soggetti sottoposti a trasfusioni di sangue infetto. Lo sostiene un'equipe di epidemiologi dell'ospedale di Boston in uno studio pubblicato negli «Annali di medicina interna». La scoperta induce a ritenere quindi che il rischio di contagio in seguito a rapporto sessuale con una partner affetta dalla sindrome, anche in assenza di ferite, infiammazioni ed eruzioni di vario genere, è di gran lunga più elevato di quanto si pensasse.

Schizofrenia nuovo studio sui feti

Alcuni ricercatori danesi si propongono di effettuare una ricerca sulla schizofrenia utilizzando feti tra i tre e sei mesi, provenienti da aborti spontanei o procurati di donne nelle cui famiglie si registrano precedenti casi della malattia. L'equipe dello psichiatra Finn Schulsinger ha ottenuto il permesso del consiglio etico-scientifico e la questione è ora all'esame del Parlamento. Il deputato del partito socialista popolare Caarsten Andersen ha presentato un'interrogazione al ministro conservatore della Sanità, Agnete Laustsen, per chiedere chiarimenti in merito all'etica dell'impiego di feti per la ricerca scientifica e alla questione del segreto professionale. Caarsten sostiene infatti che i medici debbono ottenere informazioni dai loro colleghi per poter scegliere i soggetti adatti ai loro studi. Il dottor Schulsinger ha detto che si propone di stabilire se la schizofrenia è provocata da malformazioni cerebrali che si verificano nei primi mesi di vita e che la ricerca prevede un esame della famiglia.

Medici francesi: «In caso di coma usate il mio corpo»

Milhaud. Questi ha recentemente suscitato vive polemiche compiendo un esperimento su un giovane in coma irreversibile, senza l'autorizzazione dei familiari, ed è stato incriminato per «colpa e ferite su persona non in grado di difendersi». Le firme sono raccolte dalla «associazione per lo sviluppo degli esperimenti in medicina» dell'ospedale di Maastricht. Una trentina di medici hanno già sottoscritto il «testamento di vita» in cui si auspica «una revisione della legge sui prelievi di organi, con l'inclusione della nozione di esperimenti su soggetti portatori di danni cerebrali globalmente irreversibili».

GABRIELLA MECUCCI

Lungo tour ecologico Cortei e manifestazioni per la difesa del Mar Mediterraneo

Come simbolo è stato scelto il disegno di una foca monaca che nuota accanto a un'alga Posidonia, due delle specie viventi che rischiano di scomparire dai nostri mari. Con questa immagine e con lo slogan «Il Mediterraneo deve vivere» è partito da Milano un «tour» ecologico promosso dalla Yee che si concluderà il 12 marzo a Genova dopo aver toccato otto città italiane. La Yee è una federazione europea per lo studio e la protezione dell'ambiente che conta su più di 300.000 giovani iscritti, provenienti da una trentina di associazioni ambientaliste di vari paesi europei. Quest'anno l'impegno della Yee si è spostato sui mari che affliggono il nostro Mediterraneo e che lo stanno portando lentamente alla morte. Basti pensare, ad esempio, che è stato valutato che la quantità di petrolio che ogni anno entra nel Mediterraneo oscilla tra le 500mila e il milione di tonnellate contro i 4 milioni di tonnellate che ogni anno vengono riversati complessivamente in tutti i mari. Le prime vittime di questo inquinamento sono ovvia-

Intervista al premio Nobel Renato Dulbecco

Obiettivo Homo sapiens

L'avventura è iniziata. In diversi laboratori degli Stati Uniti ha preso avvio la sequenza dell'intero genoma, il codice genetico che custodisce i segreti delle malattie e della vecchiaia, della vita e della morte. Quali prospettive nuove possono aprirsi alla medicina e perché alcuni scienziati manifestano riserve? Ne parliamo con il Nobel Renato Dulbecco, «padre» del progetto insieme a Walter Gilbert.

FLAVIO MICHELINI

Ore 15 lezione sulla genetica e le tecniche del Dna ricombinate, in un'aula stipata di studenti all'Istituto nazionale per la ricerca sul cancro diretto dal professor Leonardo Santi. L'insegnante è inconsueto. Con la sua voce fortemente cantilenante, che fonde accento americano e anti-iche inflessioni liguri, Dulbecco parla per oltre un'ora tracciando grafici e proiettando diapositive. La sua lezione, che riprende dal giorno successivo, non è un fatto episodico: il premio Nobel per la medicina ha infatti accettato l'incarico, su nomina ufficiale del ministero della Pubblica Istruzione, di professore incaricato di biotecnologie in oncologia presso l'Istituto di Santi. Sarà parte di un prestigioso gruppo internazionale di garanti per i programmi del nuovo centro di ingegneria genetica che sorgerà accanto all'Istituto tumori; infine dirigerà la parte italiana del progetto genoma, ribattezzato da alcuni «Homo Sapiens».

E così professor Dulbecco il suo piano finalmente è partito, almeno in America. Senza altro. Negli Stati Uniti sono successe due cose: per quest'anno il dipartimento dell'energia ha stanziato 12 milioni di dollari solo per far decollare il progetto, mentre per completarlo il Cnr americano, il National Research Center, ha raccomandato un finanziamento di 15 miliardi di dollari suddivisi in 15 anni. Il nostro Cnr vorrebbe che tutto fosse fatto negli Stati Uniti, ma una decisione non è stata ancora presa.

Questo giornale ha parlato più volte del progetto «Homo Sapiens». Ciononostante sarà forse opportuno ricordare ancora una volta quali scopi si prefigge, che cosa vi aspettate di scoprire? Ci aspettiamo anzitutto la conoscenza di tutti i geni. Non è ancora possibile dire che cosa otterremo perché siamo dinanzi a un continente sconosciuto, ma sappiamo che in passato la conoscenza ha prodotto delle ricadute formidabili. Poi vi saranno altri sviluppi; il gene contiene soltanto informazioni: dovremo decodificarle e scoprire quali proteine vengano sintetizzate dal gene, come funzionano, in quali cellule sono presenti e

finalmente sfruttarle a scopo terapeutico cercando di mettere a punto dei farmaci che interagiscano con le proteine anomale. Ma questi sono obiettivi lontani. La produzione dei biomarcatori richiederà lo sviluppo di tecnologie nuove per arrivare dalla sequenza del gene alla struttura tridimensionale della proteina, che è poi quella che conta. È un mondo nuovo che si apre alla medicina.

Come se ci trovassimo di fronte ad un gigante volume ancora quasi tutto da sfogliare. Ma quali potrebbero essere i scopi più ravvicinati?

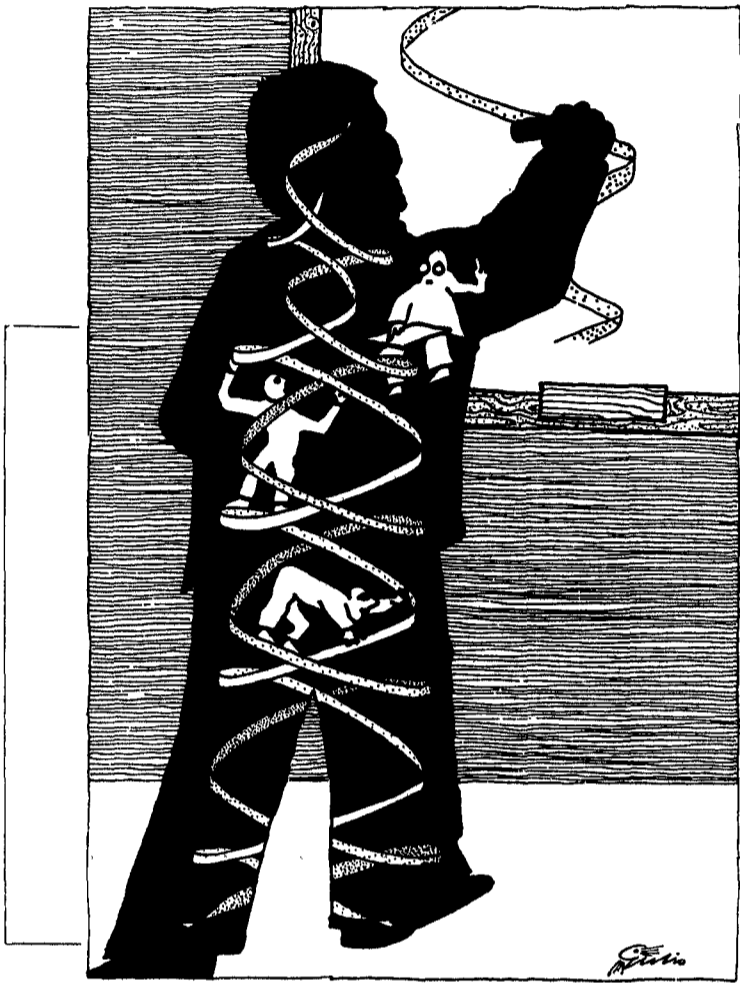
Le malattie ereditarie, la possibilità di identificare i portatori dei geni anomali, di fare delle diagnosi precoci, e in molti casi di curare la patologia già nel feto. Credo che tutto ciò diverrà possibile tra cinque anni, tenuto conto del fatto che prima dobbiamo disporre di una conoscenza abbastanza estesa del genoma, e che l'intero progetto richiederà dai 10 ai 15 anni.

Si arriverà alla terapia genica, cioè alla sostituzione di un gene malato con uno sano?

Credo sia possibile. Oggi non vi riusciamo ancora perché non siamo in grado di inserire il gene sano nel punto esatto del genoma. Ma l'obiettivo non è irraggiungibile. Nel lievito il gene può già essere inserito in modo mirato, non è invece possibile fare altrettanto negli animali superiori. La spiegazione è semplice: una localizzazione precisa del gene richiede che nelle cellule vi siano dei particolari enzimi, presenti nei lieviti ma assenti nelle nostre cellule, o presenti in quantità troppo piccole. Ma ciò non significa che domani non sarà possibile introdurre questi enzimi anche nelle nostre cellule.

Avete un'idea dei «goali», del traguardo più prossimo nel tempo?

Le malattie genetiche nella periferia del nostro corpo. Sono in corso molti tentativi, ad esempio per ottenere delle cellule che producano l'ormone della crescita per poi impiantarle sotto cute in modo che rappresentino una sorgente continua. Abbiamo qualche difficoltà nel controllare il giusto dosaggio della sostanza immessa in circolo,



disegno di Giulio Sansonetti

ma in due o tre anni ne verremo a capo. Poi vi sono malattie ereditarie che colpiscono le cellule del midollo osseo, come la talassemia o anemia mediterranea. Le difficoltà residue consistono nel fatto che bisogna prelevare le cellule dal midollo osseo del malato, introdurvi il gene sano e poi reinserirle nel paziente in modo che si sviluppino e ripristinino una condizione di normalità. Purtroppo le cellule madri, quelle da cui discende la progenie delle cellule malate, sono ottenibili in quantità inadeguate; così restano in minoranza rispetto all'insieme delle cellule normali e la cura non è efficace. Dovremo su-

perare questa difficoltà. Ma dal punto di vista dell'introduzione e del funzionamento del gene sano non vi sono problemi insolubili. Il dipartimento dell'energia ha fornito i primi finanziamenti e ha messo a disposizione tre dei suoi laboratori: uno a Los Alamos e uno vicino a Berkeley. Ma il dipartimento dell'energia è molto vicino al Pentagono. Che cosa sperano di ottenere i militari dal progetto Genoma? La ragione è molto semplice, non vi sono scopi sinistri. Durante la guerra, quando era preminente la costruzione

delle bombe atomiche e, successivamente, la tendenza a sviluppare l'energia nucleare a scopi pacifici, esisteva una diffusa preoccupazione per gli effetti delle radiazioni. Per studiare questi effetti il dipartimento dell'energia ha allestito dei laboratori veramente notevoli. È stato così che sono entrati nel campo della genetica. In questi laboratori hanno messo a punto delle metodiche importanti che ora possono essere trasferite al progetto Genoma, sia pure con alcune modifiche. Come vede è solo una ragione storica. Del resto l'animatore dell'iniziativa è Charles De Lisi. Che ora ha abbandonato il diparti-

mento ed è tornato all'università. Vi sono però altre obiezioni: ad esempio di Baltimore e in Italia di Falaschi. Alcuni osservano che sarebbe stata preferibile una ricerca più mirata, partendo dai geni che svolgono le funzioni più importanti per l'organismo. Non sappiamo neppure quanti sono i geni, ne conosciamo soltanto una piccolissima parte; come svolgere una ricerca mirata verso l'ignoto? Come si può stabilire fin d'ora cosa sia davvero più utile? Una ricerca mirata la stiamo già facendo. Ma il fatto è che la stragrande

Le aspettative sul progetto genoma umano

maggioranza di ciò che potremmo scoprire in questo continente sconosciuto non è ancora raggiungevole, non sappiamo nemmeno se esista veramente. Del resto questo tipo di obiezioni stanno svanendo, e il progetto parte con l'autorevole avallo del Comitato dell'accademia americana delle scienze.

Quali altri centri di ricerca sono interessati nel resto del mondo?

In Italia c'è il progetto del Cnr che è forse il più avanzato perché ha ormai raggiunto uno stadio operativo, ha scelto il frammento di Dna da sequenziare e le tecniche da impiegare.

Si riferisce al braccio lungo del cromosoma X?

Sì, a un frammento del braccio lungo.

Se consideriamo l'insieme del progetto dovremmo dedurre che il Dna di una donna deve essere accartato per la semplice ragione che non contiene il cromosoma sessuale Y.

Deve trattarsi effettivamente di un maschio perché altrimenti l'Y sarebbe escluso; ma non è detto che dobbiamo ottenere tutto da un maschio; alla fine potremo prendere comunque il cromosoma Y; per fortuna si tratta di un cromosoma facilmente isolabile.

Mi consenta un'ultima domanda sull'Aids. Recentemente si è parlato del recettore cellulare per il virus, il cosiddetto Cd4, della possibilità di ottenere in forma solubile, iniettabile e sbarbare la strada di accesso al virus dell'Aids accedendo alle cellule. Un'altra ipotesi riguarda il gene Tat del virus, la possibilità di bloccare e di talibare quindi la riproduzione virale.

Sono strade promettenti. Per il Cd4 resta un interrogativo: sembra che oltre a bloccare il virus possa alterare anche il sistema immunitario. Fra sei mesi ne sapremo di più. C'è anche un secondo gene importante, che si chiama Art. A mio avviso queste linee di ricerca sono preferibili a quelle seguite finora. Io sono stato sempre scettico sulla possibilità di trovare un vaccino per la natura stessa della malattia, anche perché la risposta dell'organismo è pressoché nulla. Il vaccino può aumentare la risposta immunitaria, ma già esistente, come nella poliomielite, non può creare una risposta che non esiste. Gli anticorpi che si sviluppano nell'Aids sono inadatti, non appartengono alla classe di anticorpi che chiamiamo neutralizzanti, o vi appartengono in minima parte; si legano al virus ma non producono alcun effetto apprezzabile. Ecco perché bisogna battere strade nuove.

I decibel che inquinano le nostre orecchie

MODENA. Ci sono, solo in Europa, circa 130 milioni di persone esposte a livelli di rumore pari o superiori ai 65 decibel, valore universalmente indicato come inaccettabile. La maggior parte di essi, 110 milioni, soffrono a causa del rumore del traffico, che interferisce con la loro attività giornaliera e influenza negativamente il loro sonno. E le proiezioni sono preoccupanti: si prevede un incremento del 30% di questa cifra da qui al 2000 se le normative vigenti non verranno rafforzate.

L'allarme è stato lanciato nei giorni scorsi a Modena dal prof. Ariel Alexandre di Parigi, del Dipartimento Ambientale dell'Oecd (Organizzazione Europea per lo sviluppo e la cooperazione economica), nel corso del convegno internazionale su «Il rumore urbano e il governo del territorio», organizzato dal Comune e dall'Usi. Se verrà adottata una robusta politica di abbattimento del rumore, ha affermato Alexandre, in particolare sui limiti di emissione dei rumori (75 decibel per auto e motocicli, 80 per gli altri veicoli,

con un adeguato controllo), il numero degli inquinati da un livello di rumore superiore ai 65 decibel potrebbe ridursi del 50% alle soglie del mille millennio.

Ma per raggiungere una situazione acusticamente confortevole, inferiore cioè ai 55 decibel, occorre una politica ben più complessiva, che parta da una riduzione del rumore alla fonte, con una restrizione dei limiti di emissione e severi e regolari controlli sulla loro applicazione. E poi la considerazione del fattore rumore nella pianificazione territoriale, l'adozione di misure per allontanare il traffico dalle zone più densamente abitate, i sistemi per ridurre l'impatto sulla popolazione, e convincerla a pagare antirumore. Se tra le principali fonti di rumore urbano, infatti, spicca il traffico veicolare, vi contribuiscono anche quello aereo e ferroviario, gli insediamenti industriali, e ha un suo peso anche il rumore urbano.

I danni prodotti dal rumore cronico o acuto sulla salute umana sono molteplici: non solo abbassa l'udito anche fino alla sordità crea de-

dannoso per la salute umana, costoso da combattere, l'inquinamento acustico è ormai una delle piaghe ambientali delle città in tutti i paesi industrializzati. L'esposizione della popolazione al rumore sembra destinata ad aumentare notevolmente nei prossimi anni se non vi si porranno rimedi efficaci. In

Italia manca qualsiasi normativa al riguardo anche se alcune esperienze si stanno portando avanti. A Modena se ne è parlato nei giorni scorsi, in un convegno su «Rumore urbano e governo del territorio», organizzato dal Comune e dall'Usi, cui hanno partecipato oltre 300 studiosi di tutto il mondo.

Il dipartimento dell'energia ha fornito i primi finanziamenti e ha messo a disposizione tre dei suoi laboratori: uno a Los Alamos e uno vicino a Berkeley. Ma il dipartimento dell'energia è molto vicino al Pentagono. Che cosa sperano di ottenere i militari dal progetto Genoma? La ragione è molto semplice, non vi sono scopi sinistri. Durante la guerra, quando era preminente la costruzione

sulle popolazioni urbane è risultato che l'udito delle donne è migliore di quello degli uomini a parità di età, e che per entrambi i sessi si verifica un significativo deterioramento dell'udito con l'invecchiamento. Invece in un'indagine compiuta su una popolazione africana praticamente non esposta a rumosità ambientale, quella dei Maabans, non si sono riscontrate differenze tra individui dei due sessi, e l'età non pare modificare sostanzialmente la soglia uditiva. Sembra perciò che la socioacustica, cioè l'esposizione a rumore nell'ambiente di vita, incida in modo consistente sulla soglia uditiva delle popolazioni urbane, nei paesi industrializzati. Partendo da qui, Poletti

dell'Usi di Carpi e Viappiani dell'Usi di Castelnuovo Monti hanno richiamato l'attenzione sul rumore negli ambienti di lavoro, i cui effetti, sommandosi a quelli della socioacustica, fanno temere per il futuro deterioramento dell'udito più frequenti e precoci.

La difesa dall'inquinamento acustico viene già presa in considerazione come variabile importante nella costruzione dei veicoli, come hanno spiegato il dott. Ruspà del Centro ricerche Fiat di Torino, Caselli, e Masu della Piaggio, ma poiché il parco autoveicoli si ricambia con un ritmo annuo compreso tra il 5 e il 10%, non si avranno conseguenze rilevanti in tempi brevi. Intanto, dal rumore del traffico ci si può difendere con siepi, alberi, terrapieni, pannelli fonoassorbenti e fonoisolanti; le esperienze in merito sono tante, maturate soprattutto negli ultimi 15 anni nell'Europa centrale, negli Usa e in Giappone, come ha affermato il triestino Sauli. Notevoli vantaggi si ottengono quando il problema viene affrontato nella fase progett-

La situazione

CLASSIFICA ITALIA 9 6 3 3 0 5 1 Ddr 7 6 2 3 1 6 5 Portogallo 5 5 1 3 1 3 3 Islanda 3 4 1 1 2 5 6 Olanda 2 4 0 2 2 5 8

Contro l'Olanda la squadra di Zoff ipotoca la qualificazione per i Giochi Spettacolare tiro a volo del milanista Tacconi sventa il pari dei «tulipani»

A Seul, a Seul

Un gol olimpico firmato Virdis

DAL NOSTRO INVIATO RONALDO PERGOLINI Sembrava avviata a conquistare un diletto pareggio la nazionale di Zoff ma Virdis che sta prendendo il pelo...

Una volta conquistata la palla gli olandesi però non volano il calcio totale ormai è un reperto archeologico...

Un gol e un tiro a volo di Zoff per fortuna c'è «San Pietro Paolo» in un'azione di contropiede Virdis inventa il gol...



Pietro Paolo Virdis in azione tra due olandesi ha regalato con il suo gol una importante vittoria all'Italia.

Le prodezze di Tacconi

11' su una respinta della difesa olandese Romano colpisce al volo il portiere si tuffa in ritardo ma riesce a deviare in angolo 16 Romano replica stessa respinta medesimo tiro al volo ma la palla va oltre la traversa...

0-1

OLANDA ITALIA 6 5 Van Eden Tacconi 6 5 Verrini Tassotti 6 5 Pionni De Agostini 6 5 Boekweg Galli 6 5 Verkuyl Bro 6 5 Blattler Cravero 6 5 Surnin Mauro 7 5 Van Dyk Gal 6 5 Roosen Carnevale 6 6 Van Loen Romano 7 6 Van Der Wiel Virdis 6 6 Nol De Rutter A Zoff 6 6

ARBITRO Röhlsberger (Sviz.) 55 MARCATORE al 61 Virdis SOSTITUZIONI Olanda 60 Bos per Surnin 67 Van De Wiel per Blattler 63 Pacione per Virdis AMMONITI Verkuyl Tassotti ESPULSI nessuno ANGOLI 5 a 4 per l'Italia SPETTATORI 5 mila circa NOTE serata gelida terreno in cattive condizioni

Elkjaer squalificato Niente ritorno con il Werder



La Disciplinary della Uefa ha squalificato il danese del Nordsjælland Preben Elkjaer (nella foto) per la partita di ritorno dei quarti di finale della Coppa Uefa...

Si profila l'ingresso degli Enti nel CN del Coni

Il ministro Franco Carraro ha incontrato ieri i rappresentanti delle forze politiche in merito alla legge di riforma dello sport...

Una partita per aiutare John Charles

Il Leeds United la squadra inglese in cui gioca John Charles prima di diventare la «legenda vivente» della Juventus...

Ferrari ancora protagoniste a Jacarepague

Ancora le Ferrari grandi protagoniste nelle prove svolte ieri a Rio de Janeiro all'autodromo di Jacarepague...

Antognoni: «Altobelli, vieni a Losanna»

Giancarlo Antognoni ha telefonato a «Spillo» Altobelli per convincerlo ad emigrare nel prossimo anno in Svizzera...

Scandalo trotto Controlli più severi e dure condanne

Situazione incandescente nel mondo del trotto italiano non il commissario dell'Unire Artensio ha incontrato ieri il presidente dell'Enact...

LO SPORT IN TV Raldue 14 35 Oggi sport 18 30 Tg 2 Sportera 20 15 Tg 2 Lo sport 23 45 Basket da Milano Tracer Orthez (Coppa del Campioni)

BREVISSIME Jugoslavia Italia di Davis La Federazione jugoslava ha confermato che Jugoslavia Italia di Davis (secondo turno) si giocherà allo stadio Pionir di Belgrado

Incendiata una tribuna dello stadio di Groningen

GRONINGEN Un incendio, sicuramente doloso ha distrutto il bungalow ristorante dello stadio di Groningen...



Zoff: «Solo un passo avanti»

GRONINGEN La qualificazione per l'olimpica azzurra è sempre più vicina ma Zoff come suo solito fa il pompiere «Non siamo ancora a Seul»...

Operato a novembre, l'attaccante torna in campo Van Basten ritrovato Primi calci dopo la gran paura

MILANO Scusatelo il ritardo Anche se non l'ha detto Marco Van Basten ha finalmente rotto gli indugi...

Già adesso si sta allenando regolarmente coi compagni (in più svolge una speciale seduta atletica) Arrigo Sacchi ha dichiarato di essere più che soddisfatto...

MILANO Gigi Radice squalificato fino al 16 aprile 1988... L'allenatore degli olandesi De Ruiter ritiene senza virus troppo la realtà dell'infarto...

MILANO La qualificazione per l'olimpica azzurra è sempre più vicina ma Zoff come suo solito fa il pompiere «Non siamo ancora a Seul»...

Squalificati anche Berti e Polster Cornietti non fa sconti: un mese a Gigi Radice

ROMA Gigi Radice squalificato fino al 16 aprile 1988... L'allenatore degli olandesi De Ruiter ritiene senza virus troppo la realtà dell'infarto...

di squalifica per «manifestazione di protesta e atteggiamento irraguardo nei confronti dell'arbitro al termine della gara»...

in sede di campagna acquisti e per le quali fallire l'obiettivo sarebbe un disastro... Si vede che ci vogliono quattro ultimi non non abbiamo mai avuto o cercato protezioni come invece fanno quelli che trattano con il potere...

Arbitri Il Milan ritrova Lo Bello

MILANO Designati gli arbitri che dirigeranno le partite di domenica prossima Per le partite del Napoli e del Milan Cusani ha puntato su Lanese e Lo Bello...

Basket Tracer, due punti da finale

MILANO La Tracer Milana cerca stasera contro i francesi dell'Orthez i due punti decisivi che le garantiscono l'ingresso nel girone finale della Coppa dei Campioni di basket...

Il Giro della Campania a Baffi Insulti, cadute e liti Argentin, denunciato, ha rischiato l'arresto

CASERTA Una corsa senza grosse emozioni un freddo polare lo sprimo vicentino di Adriano Baffi il terzo della stagione e un dopo corsa carico di tensioni con liti in insulti e cadute...

montava in bicicletta dingendosi verso l'albergo Raggiungendo il vicentino di Adriano Baffi il terzo della stagione e un dopo corsa carico di tensioni con liti in insulti e cadute...



Il presidente lancia il baseball sovietico

Anche il baseball sovietico «lancia» la perestrojka trovando spazio nella Federazione internazionale...

Il giudice sportivo ha poi sospeso per un turno in serie A Bruno (Juve) Camplone (Pescara) Celestini (Ascoli) Cuttone (Cesena) Maccoppi e Mattei (Comano) Manfredonia (Roma) e Romano (Avellino)...

Paolo Spriano parla
del suo libro
scritto nel '77, ampliato oggi

Il 1921 ignorato
dai questurini che copiavano
le schede dei «sovversivi»

Gramsci e Togliatti, ecco i fatti

«La prima cosa da sottolineare - dice Paolo Spriano - è che il libro e esso stesso un documento. In questo senso dinanzi alla campagna che si è scatenata possiamo non strare che tante cose tutte quelle che si potevano appurare sui rapporti tra Gramsci e Togliatti sulle questioni che si sono ora risolte levate in chiave scandalistica si erano scritte e pubblicate ben undici anni fa. La prima edizione del libro infatti è del 1977. Dunque senza aspettare le sollecitazioni o le inquisizioni del 1988».

La ricerca, già allora aveva portato dei chiarimenti, sulla base di documenti e di fatti. Quali erano i punti chiave della tua riflessione?

Quelli appunto che sono tornati ora alla ribalta proprio la natura e la misura dei dissenzi politici di Gramsci dalla linea del partito nel 1930-33 il suo isolamento dal «collettivo» comunista nel penitenziario di Turi di Bari la vicenda stessa dei vari tentativi esperiti per la sua liberazione il tipo di attenzione per così dire che il regime fascista riservava a Gramsci dal novembre del 1926 all'aprile del 1937 quando egli muore.

Si può dire, in altri termini, che ogni zona oscura è stata rischiarata dalle ulteriori ricerche che hai condotto in questo ultimo decennio?

Ma nulla è definitivamente acquisito. E ti preciserò anche su quali punti c'è ancora da cercare e da trovare. Ma lasciami premettere due osservazioni. La prima e pertinente alla nuova pubblicazione. È una grande fortuna che questo libro arrivi domenica allo stesso lettore allo stesso lettore di massa che ha già in casa i precedenti volumi su Gramsci stampati dall'Unità in particolare quelli delle «Lettere dal carcere» in questo modo infatti il si intende meglio come Gramsci visse il suo calvario il suo dramma umano si coglie la ricchezza e complessità del suo carattere lo stesso affanno dalle lotte per sopravvivere, per ottenere la libertà e riacquistare la salute. La seconda osservazione si richiama a un dato di fondo. Diciamo il patrimonio di pensiero e di moralità di Gramsci. Oggi egli è improvvisamente santificato da coloro stessi che lo dannarono per anni come «italiano» e «criminalizza» Togliatti. Ma fu que-

sto ultimo proprio in uno dei suoi ultimi scritti nel giugno del 1964 (Togliatti morì nell'anno di quell'anno) a mettere in guardia da un nostro eccessivo orgoglio di partito. Scrisse: «La persona di Gramsci mi pare debba collocarsi in una luce più viva che tra scende la vicenda storica del nostro partito». E infatti Gramsci è di tutti è della cultura italiana.

Già. Eppure c'è qualcuno come l'on. Lello Lagorio che annuncia esisterrebbero dei documenti d'archivio secondo i quali «negli anni Trenta» Gramsci aveva «autoaddebitato» al Partito socialista.

Gli archivi possono sempre riservare delle sorprese. E staremo a vedere. Quello che sappiamo per certo è questo. Gramsci fu condannato nel 1928 a vent'anni di carcere come uno dei capi del Partito comunista. Dopo la condanna non fece più alcuna dichiarazione politica scritta. Nel libro si analizzano dettagliatamente tutti i suoi rapporti con il partito tramite Piero Sraffa. Ancora nel febbraio del 1935 due anni prima della morte la direzione generale di Ps raccomandava alla polizia di Formia di sorvegliare attenta mente il malato (era in una clinica scalcinata della cittadina) e così motiva quella necessità: «Antonio Gramsci è una delle più spiccate personalità del mondo comunista e come tale quindi elemento meritevole della più assidua e attenta sorveglianza».

Ma allora, come può l'on. Lagorio fare quelle sibiline e sorprendenti affermazioni? Quali sarebbero i «documenti d'archivio»?

Si potrebbe anche formulare questa ipotesi. Che abbia preso un colossale abbaglio o per dirla con il suo italiano sia incorso in un «autoinfortunio». E il spiega. Nel fascicolo intestato a Gramsci del «Casellario politico centrale» all'Archivio di Stato, da tempo noto agli studiosi sono inseriti dei moduli fissi che servivano per lo «schedario» degli oppositori del fascismo anzi dei «sovversivi» per chi il «servizio schedario» funzionava assai da prima. La prima volta che viene schedato Gramsci Antonio è nel 1919 dalla prefettura di Torino. Il Partito comunista aveva ancora da nascere. Bene in quella scheda biogra-

Sui rapporti fra Gramsci e il partito e in particolare Togliatti e esplosa nei giorni scorsi una campagna scandalistica con chiari intenti strumentali. Nel tentativo di mettere in difficoltà il Pci sono stati ignorati documenti e pubblicazioni storiche. Il libro di Paolo Spriano «Gramsci in carcere e il partito», edito

dagli Editori Riuniti affrontava questi temi ben undici anni fa con serietà e rigore senza nulla tacere. Polemicamente l'Unità ripubblica il volume con l'aggiunta di altri documenti inediti. E ne fa una diffusione di massa domenica 13. Con Spriano parliamo di questa edizione «straordinaria».

CARLO RICCHINI



Manifestazione per Gramsci a Parigi nel 1933

fica Gramsci Antonio nato ad Ales (ma il questunno scrive Sales) figura come socialista ufficiale. E lo era. Poi con continuità burocratica per altre schede tutte protocolate dalle prefetture torna la stessa dizione. Ad esempio nel 1927 Gramsci (che stavolta viene fatto nascere ad Orstano) è schedato di nuovo quale «socialista ufficiale» dalla prefettura di Roma. E nel 1930 dalla prefettura di Torino torna la stessa dizione «Socialista». Nel dicembre 1933 la questura di Roma nelle notizie per il prospetto biografico riferisce che Gramsci giungendo a Formia «viene affidato alla custodia dell'arma del Cccr col concorso per quanto riguarda la vigilanza esterna dell'autorità locale di Ps». Vedi come gli volevano bene come lo proteggevano! Qui però un questunno più aggiornato scrive nella scheda «Comunista detenuto politico». Insomma ha capito. Se non ci sono che questi moccoli si va a letto al buio come dicono o dicevano in Toscana.

Benissimo. Torniamo al tuo libro, ai documenti inediti.

Lasciamo al lettore di domenica di scoprire la consistenza. Nell'appendice vecchi e nuovi documenti sono pubblicati in ordine cronologico. Così si segue tutta la trafila di anno in anno. Ti dirò semplicemente che si chiarsce ora meglio attraverso un rapporto del 1933 che abbiamo trovato di Athos Lissa detenuto con Gramsci a Turi, come i con-trasti in carcere nascevano anche e soprattutto da problemi psicologici interni al gruppo dei prigionieri comunisti. Per dirla tutta tante miserie fecero alcuni compagni a Gramsci. Ma si stia anche la leggenda dura a morire che Gramsci fosse stato espulso dal collettivo Altra «balla».

A proposito. Ne hanno raccontate parecchie in queste settimane.

Chi ha battuto ogni record mi pare sia stato Massimo Fini che nel numero dell'«Europeo» della settimana scorsa è riuscito a infilare tre in sedici righe. Prima che nel famoso carteggio del 1926 scambiato tra Gramsci e Togliatti a proposito della situazione esistente nel Partito bolscevico la dura replica di Gramsci fu tenuta nascosta «per mezzo secolo» e oltre dai comunisti italiani. È falso. Non

appena rintracciata nel 1970 essa viene pubblicata vistosamente da «Rinascita». E l'anno dopo tutto il carteggio appare presso l'edizione Einaudi delle opere gramsciane, nel volume intitolato «La costruzione del Partito comunista». Credo che abbiamo fatto bene in proposito a ripubblicarlo ora ad apertura dell'appendice: così anche il lettore odierno si rende conto che non vi era da parte di Gramsci nessun «durissimo attacco» a Stalin. Seconda falsità che Spriano sta stato «l'unico storico che ha avuto accesso agli archivi del Pci». Sono ormai centinaia e centinaia gli studiosi italiani e stranieri che hanno avuto accesso a quegli archivi da vent'anni e ne hanno poi dato conto nei loro lavori. Terza «balla». Che Giorgio Amendola nella sua Storia del Pci uscita nel 1978 «non farà una parola dell'intero carteggio». E invece ne parla diffusamente da p. 114 a p. 118.

Un'ultima questione. Quali problemi restano aperti anche dopo questi ultimi tuoi aggiornamenti?

Vi sono sempre delle ombre sulle cause del silenzio politico di Gramsci in carcere, del suo non volere «scrivere fuori». Qualcuno si dirada ora come ad esempio il sospetto sulla famosa lettera di Gramsci del 1926 che nel libro di oggi naturalmente si ripubblica insieme alle altre lettere indirizzate a Scoccimarro e Terracini. Il resto è materia di ipotesi. Ne ho parlato anche nella presentazione del primo volume delle «Lettere dal carcere» pubblicato dall'Unità. Ma il problema più aperto resta quello dell'interessamento o meno del governo sovietico alla causa della liberazione di Gramsci. Speriamo che gli archivi di Stato dell'Urss o quelli dell'Internazionale ci diano qualche risposta in merito. E lo stesso si può auspicare dagli archivi del ministero degli Esteri italiano. Ma ti dirò di più. Il compagno Ambrogio Donini ha rievocato nei giorni scorsi con dovizia di particolari quanto venne fatto dai compagni insieme con personalità del Vaticano per uno scambio di prigionieri tra Gramsci e sacerdoti cattolici arrestati in Urss. Anche quel tentativo fu fatto fallire da Mussolini. Si sa che gli archivi del Vaticano sono chiusi. Ma non si può sperare di avere qualche chiarimento anche da quella fonte?

Domenica 13 marzo l'Unità ristampa il libro di Paolo Spriano

scritto nel 1977,
con l'aggiunta di testi inediti

Giornale + libro L. 2000



Molte Federazioni e sezioni si sono impegnate per una grande diffusione straordinaria